

# la Biblioteca di via Senato

Milano

MENSILE, ANNO IV

N.1 – GENNAIO 2012

BvS

**UTOPIA**  
Nel Seicento  
tra economia  
e libertà

DI GIANLUCA MONTINARO

**GIORDANO BRUNO**  
*La bibliothèque  
intérieure* nelle  
letture del Nolano

DI ANNETTE POPEL POZZO

**ANTEPRIMA**  
*Dodici legature  
storiche per  
evocarne mille*

DI FEDERICO MACCHI

**LA MOSTRA**  
Mario De Micheli  
nel ricordo  
di una “figlioccia”

DI ANTY PANSERA

**IL NOVECENTO**  
La prima BUR,  
un'epopea  
a tutto grigio

DI PAOLA MARIA FARINA





**LAVAZZA**

THE REAL  
**ITALIAN ESPRESSO**  
EXPERIENCE



THE COFFEE OF WIMBLEDON

[www.lavazza.com](http://www.lavazza.com)

## Sommario

- 4 *L'Utopia: principi e principi*  
UN "OSCURO" TRATTATO  
DI ECONOMIA E LIBERTÀ  
di Gianluca Montinaro
- 10 *BvS: omaggio all'oggetto libro*  
IL NOSTRO CENSIMENTO  
DI LEGATURE STORICHE  
di Federico Macchi
- 20 *BvS: il Fondo Antico*  
PER UNA BIBLIOTECA  
DI GIORDANO BRUNO  
di Annette Popel Pozzo
- 27 *BvS: la mostra in corso*  
MARIO DE MICHELI,  
L'UOMO E IL MAESTRO  
di Anty Pansera \*
- 29 *IN SEDICESIMO - Le rubriche*  
OMAGGIO A DE MICHELI,  
CATALOGHI, SPIGOLATURE,  
L'INTERVISTA D'AUTORE,  
RECENSIONI, MOSTRE, ASTE
- 46 *BvS: rarità per bibliofili*  
HUBERT-MARTIN CAZIN  
TRA CENSURA E  
*LIVRES PHILOSOPHIQUES*  
di Arianna Calò
- 53 *BvS: il libro ritrovato*  
LA RIVOLUZIONARIA  
*HISTORIA DEL CONCILIO*  
*TRIDENTINO* DI SARPI  
di Beatrice Porchera
- 58 *BvS: il Novecento*  
TUTTE LE SFUMATURE  
DEL GRIGIO: L'IMPRESA  
DELLA PRIMA "BUR"  
di Paola Maria Farina
- 63 *BvS: il Fondo Emeroteca*  
L'«*ANTOLOGIA*» DI  
VIEUSSEUX  
EVOLUZIONISTA E  
"ITALIANA"  
di Valentina Conti
- 68 *BvS: nuove schede*  
RECENTI ACQUISIZIONI  
DELLA BIBLIOTECA  
DI VIA SENATO

\* tratto dal catalogo BVS  
*Da Picasso a Guttuso. L'arte*  
secondo Mario De Micheli

*Consiglio di amministrazione della  
Fondazione Biblioteca di via Senato*  
Marcello Dell'Utri (presidente)  
Giuliano Adreani, Carlo Carena,  
Fedele Confalonieri, Maurizio Costa,  
Ennio Doris, Fabio Pierotti Cei,  
Fulvio Pravadelli, Miranda Ratti,  
Carlo Tognoli

*Segretario Generale*  
Angelo De Tomasi

*Collegio dei Revisori dei conti*  
Achille Frattini (presidente)  
Gianfranco Polerani,  
Francesco Antonio Giampaolo

*Fondazione Biblioteca di via Senato*  
Elena Bellini *segreteria mostre*  
Arianna Calò *sala consultazione*  
Valentina Conti *studio bibliografico*  
Sonia Corain *segreteria teatro*  
Giacomo Corvaglia *sala consultazione*  
Margherita Dell'Utri *sala consultazione*  
Paola Maria Farina *studio bibliografico*  
Claudio Ferri *direttore*  
Luciano Ghirelli *servizi generali*  
Laura Mariani Conti *archivio*  
*Malaparte*  
Matteo Noja *responsabile dell'archivio  
e del fondo moderno*  
Donatella Oggioni *responsabile teatro  
e ufficio stampa*  
Annette Popel Pozzo *responsabile  
del fondo antico*  
Beatrice Porchera *sala Campanella*  
Gaudio Saracino *servizi generali*

*Direttore responsabile*  
Angelo Crespi

*Ufficio di redazione*  
Matteo Tosi

*Progetto grafico e impaginazione*  
Elena Buffa

*Coordinamento pubblicità*  
Margherita Savarese

*Fotolito e stampa*  
Galli Thierry, Milano

*Referenze fotografiche*  
Saporetti Immagini d'Arte Snc,  
Milano

L'editore si dichiara disponibile  
a regolare eventuali diritti per  
immagini o testi di cui non sia stato  
possibile reperire la fonte

*Immagine in copertina:*  
Legature storiche conservate presso  
la Biblioteca di via Senato

*Organizzazione Mostra del Libro Antico  
e del Salone del Libro Usato*  
Ines Lattuada  
Margherita Savarese  
*Ufficio Stampa*  
Ex Libris Comunicazione

*Direzione e redazione*  
Via Senato, 14 – 20121 Milano  
Tel. 02 76215318  
Fax 02 782387  
segreteria@bibliotecadiviasenato.it  
www.bibliotecadiviasenato.it

*Bollettino mensile della  
Biblioteca di via Senato Milano  
distribuito gratuitamente*

---

Del resto, i miei libri io li scrivo per me, per il bisogno e la soddisfazione di tener nota dei miei pensieri, come si fa d'un "giornale intimo". Perché li pubblichino?, si domanderà. Per la stessa ragione, rispondo, per cui si trova soddisfazione nel trascrivere o far trascrivere i propri pensieri dallo "zibaldone" informe e pieno di cancellature in "bella copia", "in pulito", con nitida calligrafia, su carta uniforme. Li stampo, cioè, per vederli "messi in bello". Considero la stampa dei miei pensieri – la pubblicazione dei miei

libri – unicamente come la "bella copia" di quelli, nella quale ho piacere di vederli trascritti. Sono pago che essi soddisfino me perché sono l'espressione di ciò che penso, e contento poi oltre ogni mia aspettativa se tutt'al più essi destano una piccola eco amichevole in qualche raro spirito, vicino o lontano, che abbia la medesima tonalità del mio.

Giuseppe Rensi  
*La filosofia dell'assurdo* (pag. 21-22)  
Edizioni Corbaccio, Milano, 1937

BREVE TRATTATO  
DELLE CAUSE,  
CHE POSSONO FAR ABBONDARE  
Li Regni d'oro, & argento.

DOVE NON SONO MINIERE

Con applicatione al Regno di Napoli.

DEL DOTTOR ANTONIO SERRA,  
della Città di Cosenza.

DIVISO IN TRE PARTI.



*Antonio Serra  
Marrini sugna  
Napoli*

IN NAPOLI,  
Appresso Lazzaro Scoriggio. M. DC. XIII.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

## L'Utopia: principi e princìpi

# UN “OSCURO” TRATTATO DI ECONOMIA E LIBERTÀ

*L'opera secentesca del calabrese Antonio Serra, poi “unto” dal Galiani*

GIANLUCA MONTINARO

Serra, Antonio, *Breve trattato della cause, che possono far abbondare li regni d'oro, & argento. Dove non sono miniere con applicatione al regno di Napoli. Del dottor Antonio Serra, della città di Cosenza. Diviso in tre parti*, Napoli, Scorriglio, Lazzaro, 1613. 4to; pp. [8], 147, [1].

Quando, nel 1750, il già celebre Ferdinando Galiani pubblica a Napoli il noto trattato *Della moneta* (fra i testi cardine della scuola economica settecentesca) tributa a un ancora illustre sconosciuto una pagina di grande elogio:

«Il dottor Antonio Serra, Cossentino, nel 1613, presso Lazzaro Scorriglio pubblicò un *Breve trattato delle cause, che possono far abbondare li regni d'oro, e d'argento dove non sono miniere; coll'applicatione al Regno di Napoli*, diviso in tre parti. Chiunque leggerà questo trattato resterà sicuramente sorpreso e ammirato in vedere quanto in un secolo di totale ignoranza della



scienza economica, avesse il suo autore chiara e giuste le idee della materia, di cui scrisse, e quanto sanamente giudicasse delle cause de' nostri mali, e de' soli rimedi efficaci. [...] Io non dubiterò di collocarlo nel rango del primo, e più antico, scrittore della scienza politico-economica. [...] Quest'uomo, ch'io ardisco comparare al Melon de' Francesi, e in questa parte al Locke degli Inglese, e che li supera ambedue per aver vissuto tanto tempo prima e in un secolo di tenebre e di errori nella scienza economica; quest'uomo di così perspicace intelletto, di così sano giudizio, fu disprezzato mentre visse, ed è rimasto dopo morto dimenticato insieme con il di lui libro».<sup>1</sup>

Grazie al viatico di Galiani, illuminista di solida fede noto già in ambiti internazionali, il nome e l'opera di Antonio Serra iniziano a circolare, divenendo presto conosciuti. Numerose sono le pagine scritte su di lui in ambito anglosassone<sup>2</sup> e in ambito tedesco.<sup>3</sup> Il definitivo sigillo di interesse, però, viene dato ad Antonio Serra da Benedetto Croce che, nella sua *Storia del Regno di Napoli*, scrive:

«Antonio Serra, calabrese di Cosenza, nel 1613, mandò fuori dalle carceri della Vicaria, dove stava rinchiuso, un saggio di economia con applicatione speciale al Regno di Napoli, e del quale non si sa altro se non

A sinistra: frontespizio della prima edizione del *Breve trattato* (1613) di Antonio Serra. Sopra il frontespizio del *Breve trattato* nella ristampa contenuta nella collana *Scrittori classici italiani di economia politica* (1803)



Ferdinando Galiani, *Della moneta libri cinque*, Napoli, 1750

che era colà già da un anno, accusato di falsa moneta, per esserglisi trovato in casa un pezzo di oro o di lega e che, quattro anni dopo, avendo ottenuto di parlare con il viceré duca di Ossuna per comunicargli cose utili allo Stato, fu udito, presenti i consiglieri, ma, giudicandosi che avesse detto “ciarle e chiacchiere senz’altro concludere”, fu rimandato in carcere.

Morì nel carcere? Quali erano state le vicende della sua vita? Un suo amico, in certi distici di fronte al suo libro, lo dice “adusato da lungo tempo a patire sfortuna e povertà”, e ora “giacente atterrito e stretto da duri ferri il piede”. Forse quel pezzettino d’oro o di lega egli lo serbava per ragioni di studio; e l’accusa, o piuttosto il sospetto che ci era stato gettato in carcere, certamente non fu mai comprovata, e sembra che non avesse fondamento. Forse sull’uomo di pensiero e di studi

s’inseriva in lui un ingenuo, un fantastico, un progettista. Fors’anche, la miseria lo trasse a errori e colpe, crudelmente espiate. Confesso che molte volte mi accade di perdermi con l’immaginazione in quella figura, preso dall’impero di penetrare il suo mistero, preso da deserta pietà verso quell’uomo vituperato e disonorato, e quasi da un umano rimorso per le tremende ingiustizie alle quali la società, ignara e sconsiderata, si lascia andare, travolgendo e calpestando i germi della vita, virtù d’intelligenza e di cuore».<sup>4</sup>



In effetti la figura di Antonio Serra è misteriosa come poche e le notizie sulla sua vita sono scarse. Dopo essersi addottorato forse in teologia e in legge, raggiunge Napoli e lì pare legarsi al suo conterraneo Tommaso Campanella. Il frate, allora trentenne, stava ordendo la nota “congiura” per liberare le terre calabre dalla Spagna. Scoperto, Campanella viene condannato a una lunghissima prigionia durante la quale compone le sue opere più importanti.

Anche Serra subisce lo stesso destino. Tradotto nel carcere della Vicaria viene torturato e condannato all’ergastolo. Di lui, dopo la stampa del *Breve trattato* e dopo l’udienza con il duca di Ossuna, non si sa più nulla. Il mistero si infittisce ancor di più sulle sue opere. Di Serra è certa la paternità del solo *Breve trattato*. Ma molti di coloro che su di lui hanno scritto, citando un accenno contenuto nel *Breve trattato* circa un’opera intitolata *Della forza dell’ignoranza*,<sup>5</sup> lo hanno immaginato autore di numerosi libri ora andati perduti (o perlomeno non ancora individuati). Probabilmente impresso in pochi esemplari, il *Breve trattato* fu in buona parte ignorato o distrutto già negli anni immediatamente successivi alla stampa (la detenzione dell’autore non deponeva a favore della conservazione del suo lavoro). Di questo testo, un *in 4to* di 156 pagine, si conservano ora al mondo pochissime copie. Una di esse giace nel Fondo Antico della Biblioteca di via Senato.



Opera d’utopia, il libro di Serra si propone di indagare quali siano, per uno Stato, le vere sorgenti di ricchezza. Secondo Serra esse non sono da ricercare nel solo possesso di “miniere” (ovvero di materie prime), ma anche nelle attività artigiane e industriali della popolazione (ovvero nella capacità di trasformazione del-



le materie prime) e quindi nella libertà del commercio (ovvero nella possibilità di scambiare i prodotti). Altrettanto importanti, per Serra, sono poi il buongoverno e la saggia amministrazione statale. Dovrebbe essere lo Stato, attento ma non invasivo, giusto ma non elefantico, a farsi garante delle libertà individuali dalle quali discendono il libero esercizio economico, la prosperità diffusa e quindi la ricchezza della nazione.

In sostanza, secondo la visione positivamente utopica di Serra, il circolo virtuoso del benessere diffuso sarebbe innescato dai singoli cittadini, ovvero dalla più piccola e più “vera” componente dello Stato. Per Serra, al contrario di quello che Marx avrebbe propugnato due secoli dopo, non esiste una astratta dimensione sociale (la “classe”) chiamata, in modo quasi finalistico, a creare e garantire il benessere dello Stato; Stato che, totalitario, porrebbe come unico obiettivo il soffocamento della libertà individuale a favore di un presunto e “superiore” benessere sociale (ovvero di se stesso, in una raggiunta identità fra classe e Stato).



La crepuscolare situazione della penisola italiana, caduta nel giro di pochi decenni dalle autonomie cittadine e regionali dell’Umanesimo alla totale assenza di iniziativa politica, aveva innestato una vasta discussione sulla ragion di Stato e sulla moralità del potere, arrivando a coinvolgere ampi strati della società fra fine Cinquecento e Seicento.

Nel 1621, un fine intellettuale come Ludovico Zuccolo giunge a ironizzare su come non solo «i consiglieri nelle corti e i dottori nelle scuole, ma i barbieri eziandio e gli altri più vili artefici nelle botteghe e nei ritrovi loro discorrono e questionano della ragion di Stato e si danno a credere di conoscere quali cose si facciano per ragione di Stato e quali no». <sup>6</sup> Anche il trattato di Antonio Serra, ovviamente, vive nel comune sentire di questo scorcio di secolo. Il pensatore cosentino apre il suo lavoro con una riflessione analoga, ma più ampia, a quella di Zuccolo.

«Dispor bene una republica ovvero governar regni e rimediare ai disordini che possono nascere o ai difetti che vi sono, pare che sia quasi - e senza quasi - cosa commune a tutti e che ciascuno presuma ciò intendere, di modo che a qualsivoglia pericolo che gli soprastasse, e di difficile rimedio, si offrirebbe a ritrovar pronto espediente ancor che rozzo idiota, e direbbe che si deve



F. Galiani, *Della moneta libri cinque, incipit dell'introduzione*

far questa provvisione, promulgar questa legge, e che se a lui toccasse governare provvederebbe in quel modo e cosa simile: succedendo il contrario in qualsivoglia altra scienza ed arte, che nessuno ardisce trattarne se prima non ha acquistato l'abito o l'esercizio di quelle in tutto o in parte. [...] E benché tanto il saper governar regni, quanto conoscere distintamente la giustizia si pretenda intendersi universalmente da tutti, non per questo intendo concedere che in sé siano facili da conoscersi e che si conoscano, ma tutto il contrario: che la conoscenza dell'uno e dell'altro sia difficilissima. E in quanto a saper governar regni a me pare che con ogni ragione si possa comparare alla difficoltà e incertezza della medicina, e che benissimo se gli possa appropriare quel che Ippocrate disse di quella: l'arte lunga, la vita breve, il giudizio difficile, l'esperienza pericolosa e



l'occasione subitanea, come discorrendo ogni savio giudizio può comprendere».<sup>7</sup>



La riflessione di Serra prosegue con la constatazione di come, in Italia, non vi siano miniere d'oro e d'argento e che, quindi, l'unico modo per creare benessere diffuso debba ricercarsi nelle attività umane («quantità di artifici, qualità di genti, traffico grande di negozi e provvisione di quel che governa»)<sup>8</sup>.

Quest'ultimo è appannaggio di colui che detiene il potere «il quale considerando la disposizione del suo Stato, e li diversi accidenti che in quello si trovano, e degli Stati convicini e lontani coi quali si ha o può aver commercio dal suo regno, [...] applica diverse provvisioni secondo li diversi effetti che vuol causare, rimuovendo gli impedimenti che potrebbero ostare all'effetto che si desidera. Ma come si disse nel proemio non è così facile saper bene disporre questo accidente, e bisogna a quel che governa considerar bene non una sola cosa ma molte, e aver riguardo agli inconvenienti e altri effetti che possono essere causati».<sup>9</sup>

A queste considerazioni (che nell'attuale frangente economico che sta investendo il mondo occidentale suonano come monito alla riflessione e all'azione puntuale da parte dei governi) è da far risalire, secondo Serra, la diffusa povertà del vicereame napoletano all'inizio del XVII secolo. Inoltre, aggiunge Serra, dal punto di vista meramente economico-commerciale, il disavanzo nella bilancia dei pagamenti aumenta una situazione fallimentare che, superficialmente, altri economisti del tempo (fra cui Marco Antonio De Santis, con cui Serra polemizza apertamente nel *Breve trattato*) imputavano al solo tasso di cambio sfavorevole.



Dal punto di vista della forma dello Stato, Serra (come altri suoi contemporanei) individua nella costituzione mista veneziana la scelta migliore. La Serenissima, mito di libertà, è l'unico Stato che riesce a contemperare la forma monarchica, con quella aristocratica e popolare. Questa sostanziale armonia si riverbera in tutta l'organizzazione statale e nella vita civile. Anche l'economia, attraverso l'esercizio del commercio, ne trae beneficio.

Nella pagina accanto: particolare del ritratto di Tommaso Campanella (1568-1639) dipinto a olio su tela da un pittore di scuola francese nel 1639 e conservato presso la Fondazione Biblioteca di via Senato; ritratto di Benedetto Croce (1866-1952).

A destra: A. Serra, *Breve trattato* (1613), lettera dedicatoria

La classe politica veneziana, essendo in buona parte costituita da mercanti e da famiglie borghesi di recente nobiltà, pone la ricerca del benessere in rapporto diretto con il corretto funzionamento delle magistrature, in massima parte accessibili attraverso periodiche elezioni.

«Il governo di Venezia, essendosi atteso al principio della sua propagazione a governar bene, avendo per oggetto il benessere pubblico, ha instituito più e diversi ordini, con farne d'ognora nuovi, migliorando o togliendo i passati secondo è parso espediente, particolarmente sopra la creazione di magistrati a reggimenti di quella, che s'è mai ritrovato in altre signorie ed repubbliche simil modo di creare magistrati; e come l'esperienza ha dimostrato non vi è stato dominio o repubblica al mondo che abbia tanto durato, quanto ha durato e dura Venezia che ancora è vergine, e sono circa mille e duecento anni che è edificata dopo quel flagello di Attila. Dico dunque che in quella l'ordine di creare magistrati è in tanta perfezione, che è impossibile che alcuno vi si possa creare per subordinazione o compiacenza, né ascende a grado supremo persona che non sia sperimentata negl'infimi e mediocri, e che in nessuno di quelli abbia fatto malamente».<sup>10</sup>

L'ammirazione per Venezia trova poi una spiegazione nella teoria stessa di Serra. Superando lo schematicismo ancora medievale che concepiva la ricchezza come statico possesso di un bene prezioso in sé, Serra teorizza il benessere come puro momento di “trasforma-



zione”, sia esso di lavorazione o di semplice commercio, svincolandolo dall’oggetto. E la modernità del pensiero di Serra risiede proprio in questo: nell’essere da un lato precursore del mercantilismo e, dall’altro, suo acerrimo nemico. Il mercantilismo coloniale avrebbe portato presto, all’inizio del XVIII secolo, le potenze europee a misurarsi con perniciosi monopoli. Intuendo quanto pericoloso avrebbe potuto essere un approccio meramente commerciale (che avrebbe limitato in ambito economico le libertà personali), Serra pone come contraltare il buongoverno. E soprattutto la libertà dell’agire dell’individuo.

#### NOTE

<sup>1</sup> F. Galiani, *Della moneta*, In Napoli, presso Giuseppe Raimondi, 1750, p. 104.

<sup>2</sup> Cfr. E. Roll, *Storia del pensiero economico*; J. Schumpeter, *Storia dell'analisi economica*; J. Galbraith, *Storia dell'economia*; ecc.

<sup>3</sup> Cfr. K. Marx, *Anti-Duhring* (in questo testo la teoria mercantilista di Serra è criticata

ferocemente come nemica della rivoluzione proletaria), ecc.

<sup>4</sup> B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, Bari, Laterza, 1966, p. 139.

<sup>5</sup> A. Serra, *Breve trattato*, libro III, cap. IV in *Scrittori classici italiani di economia politica*, parte antica, I, Roma, Bizzarri, 1965 (ristampa anastatica Collezione Custodi), p. 152.

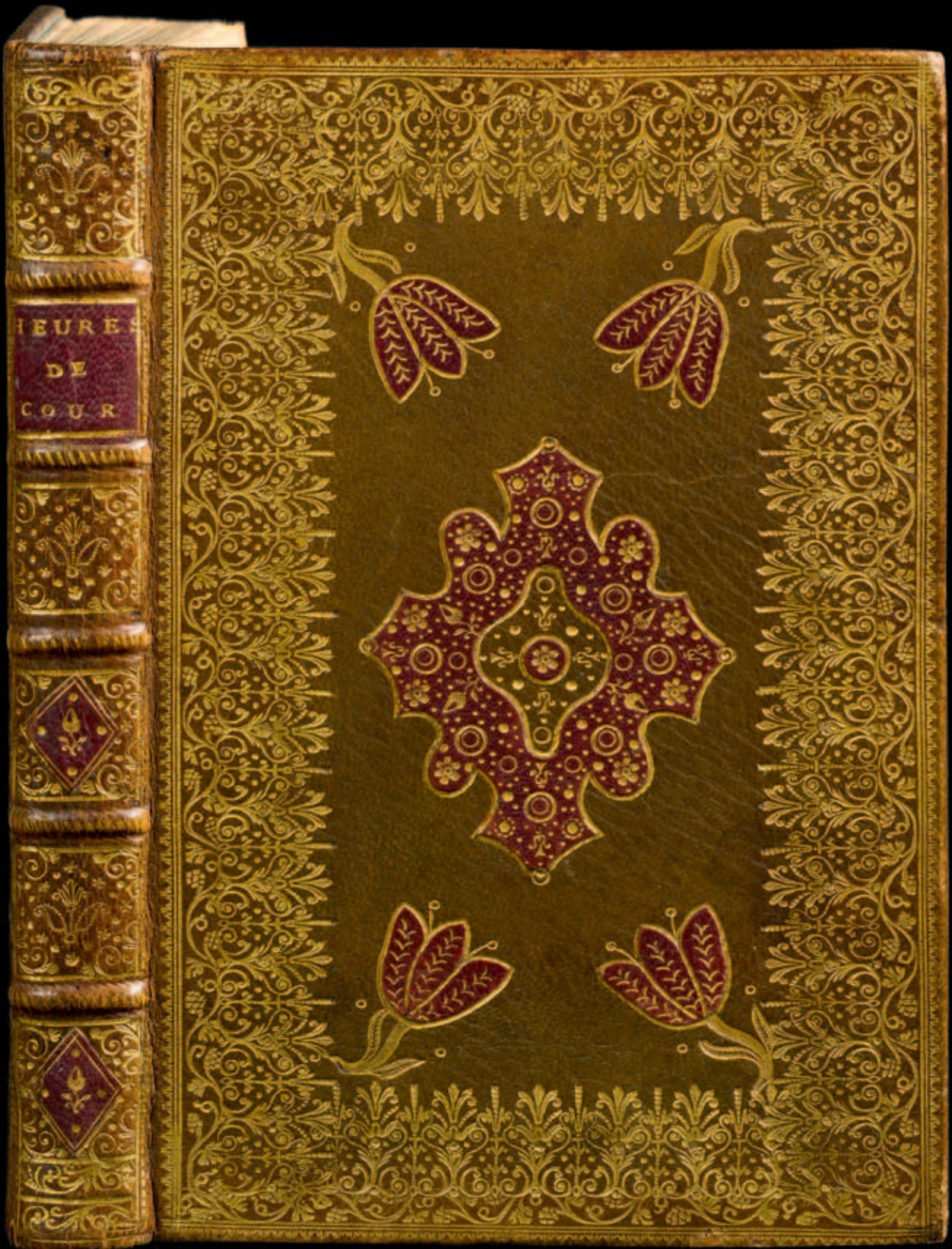
<sup>6</sup> L. Zuccolo, *Della ragion di Stato in Politici e moralisti del Seicento*, a c. di B. Croce e S. Caramella, Bari, Laterza, 1930, p. 25.

<sup>7</sup> A. Serra, *Breve trattato*, proemio, cit., pp. 9-12.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 23.

<sup>9</sup> *Ib.*, p. 34.

<sup>10</sup> *Ib.*, pp. 50-51.



## BvS: omaggio all'oggetto libro



# IL NOSTRO CENSIMENTO DI LEGATURE STORICHE

*Una prima selezione di 12 significative “coperte” dei secoli XV-XX*

FEDERICO MACCHI

**T**ra le raccolte della Biblioteca di via Senato assumono oggi rilievo le legature storiche, diverse centinaia inaspettate per numero e qualità, come attesta il recente censimento: 12 tra queste, prodotte nell'arco di 6 secoli (XV-XX) sono qui in anteprima presentate.

Nata per la necessità di proteggere il contenuto del libro, la legatura si è andata tuttavia trasformando nel corso dei secoli per dare ornamento ai libri stessi, seguendo via via mode e stili. Fatta eccezione per le coperte che recano impresso il nome del possessore, un motto, un'impresa, uno stemma o la firma del legatore (in generale non prima del Settecento tranne in area nordica), il loro riconoscimento è spesso arduo, posto che i volumi non erano legati tranne eccezioni dall'editore, ma nel luogo di vendita, spesso a cura dello stesso acquirente.

La ricerca per una loro collocazione cronologica, topografica o stilistica, può tuttavia avvalersi di alcuni elementi indicativi quali i ferri e gli schemi compositivi della decorazione, la tecnica esecutiva, i materiali utilizzati, la filigrana delle



Nella pagina accanto: (fig.7) legatura del secondo (?) quarto del secolo XVIII, eseguita a Parigi (?), sul testo di Louis Senault, *Heures nouvelles tirées de la Sainte Ecriture écrites et gravées par L. Senault* (Parigi, Louis Senault, sd [i.e. 1680 o dopo]).

Sopra: (fig.10) legatura della seconda metà del secolo XIX su una miscellanea che comprende *l'Historiarum memorabilium ex Genesi descriptio* di Guillaume Paradin, e *l'Historiarum memorabilium ex Exodo* di Willem Borluyt, entrambi stampati a Lione da Jean de Tournes nel 1558

carte di guardia e il confronto con gli esemplari di accertata provenienza.



Aprire la rassegna un manufatto italiano (fig. 1) in marocchino verosimilmente prodotto a Bologna<sup>1</sup> tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento in cuoio di capra su assi decorato a secco (non in oro) la cui particolarità risiede nel decoro di transizione: da quello quattrocentesco astratto a cordami di gusto moresco nello specchio, a quello rinascimentale, costituito dai viticci al naturale nella cornice.

Se i fermagli a palmetta sul piatto posteriore rientrano nel novero della produzione italiana, di non casuale approntamento germanico meridionale sono invece i cantonali a protezione dei piatti, come suggeriscono i bottoni a cupola<sup>2</sup>: i primi tipografi che lavorarono in Italia furono spesso artigiani tedeschi, invogliati dal favorevole mercato italiano, accanto ai quali si mossero probabilmente anche legatori germanici che lavorarono secondo gli usi e i gusti del paese d'origine.

Di area tedesca la legatura

successiva (fig. 2), latamente coeva, che presenta le usuali caratteristiche del tempo: pelle di porco su assi lignee, dorso a nervi rilevati, taglio grezzo, coppia di fermagli con aggancio un tempo sul piatto anteriore e ricco decoro a secco. Il tipico fregio a cuore trafitto, allegoria dell'amore divino, è noto in almeno 130 varianti: alcune sue minute caratteristiche lasciano tuttavia intuire una probabile esecuzione di Norimberga<sup>3</sup>. Le losanghe realizzate a placca nello specchio, circostanza testimoniata dalla regolarità esecutiva, e non con singoli punzoni giustapposti, testimonia già allora l'esigenza di velocizzare la decorazione dei libri, notoriamente ricca in area nordica.

Introduce il Cinquecento un infrequente esemplare veneziano (fig. 3) in marocchino, anche per il circoscritto formato, prodotto nel periodo 1560-1570, riferibile all'ignoto "Maestro delle moresche vuote", contraddistinto dall'adozione appunto di fregi muti di gusto orientaleggiante disposti entro eleganti schemi dal-

le limitate varianti.

Affiancano la trentina<sup>4</sup> di legature censite, ulteriori esemplari di analogo gusto ma prodotti da un imprecisato numero di altre botteghe locali. In evidenza il dorso tipicamente italiano, caratterizzato da nervi strutturali alternati a mezzi nervi apparenti, in realtà spesso costituiti da semplici strisce in cuoio, per dare l'impressione di un lavoro accuratamente realizzato.



Prodotta in Spagna verso il 1575, la quarta legatura (fig. 4) in corame decorata a secco e a foglia d'oro, come attestano in particolare la testina di guerriero<sup>5</sup> dorata al centro dello specchio e in generale l'impianto ornamentale del tipo "plateresco", stile affermatosi tra il 1520 e il 1590 circa, derivato dai motivi presenti sulle suppellettili in argento, *plata* appunto in spagnolo, e connotato da una decorazione prevalentemente a secco; fino a tre cornici concentriche anche brunite, orna-

Da sinistra: (fig.2) legatura della fine del XV- inizio XVI secolo eseguita a Norimberga (?) su una prima edizione delle opere latine di Angelo Poliziano, *Omnia opera*, Venezia, Aldo Manuzio il vecchio, 1498; (fig.5) legatura del 1605 circa eseguita in Anversa (?), sulla prima edizione dell'*Occasio arrepta. Neglecta. Huius commoda: illius incommoda*, di Jan David (Anversa, Officina Plantiniana & Iohannes Moretus, 1605)



2



5



Sopra da sinistra: (fig.4) legatura del 1575 circa eseguita in Spagna, su un'opera che comprende l'*Orlando innamorato*, del sig. Matteo Maria Boiardo conte di Scandiano, insieme co i tre libri di Nicolò de gli Agostini, nuovamente riformato per M. Lodovico Domenichi (Bologna, Vincenzo & Bernardino Viani, 1571-1572); (fig.12) legatura del 1992 eseguita a Parigi da Alain Devauchelle, su Thomas More, *Utopia*, Alpinano, Alberto Tallone, 1989. Copia no. I/24 su carta Sant'Ilario teintée

te con personaggi entro medaglioni, farette, frecce, archi, corazze, trofei, teste di toro, tartarughe; spazio rettangolare centrale in cui viene impressa una numerosa varietà di singoli, piccoli ferri (i vasi fioriti, l'agnello crucifero, il leone passante, la cicogna, la croce a base allargata), il cui numero e la cui varietà sono lasciati alla libera inventiva del legatore.



Verosimilmente confezionato in Anversa verso il 1605, il successivo costruito (fig. 5) in pergamena, nobilitato dal misurato decoro a cornice cordonata e a placca centrale impressa a bilanciere, la cui doratura spesso a foglia d'oro di elevata caratura, è stata abilmente eseguita. Le irregolarità del materiale di copertura illustrano le numerosi variabili alle quali soggiace il relativo approntamento. Legatura strettamente coeva con il testo: con riguardo a un analogo volume<sup>6</sup> custodito alla Biblioteca Nazionale del Lussemburgo,

una lettera dell'autore del libro in data 16 settembre 1608, medesimo anno di stampa del testo, ne documenta la produzione in Anversa, molto probabilmente nella stessa officina Plantiniana.

In linea con la fastosa decorazione barocca, la coperta seicentesca (fig. 6) in marocchino credibilmente prodotta a Roma verso la metà del secolo: sembrano attestarle le spolette<sup>7</sup> (motivi costituiti da un filetto semplice o doppio, regolarmente intervallato da un breve tratto spiraliforme) nella cornice esterna, le ampie corolle svassate negli angoli interni del rettangolo centrale e le aste fogliate<sup>7</sup> con coppie di puntini pieni nella cartella centrale. Lo stesso impianto decorativo di tipo *postfanfare*, adottato nel XVII e nel XVIII secolo in Francia e in tutta Europa che prende a modello lo schema a compartimenti multipli riccamente ornati con numerosi piccoli ferri dello stile *à la fanfare*, in essere a Parigi dal 1560 al 1630 circa, depone in favore di un'origine capitolina: sin dal Quattrocento, la città fu infatti meta di artigiani e di artisti stra-







Nella pagina accanto: (fig.1) legatura della fine del XV- inizio XVI secolo eseguita a Bologna (?) su una prima edizione delle *Epistole* di Marsilio Ficino (Venezia, Matteo Capcasa di Codeca, per Hieronymus Blondus, 1495).  
 Sopra: (fig.9) legatura del primo quarto del secolo XIX, eseguita a Milano da Luigi Lodigiani su Gaius Iulius Caesar, *C. Iulii Caesaris quæ extant ex emendatione Ios. Scaligeri*, Leida, Bonaventura & Abraham Elzevier, 1635.  
 A destra: (fig.8) legatura del secolo XVIII, eseguita a Roma (?) su una *Raccolta di rime di poeti napoletani non piu ancora stampate, e dedicate all'Illustriss. ed eccellentiss. sig. Girolamo Onero Cavaniglia de' Principi di Troja* (Napoli, Domenico-Antonio Parrino, 1602)

nieri alla ricerca di remunerative committenze presso la corte papale, principi e facoltosi prelati. L'esecuzione interamente realizzata a filetti diritti e curvi, talora caratterizzata da incertezze, ne testimonia la difficoltà: i loro punti di contatto sono stati in particolare mascherati dall'utilizzo di cerchielli pieni, così da risolvere il problema. Persiste negli interstizi tra i compartimenti, la traccia di una pasta di cera bruna, in origine utilizzata a creare un





(Fig.11) legatura del secondo quarto del secolo XX, eseguita a Parigi da Georges Levitzky su Charles Baudelaire, *Poésies*, Paris, Le Livre Français, H. Piazza Éditeur; 1926. Si tratta di uno dei 250 esemplari numerati su Japon contenenti una tavola a colori

apprezzabile contrasto con il modulo ornamentale.

Inaugura il Settecento, una legatura del secondo(?) quarto del secolo (fig. 7) in cuoio di capra “a mosaico” per applicazione, verosimilmente parigina, data l’egemonia politica e culturale da sempre esercitata dalla *Ville lumière*.

La cornice è stata realizzata tramite una rotella (attrezzo provvisto di un cilindro metallico sulla cui superficie è incisa la matrice di filetti o di fregi), come illustra l’accavallamento dei motivi negli angoli, mentre il decoro “a pizzo” è ispirato ai merletti di moda nell’abbigliamento seicentesco sia maschile sia femminile. Spicca l’ampia cartella centrale realizzata in cuoio bicromo: il disegno viene tracciato a secco con particolari filetti e ricoperto mediante l’applicazione di sottili inserti di pellame colorato. I bordi del disegno vengono nuovamente contornati con dei filetti. Queste legature erano prevalentemente prodotte su libri di piccolo formato. La ricerca di Louis-Marie Michon<sup>8</sup> appurò che

queste coperte, 370 circa quelle individuate, vennero realizzate pressoché esclusivamente a Parigi nelle botteghe dei Padeloup, Derome e Le Monnier, con buona approssimazione fra il 1715 e il 1785.



L’ottava selezione propone una legatura settecentesca italiana (fig. 8) in cuoio verosimilmente prodotta a Roma, attribuzione dettata dalla rosetta vuota<sup>9</sup> al centro della cartella, di gusto rococò, sostantivo scherzoso derivato dal francese *rocaille* che significa roccia, di cui questo stile imita gli aspetti bizzarri e imprevedibili, sotto forma di modelli mossi e sinuosi. Stile alla moda dagli inizi e lungo gran parte del XVIII secolo in tutta Europa, contraddistinto da una decorazione ricca e multiforme: motivi curvi lavorati a forma di “C” o di “S”, ovvero ispirati alla flora (foglie di acanto stilizzate), al mondo degli uccelli, al ferro battuto e alle cineserie con soggetti di gusto orientale. Fu utilizzata nei motivi delle cornici, o sotto



Da sinistra: (fig.3) legatura del 1560-1570 eseguita a Venezia dal «Maestro delle moresche vuote», sull'opera di Baldassarre Castiglione, *Il cortigiano*, Venezia, Gabriele Giolito de Ferrari, 1549; (fig.6) legatura della metà del secolo XVII, eseguita a Roma (?), sulla prima edizione di Antonio Mariconda, *Tre giornate delle favole de l'Aganippe* (Napoli, Giovanni Paolo Sukanappo, 1550)

forma di elementi isolati, talvolta a mosaico, variamente disposti nello specchio dei piatti. Le anfore panciute e le volute tratteggiate documentano l'influsso stilistico secentesco transalpino.



Spicca, poi, l'esemplare milanese del primo quarto del secolo XIX (fig. 9) in cuoio, opera del legatore Luigi Lodigiani (1778-1843), attivo a Milano tra il 1805 e il 1840 circa. Recentissimi studi hanno consentito di attribuirgliene la paternità: basti segnalare la banda orizzontale ad archetti filigranati al piede del dorso<sup>10</sup> e la cornice di gusto neoclassico<sup>11</sup> sulla custodia.

In evidenza negli angoli dei piatti e lungo il dorso, l'ornamentazione "a mille punti", di moda in Francia nei primi anni del secolo: si qualifica per una fitta puntinatura dorata, spesso utilizzata nei compartimenti del dorso

come sfondo per il fogliame, disposto attorno a un centro. Inusuale la congiunta presenza della custodia originale e dei contropiatti foderati in cuoio, ornamentazione di derivazione islamica.

Il decimo esemplare riguarda una legatura verosimilmente prodotta nella seconda metà del secolo XIX (fig. 10), in cuoio di tipo "retrospettivo", in voga dal 1840 fino al 1910 circa, ispirato alle decorazioni antiche (sec. XVI-XVIII). Fregi e decorazioni subiscono delle elaborazioni per essere rivissuti dal legatore ottocentesco secondo il proprio bagaglio culturale e alla luce della propria visione del periodo storico imitato; si differenzia dal *pastiche*, copia fedele di una legatura senza limitazioni di epoca o stile. Se la cartella centrale rilevata in cuoio nero è conforme ai manufatti dell'ignota bottega parigina *Wotton's binder C*<sup>12</sup> dal nome del bibliofilo Thomas Wotton (1521-1587), in attività almeno tra il 1540 circa e il

1563, non così i fregi dorati di aspetto stilizzato che ricordano latamente quelli del periodo.



Il penultimo manufatto (fig. 11) in cuoio, parigino e firmato, segna l'avvento del XX secolo, evo in cui oltre alla ricerca di nuovi materiali, la coperta diventa una sorta di frontespizio sul quale devono figurare il titolo e il nome dell'autore, e la decorazione che allude al contenuto del volume, qui *Les Fleurs du Mal* di Charles Baudelaire: appaiono così motivi fioriti "a mosaico" negli angoli dei contropiatti e il serpente entro fiori di cardo lungo il dorso, dettami seguiti dal legatore Georges Levitsky, nato in Ucraina nel 1885, emigrato nel 1907 a Parigi, città in cui esordì nel 1911 al *Salon des Artistes Français*.

Le opere si caratterizzano in quel periodo per un decoro convenzionale applicato al cuoio e alla pergamena. Dopo la prima guerra mondiale, l'attività diventa più dinamica e originale con manufatti in marocchino intarsiati in madreperla.



Conclude la carrellata una coperta contemporanea

(fig. 12), sempre parigina e firmata, di Alain Devauchelle, legatore e stilista appena scomparso, in cui permane spiccato il carattere allusivo della legatura allo scritto. Così al testo, l'*Utopia* di Tommaso Moro che esprime il sogno cinquecentesco di una società pacifica in cui sia la cultura a dominare e a regolare la vita degli uomini, si collega in chiave moderna, una mezza legatura propria del periodo tardo medievale e rinascimentale, in cui i supporti lignei sono rivestiti per circa un terzo della superficie dal materiale di copertura. Corrispondono così alle componenti del modulo antico, quelle moderne: il rettangolo che evoca le assi, le strisce in cuoio i fermagli, i bottoni dalla testa emisferica le borchie. Il contrasto cromatico tra il vitellino rosa e la banda esterna verde a imitazione della pelle di serpente, sembra inserirsi in una composizione "a mosaico", genere frequentemente adottato da questo designer.



Il filone bibliopatico dischiude un nuovo sguardo sulle collezioni della Biblioteca di via Senato, che potranno essere oggetto di approfondimenti singoli, per tematiche e sotto forma di mostre: un augurio di poterlo condividere con i lettori nei prossimi appuntamenti.

## NOTE

<sup>1</sup> Cantonalì: TAMMARO DE MARINIS *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI. Notizie ed elenchi*, 3 vol., Firenze, Fratelli Alinari, 1960, II, n. 1242, 1243, tav. CCXI; n. 1245, tav. CCXIII; Rosette bilobate: Piacenza, Biblioteca civica Passerini Landi, Paolo Giovo <1483-1552>, *Liber de vita et rebus gestis Alfonsi Atestini Ferrariae principis a Paulo Iouio conscriptus*, Florentiae, excudebat Laurentius Torrentinus ducalis typographus, (C)E.IV.12.

<sup>2</sup> GEORG ADLER, *Handbuch Buchverschluss und Buchbeschlag*, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 2010, p. 107.

<sup>3</sup> ILSE SCHUNKE, *Die Schwenke-Sammlung gothischer Stempel- und Einbanddurchreibungen nach Motiven geordnet und nach Werkstätten bestimmt und beschrieben*, Berlin, Akademie-Verlag, 1979, p. 137, calchi 98 (Nürnberg, Augustiner, K 19; Internet, Banca dati tedesca (Einbanddatenbank): s007340), e 99 (Nürnberg, Weltchronik, K 119).

<sup>4</sup> FRANCESCO MALAGUZZI, *Preziosi in biblioteca. Una legatura del veneziano «Maestro degli arabeschi»*, in "Studi Piemontesi", novembre 1995, vol. XXIV, fasc. 2, pp. 405-409.

<sup>5</sup> Manuel Rico y Sinobas, *Valladolid 1819 – Madrid 1898. Una memoria recuperada. Del 7 de Mayo al 8 de Junio de 2003*, Valladolid, Sala Museo de la Pasión, Junta de Castilla y León, Ayuntamiento de Valladolid, Caja Due-ro, n. 28, legatura sciolta.

<sup>6</sup> ÉMILE VAN DER VEKENE, *Reliures des XVIe et XVIIe siècles conservées à la Bibliothèque nationale de Luxembourg*, 2000, n. 82, *Philippi Rubenii Electorum Libri II*, Anvers, Officine de Plantin, Jean Moretus, 1608, L.P. 71.

<sup>7</sup> BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, *Legature papali da Eugenio IV a Paolo VI*. Catalogo della Mostra a cura di Luigi Michelini Tocci, 1977, n. 227, tav. CLXVI, Paolo Frigerio, *Vita di S. Caterina da Siena*, Roma, Vitale Mascardi, 1656, Stamp. Chig. III.394.

<sup>8</sup> LOUIS-MARIE MICHON, *Les reliures mosai-*

*quées du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Société de la Reliure Originale, 1956.

<sup>9</sup> BIBLIOTECA CASANATENSE, ROMA, *Legature antiche e di pregio. Sec. XIV-XVIII*, a cura di Piccarda Quilici, 2 tomi, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995, I, n. 1106, II, fig. 437, *De re beneficiaria dissertationes ubi Caroli III. Austrii Hisp. Regis pii...*, 1708, h.I.4.

<sup>10</sup> BIBLIOTECA STATALE DI CREMONA, *Fra libro antico e moderno. Luigi Lodigiani e la legatura del primo '800*. Saggio introduttivo e catalogo a cura di Federico Macchi. Con un saggio di Raffaella Barbierato, *Luigi Lodigiani. Appunti per una ricerca*, a cura di Stefano Campagnolo, Settimana della cultura 16-25 aprile 2010, Mostre XXXI, Cremona, Monotypia Cremonese, 2010, p. 177, scheda 1.

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 171, scheda 29.

<sup>12</sup> CATERINA SANTORO, *I Tesori della Trivulziana*, Comune di Milano, 1962, tav. CXLI, Speroni, *Dialoghi*, Venezia, 1546.



**LA NOSTRA MIGLIORE PUBBLICITÀ SONO I NOSTRI CLIENTI.**

**CONTO  
ARANCIO**

**4,20%**

sulle somme depositate per 12 mesi.



**848.852.852 [ingdirect.it](http://ingdirect.it)  
E OGGI IN FILIALE**

**ING DIRECT**  
Fai valere i tuoi risparmi.

I NUOVI CLIENTI CHE ATTIVANO CONTO ARANCIO E ADERISCONO ALL'OPZIONE ARANCIO+ ENTRO IL 29/02/2012 PRENDONO IL 4,20% SULLE SOMME MANTENUTE IN DEPOSITO PER 12 MESI (FINO A 100.000 EURO). PER I FOGLI INFORMATIVI, LE CONDIZIONI CONTRATTUALI E PER CONOSCERE IL TASSO BASE ATTUALMENTE IN VIGORE, CHIAMA O COLLEGATI.



Jordanus Brünus.

*Eja agē sublimes tentet natura recessus,  
Nam tangente Deo Ferridus ignis eris!*

## BvS: il Fondo Antico



# PER UNA BIBLIOTECA DI GIORDANO BRUNO

*Le letture del Nolano attraverso i testi custoditi presso la Biblioteca*

ANNETTE POPEL POZZO

«**Q**uella per cui son libero in suggestione, contento in pena, ricco ne la necessitate, et vivo ne la morte: quella per cui non invidio a quei che son servi nella libertà, han pena ne i piaceri, son poveri ne le ricchezze, et morti ne la vita». Queste parole di Giordano Bruno (1548-1600) usate nell'epistola proemiale di *De l'infinito, universo et mondi* del 1584 anticipano il fatto che – una volta arso vivo perché giudicato «eretico impenitente pertinace ed ostinato»<sup>1</sup> il 17 febbraio 1600 a Campo dei Fiori, con i suoi libri e manoscritti bruciati ugualmente e gli *Opera omnia* messi immediatamente all'*Indice* – la sua nuova filosofia sarebbe stata più viva di prima, l'esatto contrario, dunque, dell'annichilazione del suo pensiero auspicata dal Sant'Uffizio.

Ma quali sono gli autori, i testi, i libri e i pensieri che formano e influenzano la “nolana filosofia”?

Oltre ai volumi che facevano parte della biblioteca del convento di San Domenico Maggiore a Napoli, dei quali si hanno numerose tracce seguendo le vie dei cataloghi e delle provenienze, e oltre alle numerose indicazioni date dallo stesso Bruno nelle deposizioni raccolte durante le varie fasi del suo processo, prima a Venezia e poi Roma, aiutano la ricostruzione delle fonti bruniane le molte citazioni di autori e titoli intrecciate nelle sue opere.

Grazie al progetto “La Biblioteca ideale di Giordano Bruno”, intrapreso dal Comitato nazionale per le cele-



Nella pagina accanto: ritratto di Giordano Bruno in *Opere di Giordano Bruno*, edizione a cura di Adolph Wagner, Lipsia, Weidmann, 1830. Va sottolineato che non esiste alcuna raffigurazione delle effettive sembianze di Bruno, ma che l'iconografia è del tutto immaginaria, basandosi su una rivisitazione di un'incisione settecentesca d'impronta tedesca. Sopra da sinistra: frontespizio della prima rara edizione di *De natura iuxta propria principia* di Bernardino Telesio, stampata da Blado nel 1565; Il *Dialogo* di Lodovico Dolce (Venezia, Sessa, 1562), che pur presentandosi come opera autonoma non è in realtà che la versione ampliata del trattato *Congestorium artificiosae memoriae* di Johann Host von Romberch



Da sinistra: capolettera all'incipit di *Parva Naturalia* di Albertus Magnus nella traduzione di Marco Antonio Zimara (Venezia, eredi di Ottaviano Scoto, 1517); frontespizio della rarissima prima edizione dell'*Arcadia* di Iacopo Sannazzaro (Napoli, Sigismondo Mayr, 1504). Bruno cita versi del testo nell'*Asino cillenico*

brazioni di Giordano Bruno nel quarto centenario della morte, molto è stato fatto in questa direzione e si ha un'idea abbastanza chiara delle sue abitudini di lettura.<sup>2</sup> «Ripercorrere analiticamente le letture del Bruno è impresa disperata», precisava tuttavia Eugenio Garin.<sup>3</sup> Detto questo, e considerando le ovvie ragioni di spazio, questo contributo si limita a illustrare alcuni motivi salienti di quella «bibliothèque intérieure qu'il portait avec lui à travers l'Europe»,<sup>4</sup> che in diversi casi è rappresentata in volumi conservati presso la BvS, frutto degli studi giovanili nel sopra citato convento partenopeo e dei continui e molteplici stimoli accumulati durante la sua *peregrinatio* da Nola a Napoli, poi Ginevra, Parigi, Londra e Oxford, Wittenberg, Praga, Helmstedt, Francoforte, Venezia e Roma.

Nato nella prima metà del 1548 a Nola, piccolo borgo situato nella pianura a nord-est del Vesuvio, Bruno riceve una formazione scolastica elementare nella sua città natale. Va ricordato come breve *excursus* che celebri concittadini di Bruno furono un intimo amico di Erasmo e di Aldo Manuzio, l'umanista Ambrogio Leone (1458/1459-1525), che rese omaggio alla sua città natale con l'opera *De Nola* (1514), descrivendo

Nola antica e contemporanea, e il poeta d'ispirazione petrarchesca Luigi Tansillo (1510-1568). Bruno chiama l'ultimo non soltanto "il nolano Tansillo", ma adopera passi del *Vendemmiatore*, del *Canzoniere* e delle *Poesie liriche e amorose* nelle proprie opere italiane. Soprattutto la lirica d'amore merita particolare attenzione, visto che nella prima parte del *De gli eroici furori* è Tansillo l'interlocutore che illustra la concezione bruniana dell'amore speculativo. Inoltre il filosofo nolano inserisce sonetti del *Canzoniere* di Tansillo tra quelli che caratterizzano l'argomentazione dei *Furori*.

Forse già prima del 1562 ritroviamo il nostro filosofo a Napoli, dove inizia gli studi dai domenicani di San Domenico Maggiore, celebre per la sua prestigiosa biblioteca. «Considerata fin dal XV secolo tra le biblioteche napoletane "più ragguardevoli", la "Libreria" di San Domenico Maggiore si era potuta arricchire nel corso del tempo sia mediante diverse acquisizioni e donazioni private, sia grazie anche a vari lasciti di frati del convento e di lettori dello Studio, mentre si era potuto contare sulla vendita dei numerosi doppi per finanziare nuove acquisizioni».<sup>5</sup> Tra i lasciti più prestigiosi va ricordato il



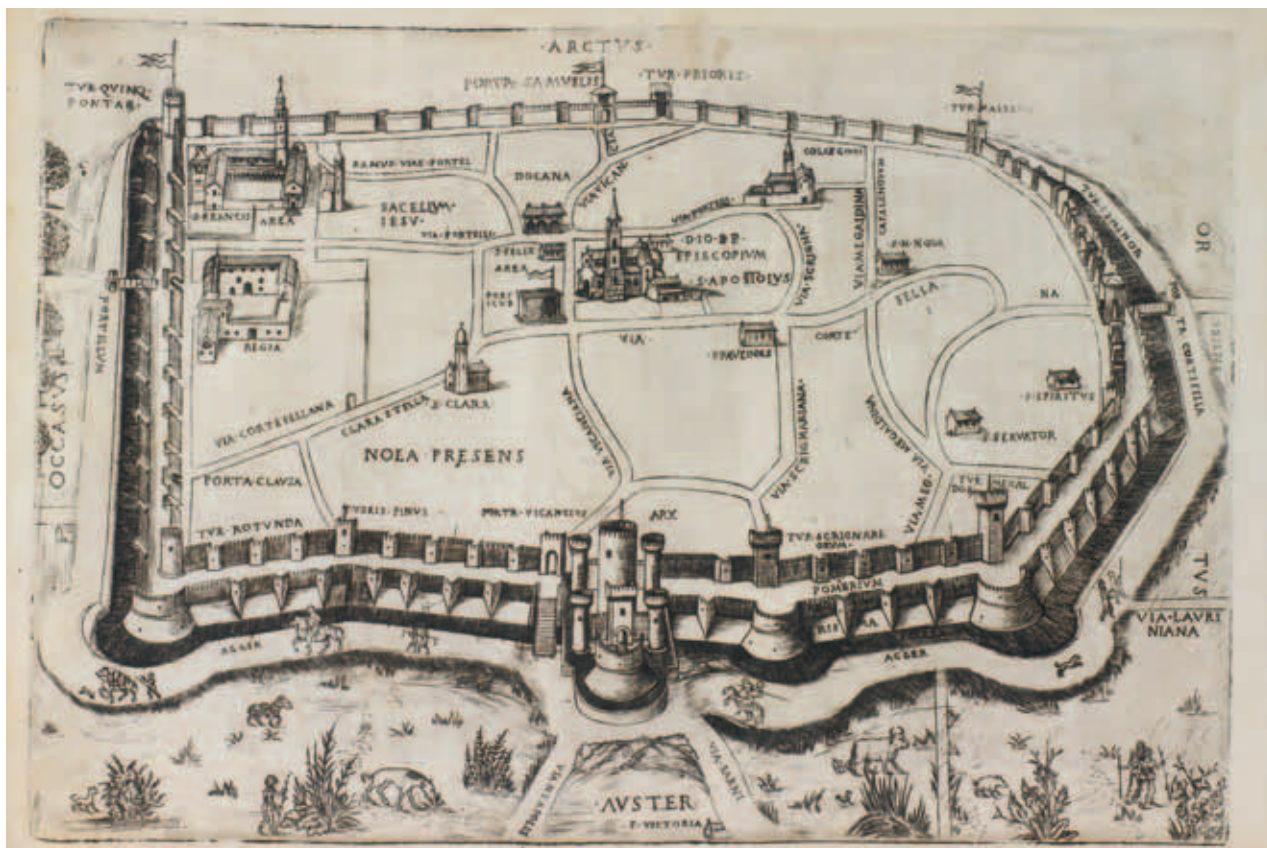
fondo dell'umanista Giovanni Pontano (1429-1503), ma anche il manoscritto di fra Ambrogio Salvio da Bagnoli (1491-1557), confessore di Carlo V, citato da Bruno nella *Cabala del cavallo pegaseo*. Eugenio Canone e Giuseppe Landolfi Petrone hanno ricostruito alcune sezioni dei fondi dell'antica "Libreria" del convento domenicano, oggi custoditi nelle biblioteche Nazionale e Universitaria di Napoli, elencando 138 manoscritti, 27 incunaboli e 217 cinquecentine contenenti tra l'altro numerosi testi di sant'Agostino e san Tommaso.<sup>6</sup>

Fu lo stesso Bruno a descrivere, nel *Primo Costituito* del Processo (Venezia, 26 maggio 1592), le prime tappe della sua formazione: «Et son stato in Napoli a imparar littere de humanità, logica et dialettica sino a 14 anni; et solevo sentir le lettioni publiche d'uno che si chiamava il Sarnese, et andavo a sentir privatamente la logica da un padre augustiniano, chiamato fra Theofilo da Vairano». <sup>7</sup> Il Sarnese, ossia Giovan Vincenzo de Colle, insegnò a

Bruno l'aristotelismo d'impronta averroistica, mentre Teofilo da Vairano, che Bruno indica come il suo "maggior maestro in filosofia" durante un colloquio avuto nel 1585 con il bibliotecario dell'abbazia parigina di Saint-Victor,<sup>8</sup> «quasi sicuramente [...] avrà dato [a Bruno] l'opportunità di conoscere ben presto alcuni testi fondamentali della tradizione platonica, antica e più recente [...] taluni elementi di eterodossia poterono agire sul piano di un qualche legame di Teofilo con il valdesianesimo, movimento che avrebbe caratterizzato quella che è stata definita la seconda fase della ricezione di Erasmo a Napoli (1535-1560)». <sup>9</sup> Non a caso, del resto, Bruno sceglie lo pseudonimo di Teofilo in *La cena de le ceneri* e nel *De la causa* per il ruolo del "fidel relatore" e dunque di *alter ego* del proprio pensiero o della propria "nolana filosofia".

Una persona colta nella Napoli di quegli anni era del tutto familiare sia con gli scritti degli umanisti Giovanni Pontano e Iacopo Sannazzaro, attivi fino alla fine

Incisione raffigurante "Nola contemporanea o presens" in Ambrogio Leone, *De Nola, Opusculum*, Venezia, Giovanni Rossi, 1514. Viene descritta anche la contrada nella quale Bruno doveva nascere nel 1548





Da sinistra: frontespizio delle *Annotazioni sopra la lezione della Sfera del Sacro Bosco* a cura di Mauro da Firenze (Firenze, Torrentino, 1550); raffigurazione della “spera platonica”. Bruno più volte si riferisce a *De sphaera* in *De umbris idearum*

del Quattrocento, sia con quelli dei filosofi Bernardino Telesio e Giovanni Battista Della Porta, «che ebbero un ruolo decisivo nel rinnovamento della cultura filosofico-scientifica napoletana della seconda metà del Cinquecento». <sup>10</sup> Pontano figura con *De fortuna*, *De rebus coelestibus* (di entrambi i titoli sono custodite presso la BvS le prime edizioni, stampate da Sigismondo Mayr di Napoli nel 1512), *Meteora* e *Urania* in diverse citazioni delle opere italiane *Candelaio* e *Spaccio de la bestia trionfante* come nell'opera latina *De innumerabilibus et immenso* del 1591; mentre i versi «Ne l'onde solchi e ne l'arena semini, E 'l vago vento spera in rete accogliere, E le speranze fondi in cuor di femine» (*Eugenio et Clonico*) dell'*Arcadia* di Sanzazaro sono citati nella *Cabala del cavallo pegaseo*.

A Telesio e al suo *De rerum natura* Bruno si rifà numerose volte, citando passi nei capitoli VIII e IX del libro

I del *De innumerabilibus et immenso*; e lo stesso accade con le opere dell'aportiano *Phytognomica* e *Tabernaria*.

Altro autore di grande importanza per Bruno, con il cui pensiero quasi sicuramente entrò in contatto fin dai primi anni napoletani, è il filosofo spagnolo Raimondo Lullo (1235-1316). Come sottolinea Eugenio Canone «fu probabilmente Teofilo da Vairano che lo avvicinò, ben presto, all'arte lulliana, forse anche attraverso la lettura di qualche testo che la collegava alla tradizione della mnemotecnica rinascimentale. La conoscenza dell'*ars memoriae* fu, per il Nolano, decisiva; come poi dichiarò lui stesso, tale incontro sarebbe stato molto precoce». <sup>11</sup> Un'applicazione pratica delle letture lulliane si vede nella prima opera di Bruno, il *De umbris idearum* del 1582, che contiene in appendice una *Ars memoriae* sulle tecniche della memoria artificiale «nel senso di una precisa ricerca



Da sinistra: una delle prime vedute dell'esterno di una libreria, contenuta nel *Dialogo* di Dolce; frontespizio della prima edizione in volgare della *Magia naturalis* di Giovanni Battista Della Porta, Venezia, Ludouico Auanzi, 1560

gnoseologica e nella prospettiva di un'arte inventiva, in stretto collegamento con l'arte combinatoria lulliana». <sup>12</sup> La profonda e continua riflessione su Lullo è confermata dal fatto che Bruno citi trentuno opere del filosofo spagnolo. Del resto, durante il Processo, il filosofo dichiarò «ché bene ho tenuto apresso di me altri libri de auttori dannati, come di Raimondo Lullio et altri, che hanno trattato di materie filosofiche». <sup>13</sup>

Per quanto riguarda l'*ars memoriae*, oltre a Lullo, Bruno sicuramente conosceva altri testi fondamentali a lui più vicini nel tempo, come il *Dialogo* di Lodouico Dolce nella prima edizione del 1562, che pur presentandosi come opera autonoma non è in realtà che la versione ampliata del *Congestorium artificiosae memoriae* di Johann Host von Romberch (1480-1532/1533), del quale riprende anche numerosi diagrammi e illustrazioni xilo-

#### NOTE

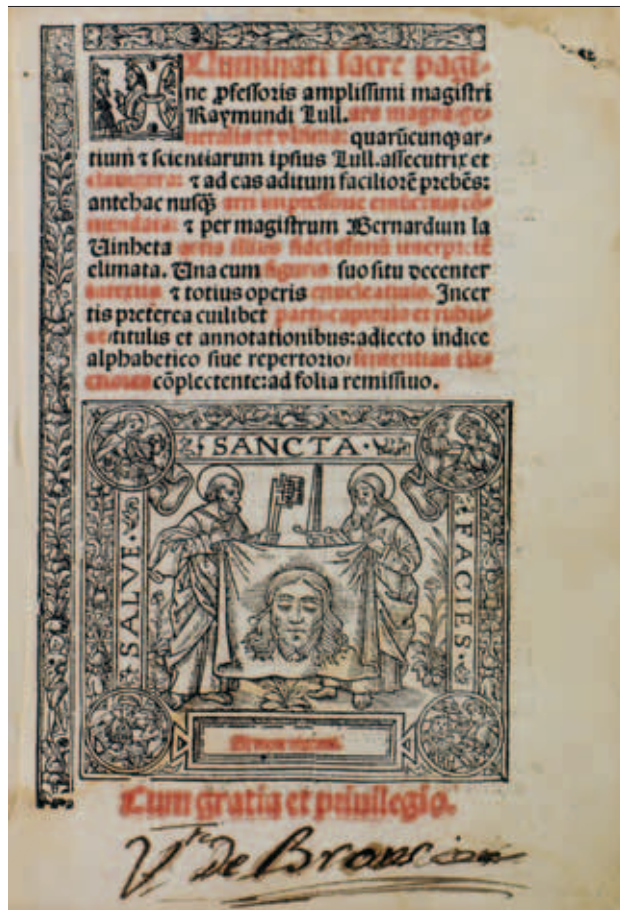
<sup>1</sup> Luigi Firpo, *Il processo di Giordano Bruno*, a cura di Diego Quagliani, Roma, Salerno editrice, 1993, copia parziale della sentenza, destinata al governatore di Roma (Roma, 8 febbraio 1600), p. 342.

<sup>2</sup> *La biblioteca ideale di Giordano Bruno. L'opera e le fonti* (<http://bibliotecaideale.signum.sns.it/index.php>; controllato 16-12-2011).

<sup>3</sup> Eugenio Garin, *Storia della filosofia italiana*, Torino, Einaudi, 1966, vol. 2, p. 672.

<sup>4</sup> Christian Bartholmèss, *Jordano Bruno*, Parigi, Librairie philosophique de Ladrangé, 1846-1847, vol. 2, p. 307.

<sup>5</sup> Giordano Bruno, *Gli anni napoletani e la 'peregrinatio' europea*, a cura di Eugenio Canone, Cassino, Università degli Studi, 1992, p. 191.



Sopra da sinistra: frontespizio dell'edizione lionese del 1517 dell'*Ars magna generalis lulliana*; Ramón Lull, *Arbor scientiæ*, sl [i.e. Lione?]; [nessun editore]; 1515 [i.e. 1595?]

grafiche. Particolarmente interessante la raffigurazione sul verso della carta E<sup>3</sup>, che contiene quella che Taubert sostiene essere una delle prime rappresentazioni dell'esterno di una libreria o biblioteca.<sup>14</sup>

Rilevante per Bruno anche l'esperienza dell'*Idea del teatro* di Giulio Camillo (presso la nostra biblioteca la prima edizione postuma a cura di Lodovico Domenichi, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1550), che presenta «un

complesso labirinto, in cui retorica e metafisica, pittura e poesia, alchimia e trasmutazione nel divino, si intrecciano in modo inestricabile».<sup>15</sup>

Riguardo agli anni della formazione napoletana, «si può quindi constatare sin dall'inizio una duplicità di componenti, tradizionalmente per lo più contrastanti, che si manterranno vive nella sua opera: aristotelismo e platonismo, ma anche averroismo e lullismo».<sup>16</sup>

<sup>6</sup> Bruno, 1992, pp. 191-246.

<sup>7</sup> Firpo, 1993, doc. 9, p. 156.

<sup>8</sup> Lucien Auvray, *Giordano Bruno à Paris d'après le témoignage d'un contemporain (1585-1586)*, in: *Mémoires de la Société de l'Histoire de Paris et de l'Île-de-France* 27 (1900), p. 295.

<sup>9</sup> Eugenio Canone, *Introduzione*, in: *Giordano Bruno 1548-1600, Mostro storico documentario*, Roma, Olschki, 2000, p. XIX.

<sup>10</sup> Canone, 2000, p. 2.

<sup>11</sup> Canone, 2000, p. 23.

<sup>12</sup> Canone, 2000, p. 24.

<sup>13</sup> Firpo, 1993, doc. 14, p. 177.

<sup>14</sup> Sigfred Taubert, *Bibliopola, Pictures and Texts about the Book Trade*, Hamburg, Hauswedell, 1966, vol. 2, pp. 18-19.

<sup>15</sup> Lina Bolzoni, *Introduzione a Lo spettacolo della memoria*, in: Giulio Camillo, *L'idea del teatro*, Palermo, Sellerio, 1991, p. 18.

<sup>16</sup> Canone, 2000, p. XX.

BvS: la mostra in corso



# MARIO DE MICHELI, L'UOMO E IL MAESTRO

*Il grande critico attraverso il ricordo di una “figlioccia” d'eccezione*

ANTY PANSERA

**P**er me bambina era il papà di Gioxe e di Anna. Compagni di gioco, in via Solferino 22, un “telefono” con fili e latte a metterci in contatto fra il loro balcone, al quarto piano, e le nostre finestre, al terzo, o con il grande terrazzo di mio nonno, al secondo.

I De Micheli occupavano la parte ricostruita della casa, ad angolo su via Montebello, quella distrutta dalle bombe della Seconda guerra mondiale: proprio l'appartamento dove erano vissuti la mia bisnonna Cecilia Andreoni e quel Cesare, classe 1903, pittore futurista, che aveva Casa d'Arte all'11 sempre di via Solferino e che era scappato di casa per unirsi a D'Annunzio a Fiume (1919) e poi era stato attendente al seguito del Generale Graziani (1922-1923) in quel della Libia.

E si incontravano Mario, grande, burbero, la voce tonante, e la solare Ada – sua moglie, che di cognome faceva Tommasi, le sue competenze e professionalità forse offuscate dalla “fama” del marito – sulle scale o in ascensore. Ma cosa in realtà facesse Mario e chi fosse l'ho scoperto molti anni dopo: all'epoca al liceo non si studiava la storia dell'arte del Novecento, tanto più le “avanguardie”. Soltanto all'Università degli Studi di Milano, meglio all'Istituto Paolo d'Ancona, con Marco Rosci per mettere a punto la mia tesi (*Gustave Courbet: ideologia e prassi artistica*, un titolo che ben testimonia il clima del



Marino Marini, *Giovinetta*, 1940  
[dall'archivio fotografico di M. De Micheli; sul retro della foto è scritto: “Marino Marini figura (particolare) (coll. Cardazzo – Venezia)”]

tempo, 1969-1971!) “scopro” Mario De Micheli. Me ne mette sulle tracce – dall'appartamento di fianco al nostro, al terzo piano – Luigi De Nardis, docente di letteratura francese in Statale (e allora anche preside della Facoltà): «Scusa, certo che ti aiuto, ma perché non sali da Mario?».

Ed ecco il grande appartamento, ricolmo di libri ovunque, sugli scaffali, sui tavoli, per terra... un fantastico antro dove ho imparato a conoscere e ad apprezzare le competenze e l'impegno civile dei De Micheli tutti – padre, madre, figli – del quale – spero – resta memoria attiva anche nel mio lavoro (incrociando la scientificità della ricerca e l'attenzione alle fonti che, in parallelo, mi inculcavano Rosci e Marisa Dalai Emiliani...). E non solo: una casa aperta, nel senso più ampio e affettuoso del

termine, dove capitava di passare dallo studio alla convivialità, dalla scrivania alla tavola imbandita per ospiti non previsti, a chiudere la serata con canti della tradizione popolare ma anche politica e anarchica, e arie d'opera intonati con voce possente da Mario e il controcanto sottile di Ada... O, ancora, ad ascoltare Mario che leggeva da consumato attore le poesie di Sandro Penna, di Mario Luzi, ma anche di ignoti poeti rumeni che aveva tradotto e fatto pubblicare personalmente...

Laureata nel giugno 1971, Mario mi chiede di affiancarlo come “addetta alle esercitazioni” alla facoltà di



Sopra: Marino Marini, *Miracolo*, 1953-54 [dall'archivio fotografico di M. De Micheli]

Architettura del Politecnico milanese, dove insegnava Letteratura italiana... Erano anni di contestazione, certamente, ma anche di vitale confronto con gli studenti: *Guernica* riproposta in un atrio della Facoltà, le lezioni di Mario ad affrontare temi di grande respiro – L'intellettuale italiano nella vicenda culturale e della storia, L'artista e l'intellettuale nel rapporto con la società attuale – o l'analisi di figure allora sconosciute. Giuseppe Scarini, ad esempio, o Kathe Kollwitz, la grande scultrice tedesca di fatto ignorata, così come molti altri artisti europei da lui proposti e fatti conoscere anche in mostre collettive e personali. Basti qui ricordare gli studi su Grosz, Dix, Beckmann, su quella Nuova Oggettività che rappresentò l'ultimo lampo d'arte e di libertà nella Germania prima della notte hitleriana... E ancora: Mario ci ha fatto conoscere il lato realistico e dolente dell'America della Depressione nelle immagini di Wood, Benton, Hopper, e le fiamme rivoluzionarie del Messico di Rivera, Siqueiros, Orozco... Quale ne sia il giudizio attuale, era giusto allora – e oggi – che anche questo aspetto dell'arte moderna del nuovo continente (non soltanto Pollock, insomma e i suoi eredi) venisse fatto conoscere in Europa, e in Italia, soprattutto, dove il dibattito artistico si stava incartando

su problemi meramente nominalistici o, peggio, sull'ascesa o la caduta delle varie "mode"...

Ma torniamo al mio rapporto con Mario all'università. Mio compito curare le dispense, che ho firmato con grande orgoglio, così come alcuni lavori per i quali mi volle al fianco, come la particolare "antologia didattica con diapositive a colori e testi critici", una collana antipatrice degli attuali dvd, che Mario ideò e curò per la Videoteca delle edizioni Capitol di Bologna. E mi affidò Sironi e Carrà...

E, quasi in parallelo, mentre iniziavo a insegnare Storia dell'arte all'ISA di Monza, ecco l'avventura di *ArteContro*, la rivista fondata da De Micheli nel 1973 e che ha rappresentato per me una grande scuola. Stimolanti le riunioni di redazione, in corso di Porta Romana, in uno spazio offerto dallo Studio MID design/comunicazioni visive, che ne curava la grafica, gli incontri con gli artisti, la messa a punto delle "cartelle" con le grafiche dei più importanti nomi del Realismo per sostenere l'iniziativa... la preparazione di una serie di mostre.

(En passant, fu lì, intorno alla rivista, che il mio cammino si incrociò con quello di Giovanna Bergamaschi, editor per le pubblicazioni d'arte della Fabbri e redattrice "personale" di Mario. Lo diventerà anche per me, per oltre trent'anni...)

Pian piano, però, Monza e il design mi hanno sottratto all'arte figurativa: gli approfondimenti necessari per insegnare all'Istituto d'Arte, gli incontri con i designer, il tema/problema della formazione di questa particolare figura, il coinvolgimento nel "tavolo" sull'Ente Triennale (grazie all'Associazione per il Disegno Industriale) e la preparazione poi del mio primo saggio, *Storia e cronaca della Triennale* (Longanesi, 1978), mi hanno allontanato dal Politecnico (dove rientrerò come docente di Storia del design diciotto anni dopo), da *ArteContro* – che comunque chiude nel 1978 – e di fatto da Mario. Che forse ha visto questi miei nuovi interessi, questo mio "allontanamento", come un tradimento.

Per me, al contrario, la sua lezione umana, la sua attenzione alla pluralità dei linguaggi e alle diverse matrici culturali (ferme restando le sue convinzioni politiche e sociali sul ruolo emancipatore, e a volte profetico, dell'arte) restano un punto fermo nel mio itinerario di lavoro, pur rivolto ad altre tipologie espressive, così come il costante rapporto con il fare, la teoria a non dimenticare mai la prassi, l'estetica e l'etica coniugate insieme, così come Mario suggeriva e operava.

# inSEDECESIMO

OMAGGIO A MARIO DE MICHELI – CATALOGHI – SPIGOLATURE –  
L'INTERVISTA D'AUTORE – RECENSIONI – MOSTRE – ASTE

## LABORATORI, VISITE GUIDATE, INCONTRI TEMATICI E CONFERENZE PER "CAPIRE" MARIO DE MICHELI Da dicembre ad aprile, i nostri usuali approfondimenti della mostra

**M**ario De Micheli [1914–2004] è stato uno dei più importanti critici italiani dell'arte del secondo Novecento.

Il suo lavoro, impegnato socialmente e scientificamente, ha contribuito più di altri alla formazione e all'affermazione della pittura e della scultura in Italia. Ha approfondito con i suoi scritti e le sue idee il tema dell'arte inserita nella società, privilegiando ogni forma che esprimesse i valori universali, umani ed esistenziali, al di sopra di ogni estetismo e categoria stilistica.

**La mostra** che la Biblioteca di via Senato organizza – proprio mentre rende consultabili i libri del Fondo De Micheli – vuole essere un affettuoso omaggio alla sua figura, al suo ruolo di critico militante, alla totale dedizione che egli ha prestato al lavoro e all'arte.

Attraverso i libri che ha scritto, le fotografie che ha raccolto – e che documentano in maniera diretta ciò che dell'arte egli ha vissuto in prima persona – e le opere degli artisti che egli ha amato e prediletto, scegliendoli come maestri o compagni di strada, abbiamo voluto ripercorrere la sua vita, dal suo arrivo a Milano sino alla fine.

Nel farlo abbiamo idealmente suddiviso il percorso dell'esposizione in **quattro momenti**.



## Da Picasso a Guttuso

L'arte secondo Mario De Micheli

### PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

Fondazione Biblioteca di via Senato  
Tel. 02/76215323-314  
ufficiostampa@bibliotecadiviasenato.it  
www.bibliotecadiviasenato.it

LA MOSTRA È APERTA  
DAL 25 NOVEMBRE 2011  
AL 15 APRILE 2012

Fondazione Biblioteca di via Senato  
via Senato 14, Milano

da martedì a domenica  
orario continuato 10-18  
lunedì chiuso

La mostra è chiusa nei giorni:  
24-25-26-31 dicembre 2011  
1-2 gennaio e 8-9 aprile 2012

INGRESSO LIBERO

**Il primo momento**, *Gli anni di Corrente*, nel quale Mario De Micheli, appena giunto a Milano dalla natia Genova, conosce e stringe amicizia con i membri del gruppo legato alla rivista "Corrente, fondata da Ernesto Treccani. Sono gli anni che preludono alla tragedia della guerra e che vedono restringersi ogni libertà espressiva.

Guidati idealmente da intellettuali come Edoardo Persico e Giorgio Labò, allievi di maestri come il filosofo Antonio Banfi, i giovani artisti – Treccani, Renato Birolli, Renato Guttuso, Giuseppe Migneco, Giacomo Manzù, Aligi Sassu, per citarne solo alcuni, ma anche gli scrittori Salvatore Quasimodo, Elio Vittorini, i critici Luciano Anceschi e Carlo Bo – si ritrovano sotto l'egida della rivista a discutere di vita e filosofia, a ragionare di pittura, poesia e politica, e soprattutto di libertà. Con essi, Mario De Micheli, apprende e insegna, come tutti.

Pur non facendo in tempo a collaborare alla rivista – chiusa dal regime all'inizio della guerra come quasi tutte le riviste di cultura –, partecipa alle edizioni che ne portano il nome, conosce la pittura e la scultura grazie agli artisti che danno vita alla Bottega di Corrente, in via Spiga. Saranno anni concitati ma formativi, nei quali, partigiano egli stesso, conoscerà anche la prigione.

**Il secondo momento, Il nuovo realismo**, lo vede uscire dalla guerra con la coscienza che Picasso e la sua *Guernica* sono il presente ma soprattutto l'avvenire dell'arte. La sua generazione viene positivamente sconvolta dalla potenza espressiva del pittore spagnolo. Negli artisti si forma la convinzione che sia necessario dipingere e scolpire così come si vive, prendendo coscienza della realtà, piuttosto che attribuirle significati a essa estranei. I pittori che hanno vissuto gli orrori della guerra, che hanno lottato come partigiani e che hanno sofferto fame e prigionia, vogliono descrivere ciò che li circonda così come è.

Partendo da queste posizioni, De Micheli sarà attento e raffinato interprete di quanto avverrà nel campo delle arti in Italia e nel mondo negli anni che vanno dalla fine della guerra alla fine degli anni Sessanta. Collabora alla grande mostra di Picasso a Roma nel 1953 e l'anno dopo porta *Guernica* a Milano. Sarà poi tra i primi a intuire la rilevanza internazionale di un gruppo di artisti milanesi che, insieme al critico Marco Valsecchi, definirà del "realismo esistenziale".

Sono anni in cui la noia di vivere e il vedere deluse tutte le speranze del Dopoguerra porteranno a visioni molto introspettive del reale e dell'esistente.

**Il terzo momento, La contestazione e le grandi mostre**, si snoda lungo gli anni Settanta e Ottanta e vede il consolidamento della sua fama di

critico, il suo impegno politico sotto la bandiera del Partito Comunista, la cattedra di Sociologia dell'arte al Politecnico di Milano. Per lui l'arte deve essere socialmente responsabile, e nel momento della contestazione gli artisti non possono essere neutrali.

Questo è anche il suo impegno nell'insegnamento, trasmettere la cultura come partecipazione consapevole al proprio tempo e alla propria società; ed è il motivo di alcune mostre, come *Arte Contro. 1945-1970: dal realismo alla contestazione*. Ma sono anche anni in cui il suo lavoro viene apprezzato nel mondo, cura monografie dedicate a Picasso, Manzù, Guttuso e gli vengono affidate grandi mostre che animano la scena italiana: Siqueiros a Firenze (1976), Orozco a Siena (1981), Marino Marini a Venezia (1983), Arturo Martini a Milano (1989), Henry Moore ancora a Milano (1989).

**L'ultimo momento, La presenza umana nell'arte**, va dagli anni Novanta in poi, nei quali raffina pensiero e azione. È ormai un punto di riferimento per tutto il mondo dell'arte, senza dimenticare il contatto con gli artisti, che sono sempre stati al centro della sua scrittura.

Per lui, gli artisti sono il motivo dell'arte stessa: è la loro presenza, l'esposizione del loro vissuto, il vero valore aggiunto di ogni opera.

Ognuna di queste sezioni presenta i volumi e i cataloghi più significativi scritti da Mario De Micheli, ed è illustrata

da opere degli artisti che lo hanno più influenzato: Birolli, Francese, Ghinzani, Grosz, Guttuso, Kollwitz, Manzù, Martini, Picasso, Vaglieri, Zigaina.

Accanto ai bei dipinti e sculture – provenienti da Gallerie e collezioni private –, sono esposte **numerose foto** che rappresentano un'inedita testimonianza diretta del mondo frequentato dal critico, degli atelier, delle opere "promosse" da Mario De Micheli: dagli amici Guttuso, Vaglieri e Francese ai pittori di murales messicani, come Siqueiros e Orozco.

Un'ampia scelta di **documenti originali** permette di approfondire i suoi rapporti con artisti, scrittori e politici.

Corredano il percorso due video che presentano le lezioni di Mario De Micheli dedicate a Corrente e ai suoi artisti e alla *Guernica* di Picasso.

**Il catalogo**, edito da BvS Edizioni, contiene la sua biografia, scritta dal figlio Gioxe, e alcuni saggi sulla sua figura e sulla sua attività, scritti da Giorgio Seveso, Silvio Riolfo Marengo ed Elena Lissoni.

In appendice vi saranno alcune testimonianze scritte da chi ha avuto la fortuna di studiare e lavorare con lui: la professoressa Anty Pansera, la critica e storica dell'arte Elena Pontiggia e lo scultore Alberto Ghinzani.

Completa il catalogo la bibliografia completa delle opere di Mario De Micheli uscite a stampa (escluse quelle in rivista o giornale).

**La prestigiosa biblioteca di Mario De Micheli** – con il relativo archivio fotografico e documentario, vera e propria "biblioteca d'autore" – è giunta alla BvS nella seconda metà del 2010 ed è composta da oltre 25.000 libri (monografie, opuscoli, cataloghi) e 300 testate: la viva testimonianza dei suoi percorsi di studio e molteplici interessi. Una raffinata collezione, specchio dei cambiamenti storici, sociali e artistici di quasi un secolo in Italia e in Europa.

**PER INFORMAZIONI SULLA MOSTRA E ATTIVITÀ DIDATTICHE:**  
Fondazione Biblioteca di via Senato, telefono 02 76215314-318-323  
ufficiostampa@bibliotecadiviasenato.it – www.bibliotecadiviasenato.it

**PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI VISITE GUIDATE GRUPPI E SCUOLE:**  
Opera d'Arte Società Cooperativa a r. l. – Telefono 02 45487400

**Tutti i gruppi, (scolastici e pubblico adulto), che intendano visitare la mostra liberamente o con una propria guida, hanno l'obbligo di prenotare anticipatamente l'ingresso.**

**LA PRENOTAZIONE E L'INGRESSO ALLA MOSTRA SONO GRATUITI.**



## ATTIVITÀ DIDATTICHE

Fondazione Biblioteca di via Senato  
in collaborazione con Opera d'Arte

Per tutta la durata della mostra sono previste numerose attività didattiche rivolte alle Scuole, ai singoli visitatori, ai gruppi di adulti e ai bambini.

### VISITA – LABORATORIO SCUOLA PRIMARIA

#### Mario e i suoi amici pittori

Un incontro con gli artisti più amati da Mario De Micheli, di cui scopriremo i segreti sperimentando alcune tecniche creative da loro impiegate. È possibile scegliere il tema preferito tra i 3 proposti:

- **Incontro con Pablo Picasso:**  
disegno e collage
- **Incontro con Renato Guttuso:**  
luci e colori della realtà
- **Incontro con Renato Birolli:**  
dalla forma alle macchie,  
viaggio verso la pittura astratta

*Durata:* 1 ora e 30'

*Costo:* € 7,00 a bambino

### VISITA GUIDATA SCUOLA SECONDARIA DI I E II GRADO

#### Il curioso dell'arte:

#### come nasce una collezione

Partendo dalle celebri opere in mostra, verremo guidati alla scoperta di una collezione di opere e testi che ci mostrano come nasce una collezione, come si può "leggere" e studiare un'opera d'arte, come si "critica" un artista, per comprendere meglio il concetto stesso di bene culturale e le sue modalità di diffusione e tutela.

*Durata:* 1 ora *Costo:* € 3,00 a persona

### VISITA GUIDATA – GRUPPI

#### Arte e parola.

#### Il mondo di Mario De Micheli

Niente di meglio delle sue stesse parole, di cui la mostra presenta un'ampia

documentazione, potranno illustrare il cammino della critica d'arte e introdurci ai maestri del Novecento. L'osservazione delle opere sarà accompagnata da riferimenti ai testi di De Micheli, che ci apriranno inaspettate letture dell'arte e degli artisti dell'età contemporanea.

*Durata:* 1 ora *Costo:* € 5,00 a persona  
(minimo 15 persone)

### VISITA – LABORATORIO PER BAMBINI

#### Mario e i suoi amici pittori

(su prenotazione, tel. 02.45487400;  
bambini dai 5 agli 11 anni)

Un calendario di 3 incontri, dedicati agli artisti più amati da De Micheli, di cui scopriremo i segreti sperimentando alcune tecniche creative da loro impiegate. Mentre i bambini sono in laboratorio, i genitori possono visitare la mostra.

- **Incontro con Renato Guttuso:**  
luci e colori della realtà  
Sabato 21 gennaio, Sabato 17 marzo
- **Incontro con Renato Birolli:**  
dalla forma alle macchie,  
viaggio verso la pittura astratta  
Sabato 11 febbraio, Sabato 14 aprile
- **Incontro con Pablo Picasso:**  
disegno e collage  
Sabato 3 marzo

*Orario:* 15.30

*Durata:* 1 ora e 30'

*Costo:* € 7,00 a bambino

### VISITE GUIDATE SINGOLI VISITATORI

(su prenotazione, tel. 02.45487400)

Sabato 7, Domenica 22 gennaio

Sabato 4, 18 febbraio

Domenica 4, Sabato 31 marzo

Domenica 15 aprile

*Orario:* 15.30 *Durata:* 50'

*Costo:* € 5,00

## CONFERENZA

**Bellezza, passione e libertà:  
l'arte secondo De Micheli**

Lunedì 16 gennaio

Lunedì 12 marzo

ore 18.00

Aula Magna, Biblioteca di via Senato  
ingresso libero senza prenotazione  
fino a esaurimento posti

*Durata:* 1 ora circa

*Incontrare Mario De Micheli non è incontrare solo un critico d'arte, ma permette di ripercorrere una vicenda umana d'eccezione che ci porta attraverso l'arte e la storia del Novecento. Le immagini degli artisti amati e conosciuti da De Micheli ci accompagneranno in questo viaggio nella storia e nella cultura del "secolo breve", con le sue luci e le sue contraddizioni.*

La conferenza può essere inoltre effettuata su richiesta per Scuole e per Gruppi (minimo 15 persone)

## INCONTRI TEMATICI

ore 18.00

Aula Magna, Biblioteca di via Senato  
ingresso libero senza prenotazione  
fino a esaurimento posti

Elena Pontiggia

**Parlare d'arte.**

**De Micheli e la storia dell'arte oggi**

Martedì 24 gennaio

Gioxe De Micheli ed Elena Lissoni  
**Mario De Micheli. Realismo e poesia**  
Lunedì 6 febbraio

Anty Pansera

**Il "comunista" del quarto piano**

Lunedì 13 febbraio

*Durata:* 1 ora circa

## IL CATALOGO DEGLI ANTICHI Libri da leggere per comprare libri

di annette popel pozzo



### CENTO "MERAVIGLIE" PER UN BATTESIMO IN GRANDE STILE

Libreria Galleria Demetra

Sette Secoli di Libri – Catalogo 1  
(Autunno 2011)

Il primo catalogo dell'appena inaugurata libreria antiquaria e galleria Demetra di Milano presenta 100 opere a stampa, che spaziano dall'incunabolo *Fasciculus temporum* di Werner Rolewinck nell'edizione di Venezia, Erhard Ratdolt del 1485 (un vero e proprio *bestseller* cinquecentesco considerando che dalla *princeps* del 1474 fino al 1485 furono stampate 18 edizioni in soltanto 11 anni) fino



a esempi di libri-sculture in copie uniche del 2011 (*Elements of Botany Bookmobile* e *Bright Feathers Bookmobile* di Lisa Occhipinti, €210 e €180; *Love* di Isaac Salazar, €550).

Segnaliamo anche la prima rara edizione di *De subtilitate* di Girolamo Cardano, stampata nel 1550 a Norimberga da Johann Petreius, che contrariamente alle più diffuse edizioni posteriori è difficilmente reperibile sul mercato o in asta (€9.500 in legatura coeva di pergamena floscia). L'opera, iniziata già nel 1534, e divisa in ventuno libri, rappresenta una sorta di mastodontica enciclopedia delle scienze naturali che tratta argomenti dalla cosmologia alla costruzione di macchine, dalle leggi della meccanica alla criptologia, dall'utilità delle scienze della natura al nefasto influsso dei demoni.

Una sorta di appendice, il *De rerum varietate*, iniziata nel 1538 con la collaborazione di Lodovico Ferrari, fu pubblicata a Basilea nel 1557.

#### Libreria Galleria Demetra

via Fiori Oscuri 3 – 20121 Milano  
Libreria.galleria.demetra@gmail.com

### DUEMILA TITOLI E ANCORA, CE N'È PER TUTTI I GUSTI

Libreria Antiquaria Mediolanum

Lista M: *Gastronomia – Agricoltura – Caccia – Giochi – Arte esoterica – Varia; Geografia – Viaggi; Letteratura – Filologia; Politica – Storia – Risorgimento.*

Un'impressionante "lista" di quasi 2.000 titoli. Curiosa l'opera sul vampirismo in prima edizione italiana dell'abate Antoine Augustin Calmet: *Dissertazioni sopra le apparizioni de' spiriti, e sopra i vampiri, o i redivivi d'Ungheria, di Noravia* (Venezia, Occhi, 1756; €800 in legatura coeva di mezza pergamena). Quasi di carattere enciclopedico, Calmet raccoglie nel suo volume tutte le testimonianze e le leggende sui vampiri, che secondo l'abate sono dei veri e propri demoni, conservando dopo la morte una vera esistenza.

Altra opera particolare quella in prima e unica edizione dell'abate Giovanni Battista Occhiolini, *Memorie sopra il meraviglioso frutto Americano chiamato volgarmente patata ossia pomo di terra con la descrizione della maniera di piantarlo, coltivarlo, del di lui vantaggio, del modo di ridurlo a farina, ed a pane, di cavarne amido, cipria, di farne salde, bosima etc.*, Roma, Paolo Giunchi, 1784 (€400, legatura in broccata coeva). Si tratta di uno dei primi tre libri scritti in Italia sulla patata.

L'Autore, priore a San Giovanni in Laterano, si occupò tra l'altro della mensa dei poveri, un fatto che spiega questa sua idea di rendere la patata di dominio pubblico.

Conosciuta dagli spagnoli sin dai primi decenni del secolo XVI, la diffusione del frutto, anche influenzata da una diffidenza nei confronti di ciò che cresce sottoterra, fu lenta, e ottenne infatti soltanto nel Settecento una maggior conoscenza. Oltre a Occhiolini fu l'economista Antonio Zanon a condurre una battaglia per l'introduzione della patata nell'agricoltura della pianura friulana.

#### Libreria Antiquaria Mediolanum

Via del Carmine 1 – 20121 Milano  
www.libreriamediolanum.com

# IL CATALOGO DEI MODERNI

## Libri da leggere per comprare libri

di matteo noja

### UN IMMAGINIFICO ESORDIO ISPIRATO ALLE AVANGUARDIE

Librairie l'Arroundi – Thomas Rossignol  
*Catalogue n° 1*

Nuova libreria, primo catalogo: promette bene. La libreria è la "L'Arroundi" di Viroflay, cittadina a metà strada tra Parigi e Versailles. Specializzata nelle avanguardie del XX secolo, la libreria propone edizioni moderne illustrate, edizioni originali, volumi di fotografia.

Le opere sono scelte da Thomas Rossignol, «la cui formazione universitaria e l'assidua collaborazione con le più prestigiose librerie parigine assicurano al bibliofilo più esigente tutte le garanzie di una elevata professionalità». Guardando la cura del catalogo n. 1, possiamo fidarci.

Dieci libri illustrati e poetici del XX secolo. Spaventa un po' quel "XX secolo": rende tutto più lontano ma allo stesso tempo accresce l'autorità delle opere che andiamo a vedere. Dal primo libro d'artista di Francis Picabia, che raccoglie alcune sue prove giovanili incise all'acquaforte, precedenti alla rottura con l'impressionismo che avverrà proprio nell'anno di stampa del volume, il 1908 (*Le peintre et l'acquafortiste*, Paris, Eugène Rey, 1908; sei acquaforti originali, esposte nei differenti Salon della grafica cui partecipò Picabia dal 1905 al 1908; edizione di 250 copie, una delle 240 numerate; €1.200,00).

La seconda opera che presentata è *XX dessins* (Paris, Société générale d'impression, 1912; 20 tavole sciolte

in b/n, raccolte in astuccio; €3.800) di quello che viene considerato il maggior pittore portoghese del '900, Amedeo de Sousa-Cardoso (1887-1918). Amico di Amedeo Modigliani, di cui condivideva l'atelier, egli fu protagonista della scena artistica parigina dal 1905 sino alla morte. «Combinando cubismo orfico, paesaggi esotici e naïfs del doganiere Rousseau, allungamento elegante dei corpi alla Modigliani, stilizzazioni decorative art nouveau alla Aubrey Beardsley, contrasto chiaro scuro pronunciato alla Raoul Dufy, percettibile velocità d'ispirazione futurista, la qualità inventiva non apparentano questo album a nessun movimento ma li sintetizza tutti perfettamente» [dal testo del catalogo].

Numero 5 del catalogo, un'opera della musa surrealista Lise Hirtz, *Images dans le dos du cocher* (Paris, Éditions des Feuilles Libres, 1922; tiratura unica di 50 copie su Hollande van Gelder, esemplare n. 23; €1500). Mentre stava scrivendo il suo libro autobiografico *Nadja* (1928), André Breton domandò a Lise Hirtz, che corteggiava tanto follemente quanto inutilmente, di lasciargli uno dei suoi guanti blu, che ne avrebbe fatto la bandiera del movimento surrealista: da allora in poi lei sarà ricordata come la "Dame au gant bleu".

Al numero 8, *La terre inquiète* (Paris, Édition du dragon, 1955; €3500), raccolta di 5 poemi del poeta antillano, recentemente scomparso, Édouard Glissant (1928-2011), illustrata da 4 litografie di Wilfredo Lam. Glissant, anticolonialista e difensore della cultura delle isole, aderì al movimento di Aimé Césaire, Negritudine prima di elaborare una sua teoria per definire meglio il concetto di antillanità, ponendo il problema della identità culturale delle Antille come identità multipla. Fu sempre attivo politicamente e ancora oggi il suo esempio è seguito soprattutto negli ambienti autonomisti ed ecologisti.

Lam, artista d'origine cubana e di cultura creola, impegnato nel 1936 nella Spagna repubblicana e nel 1959 a fianco di Fidel Castro, sarà sempre inquietamente in viaggio, dall'Avana a New York, fino a quando a Parigi, troverà in Pablo Picasso l'amico sincero capace di imporlo artisticamente negli ambienti che contano. L'esemplare in vendita è quello offerto da Lam, nel 1957, all'artista milanese Roberto Crippa, con un disegno originale al frontespizio. Crippa (1921-72) fu esponente di spicco del movimento spazialista toerizzato da Lucio Fontana, tra Buenos Aires e Milano.

Al numero 9 una curiosa opera di Christian Boltanski, *Inventaire des objets ayant appartenu à une femme de Bois-Colombes* (Paris, Centre national d'art contemporain, 1974; 310 fotografie orig. in b/n; €750). L'artista, ora noto in tutto il mondo, che ha rappresentato la Francia lo scorso anno alla Biennale di Venezia, comincia negli anni '70 ad abbandonare la pittura e a interessarsi alla memoria collettiva e in particolare all'Olocausto. Si dedica perciò a comporre una serie di inventari d'oggetti appartenuti ad anonimi personaggi come fossero uno studio sociologico, un racconto senza parole, con lo scopo di lasciare «una traccia di tutti gli istanti della nostra vita, di tutti gli oggetti che ci hanno circondato, di tutto ciò che abbiamo detto e di tutto ciò che di noi è stato detto». Citato come un vero e proprio libro d'artista, questo inventario è esempio dell'artista di voler desacralizzare l'oggetto-libro, evitando di giustificare la tiratura, rifiutando di firmare gli esemplari, arrivando persino a rieditare l'identica opera.

**Librairie l'Arroundi – Thomas Rossignol**  
8, Avenue du Général Leclerc -  
78220, Viroflay - tel. +33(0)6.07048924  
contact@librairie-larroundi.fr  
www.librairie-larroundi.fr

# ET AB HIC ET AB HOC

## Cascasse il mondo, almeno queste ricorrenze saranno pur da celebrare

di *laura mariani conti e matteo noja*

➔ L'anno appena incominciato, fine del mondo a parte, è ricco di anniversari. Se di **Pascoli**, che nel 1912 purtroppo morì, parleremo nei numeri a venire, anche perché argomento di una nostra prossima mostra, non possiamo tacere un bimillenario. Duemila anni fa, il 31 agosto del 12 d.C., nasceva **Caio Giulio Cesare Germanico**, noto come **Caligola**. Personaggio controverso ma emblematico (di cui poco si conosce e il poco tramandato rimane intorbidato da interessi e pregiudizi), è protagonista di un dramma di Albert Camus, nel quale la sua lucida follia si erge a metafora del delirio che genera il potere.

L'autore della *Peste* – che lavorò a quest'opera più di vent'anni – fa dire a Caligola: «mi sono sentito all'improvviso un bisogno di impossibile. Le cose così come sono non mi sembrano soddisfacenti. [...] È vero, ma non lo sapevo prima. Adesso lo so. Questo mondo così com'è fatto non è sopportabile. Ho bisogno della luna, o della felicità o dell'immortalità, di qualcosa che sia demente forse, ma che non sia di questo mondo» (la prima edizione italiana appare in un numero monografico della rivista teatrale "Sipario", anno 1, n. 2, 1946).

➔ Il 2 gennaio del 1912, cento anni fa, nasceva **Giulio Einaudi**. Suo padre Luigi, liberale, noto economista e bibliofilo, sarà il primo presidente della Repubblica: quando suo figlio gli annuncerà nel '33 di voler fare l'editore, dirà all'amico Augusto Monti: «Sa una cosa, professore? Il mio Giulio si è scoperto

la bozza del lanciatore di libri e riviste...».

Nel mondo culturale italiano, Giulio Einaudi è una delle figure di riferimento; la sua attività è stata origine di gran parte della cultura del secondo Dopoguerra. «A questo proposito ricordo che nel 1568 il filosofo Pierre de la Ramée, elogiando l'ospitalità ricevuta dall'Università di Basilea, scriveva: "Invero, se anche dobbiamo porre un limite alle lodi dell'università, tuttavia non possiamo dimenticare l'editoria nata e formata da questa Università, genitrice ed ospite di tanti e tanto grandi validi ingegni, e quindi divenuta nutrimento di numerosissimi cittadini e patrimonio indubitabile". Negli anni '33-'43 per contro, alcuni editori furono veri e propri supplenti dell'Università e come tali generatori di validi ingegni. È nota la frenetica attività di Piero Gobetti nei primi anni venti, quella poderosa di Benedetto Croce nella Laterza, quella dell'Einaudi che affidava traduzioni e cure di testi di autori non amati dal regime ad intellettuali non allineati...» [*Lectio* di G. Einaudi per il conferimento della laurea *honoris causa*, Università di Trento, 11 dicembre 1997].

➔ **Renato Guttuso** è stato sicuramente uno degli artisti italiani più apprezzati del '900. Nato a Bagheria nel dicembre 1911, fu una delle voci più eloquenti della generazione che, vissuti drammaticamente gli anni del Secondo conflitto, si schierò per il realismo in arte e per l'impegno morale che esso comportava. «non concepisco distinzione tra "ragione poetica" e "ragione civile", ...

credo nell'oggettività del mondo (o del reale, senza occuparmi della distinzione tra i due termini) e che perciò io, soggetto, riesco a vedermi solo se mi rendo conto di essere un oggetto. Inoltre credo al legame tra presente e memoria: la "memoria" è il nostro vero spazio, ma non per me sotto il segno del sogno all'indietro o come nostalgia; piuttosto come strumento di ricognizione del proprio presente. Credo cioè alla materialità della memoria. Così come credo che "un'opera d'arte non è eccelsa se non è nello stesso tempo un simbolo e l'esatta espressione della realtà", come dice Maupassant a proposito della *Venere di Siracusa* [dalla Prefazione a *Mestiere di pittore. Scritti sull'arte e la società*, Bari, De Donato, 1972].

➔ Tra i nati nel 1912, anche **Gianfranco Contini**. Insegnò in varie Università; durante la guerra partecipò, come rappresentante del Partito d'Azione, alla Repubblica dell'Ossola. Critico letterario tra i maggiori del '900, indagò sulla nostra letteratura, da Dante e Petrarca sino a Montale e Gadda; fu padre di quella cosiddetta critica delle varianti, che egli derivò dagli esempi di Vossler e Spitzer. In un vecchio libro, *Un anno di letteratura* (Firenze, Le Monnier, 1942), troviamo un breve saggio sull'insegnamento dove scrive: «...insegno in un'università straniera [Friburgo, 1935, n.d.r.], fabbricata su schemi germanici *ancien régime*, con scarsezza d'esami e d'obblighi e con esercitazioni abbondanti, e non noto differenze rispetto alla media delle nostre scolaresche, nell'ordine d'una libera formazione intellettuale. È questione d'uomini: di maestri più che in altra epoca fraterni e, se fosse lecito dire, e nell'accezione accennata, "disperati". Ogni problema pedagogico è d'amore, da Platone in giù...; oggi più esplicitamente che mai».

Un gran  
risotto  
facile facile



210 grammi, 2 ricche porzioni



6 gustose ricette pronte

Visita il sito [www.risoscotti.biz](http://www.risoscotti.biz)

Da 150 anni  
Riso Scotti  
dà più valore al Riso

## L'intervista d'autore

# CHE ALFREDO CASTELLI ACCUMULI LIBRI NON È CERTO UN MISTERO

di luigi mascheroni

**A**ncora più curioso ed eclettico dei personaggi cui ha dato vita, Alfredo Castelli - professione: autore, specializzazione: tutto - nel corso della sua frastagliata carriera ha lavorato per la "letteratura disegnata" in ogni sua forma: fumetti, cinema, radio, televisione, pubblicità. Per la fiction in genere, e per ogni genere di fiction: dall'horror all'avventura, dalla fantascienza al fantasy. E per acquisire le informazioni e le competenze necessarie per dare conoscenze e credibilità (attraverso migliaia di storie) ai propri personaggi, Alfredo Castelli ha finito - più per piacere che per dovere, in realtà - con l'acquistare decine di migliaia di volumi che trattano tutto ciò di cui per mestiere gli è capitato di occuparsi: letteratura, storia, filosofia, mitologia, cinema, televisione, teatro, mass-media... E fumetti, *ça va sans dire*, essendo Alfredo Castelli - milanese, annata 1947 - una delle colonne portanti del fumetto italiano.

Nel 1982, ha creato *Martin Mystère*, "il detective dell'impossibile", uno degli eroi di carta più amati negli ultimi decenni. Ma non solo: ha inventato la prima fanzine del fumetto italiano, *Comics Club 104*, ha curato testi e disegni della striscia umoristica *Scheletrino*, ha scritto per *Diabolik*, ha ideato tutta una serie di personaggi che per anni hanno fatto la fortuna del *Corriere dei ragazzi*, ha scritto testi di serie Tv, di Caroselli e di cartoni animati.

Ha anche creato e diretto



numerose riviste, tra le quali *Horror* (un cult, era il 1969), ha firmato celebri numeri di *Zagor*, *Ken Parker* e *Mister No...* Poi è arrivato il figlio prediletto, *Martin Mystère*, al quale ha trasmesso il gene dell'inclinazione all'avventura, al "mistero" e alla ricerca della Conoscenza.

E poi ha scritto centinaia di storie, migliaia di articoli, decine di libri. Tra cui un dettagliato studio storico-filologico sulle origini del fumetto: *Eccoci ancora qui* (del 2006, la più ampia raccolta disponibile al mondo di immagini e documenti relativi ai comics americani tra fine '800 e primi del '900) e un recentissimo volume che celebra una delle icone più minacciose della narrativa poliziesca: *Fantomas. Un secolo di terrore*. E per Castelli, mezzo secolo - da quando aveva 18 anni e già scriveva per la rivista *Linus* - a oggi - di studio, ricerche, curiosità da soddisfare e passioni da

appagare. Raccogliendo libri di tutti i tipi.

*In realtà il termine appropriato è "accumulare". Io non sono un bibliofilo, né un collezionista. Sono un accumulatore di libri. Compro di tutto, ma senza alcun interesse per una prima edizione, o una collana particolare. Mi interessa un autore, un argomento, magari si tratta solo di consultare un manuale storico su un certo periodo, o il testo preciso di una poesia, o una canzone. In questo senso "raccontavo" di tutto, accumulo carta, impugno volumi, riempio la casa, e poi il garage, e poi la cantina.*

**Cosa "accumula" in particolare?**

**Pensando ai suoi interessi professionali, immagino tutto ciò che riguarda i fumetti e il "mistero".**

*Sì, ma non solo, o meglio, non in particolare. Nel senso che non sono un "misterofilo": il mistero è un tema affascinante, ma non copre tutti i miei interessi, che sono molto più vasti e "disorganici". In realtà, sfogliando gli scaffali della mia biblioteca mi accorgo che non esistono limiti, né aree precise, né percorsi logici: la sezione "Geografia", dove ho moltissimi titoli su Cina e Giappone, è accanto ai libri sul cinema, poi si passa alla sezione "Religione", dove spiccano i testi su Israele e l'Ebraismo, poi si arriva a una sezione particolarmente ampia dedicata alla televisione in tutti i Paesi del mondo, dopo c'è il giornalismo, soprattutto americano, ed ecco il settore riservato ai libri sulle stranezze e misteri...*

**E dentro cosa c'è?**

*Qui davvero c'è di tutto:*

*la fantarcheologia, l'ufologia, i miti e le leggende, la fantascienza, l'antropologia e il folklore, i libri illustrati, gli atlanti di terre fantastiche...*

**Sembra la libreria di Martin Mystère...**

*Infatti! Al museo del Fumetto di Lucca c'è una ricostruzione in grandezza naturale dello studio di Martin Mystère, e la libreria dietro la sua scrivania, un grosso mobile di un paio di metri per due, con 5-6 scaffali, contiene libri veri. E sono tutti miei. Sono "in uso" al museo, ma rimangono miei...*

**Crede siano ancora suoi? A me sembrano perduti.**

*Dice? Forse sì. In realtà sa quali sono i "libri perduti"? Quelli che periodicamente si mettono negli scatoloni per far spazio ai nuovi arrivi, e si mettono in cantina, o in garage... Di solito quegli scatoloni non si riaprono più, e quei libri sono morti. Mi è appena ricapitato: a Natale ho fatto 25 casse, finite nel "corridoio dei libri perduti".*

**Quando ha iniziato ad accatastare libri?**

*Un'abitudine nata quando ero ragazzino: ho 65 anni, togliamo i primi dieci in cui non sapevo leggere, diciamo che sono 55 anni che do la caccia ai libri. E non ho mai smesso. Semmai - come chi tenta di smettere di fumare - oggi cerco di darmi una regolata. Una volta ho tentato una misurazione "a centimetri", contando i metri di scaffalatura che percorrono casa mia, ed eravamo sui ventimila circa. Oltre, non si può andare: di solito manca una delle tre cose essenziali per un bibliomane.*

**Ossia?**

*Lo spazio. I soldi e una moglie paziente, in qualche modo si trovano...*

**Il suo pezzo più prezioso?**

*Impossibile rispondere, sarebbe come scegliere la storia di Martin Mystère a cui sono più affezionato. Ne ho curate oltre 200, e mi piacciono tutte, per un aspetto o per altro. E così mi capita per i libri: ora per esempio mi piacciono i libri illustrati dell'800, come quelli del*

*francese Albert Rorida, il creatore di Saturnino Farandola, uno che doveva avere sette vite per fare tutto quello che ha fatto nella sua carriera di scrittore, illustratore, giornalista, caricaturista, litografo... E poi, io, di ognuno dei miei libri mi ricordo tutto: perché l'ho comprato, chi me l'ha regalato, dove l'ho comprato...*

**Ecco: dove li compra, i libri?**

*Ormai molto su Internet: Amazon e i vari siti specializzati, che sono comodi. Sì, forse tolgono il gusto della ricerca, ma non del tutto. E poi mercati e mercatini, librerie antiquarie, e un po' meno nelle librerie tradizionali... Ora quando entro in un bookstore mi irrita vedere intere pareti dedicate ai libri sul Graal, i Templari, la Maddalena... È da 30 anni che ogni anno per preparare l'Almanacco del Mistero di Martin Mystère vado in cerca di titoli "strani" da recensire. Una volta facevo fatica a trovarne dieci, oggi sembra che esistano solo libri sui misteri del Vaticano, l'enigma di Leonardo, la Grande Piramide... Penso che la stragrande maggioranza morirà sugli scaffali. Giustamente. I libri che meritano di vivere sono davvero pochi.*

**Quelli che alla fine accumula.**

*Orami la mia pulsione nei confronti dei libri è trovare quelli interessanti e farli ristampare, così da metterli nelle mani di chi non li conosce. Recentemente ho proposto a un editore di ristampare una rarità bibliografica, s'intitola 5 anni di governo Togliatti, è un pamphlet anonimo del 1953, caso curioso di fantapolitica italiana... I libri mi piace farli conoscere anche agli altri, oltre che tenerli per me.*

**Sta dicendo che da grande vuol fare l'editore?**

*No, sono ancora sano di mente.*









[gruppopreziosi.it](http://gruppopreziosi.it)

# L'IMPRESA CHE SI FA CULTURA

## Abbiamo partecipato alla decima edizione della "Settimana della cultura d'impresa"

di valentina conti e giacomo corvaglia

**T**ra il 21 e il 28 novembre 2011, in occasione del decimo anniversario dell'associazione "Museimpresa" e della decima edizione della "Settimana della cultura d'impresa", si sono tenute in tutta Italia una serie d'iniziativa, come rassegne cinematografiche, workshop, mostre, visite guidate, convegni e dibattiti, volte a ricordare la storia del nostro Paese attraverso il patrimonio culturale raccolto negli archivi e nei musei di imprese italiane. In questa occasione, il fondo di *Storia dell'Impresa in Italia dall'Unità a oggi* della Biblioteca di via Senato – costituito da circa 7.000 volumi che comprendono pubblicazioni giubilarie, monografie storiche, cataloghi dell'imprenditoria – ha ricevuto diverse donazioni da alcune importanti aziende.

In particolare, la **Fratelli Alinari**.

**Fondazione per la storia della fotografia** ha donato il libro *Fratelli Alinari: dalla fotografia all'immagine 1852-2002* (Alinari, Firenze, 2002), edito in occasione



dei 150 anni dell'azienda; la **Banca di Credito Cooperativo di Triuggio** ha contribuito con l'invio della raccolta *M. Sala, 1900-1960 cartoline d'epoca. Triuggio e le sue frazioni. Tregasio-Canonica-Rancate-Ponte*, 2011, e **Kartell** ha gentilmente donato edizioni relative alla propria storia aziendale e a quella del Museo Kartell, inviando i seguenti volumi: Centrokappa, *La sedia in materiale plastico mostra internazionale, 10 settembre-30 ottobre 1975* (Kartell Spa, Noviglio, 1975); Centrokappa, *Il design italiano degli anni Cinquanta* (Kartell Spa, Noviglio, 1977); A. Morello, A. Castelli Ferrieri, *Plastic and design* (Arcadia edizioni, Milano, 1984); Centrokappa, *1949-1984. Progetti per il presente* (Kartell Spa, Noviglio, 1984); M. L. Jousset, E. Védrenne, V. Guillame, *La Donation Kartell. Un environment en plastique* (Edition du Centre Pompidou, 2000); G. Castelli, P. Antonelli, F. Picchi, *La fabbrica del design. Conversazioni con i protagonisti del design italiano* (Skira, Milano, 2007); Museimpresa, *Turismo industriale in Italia. Conservazione, innovazione e creatività nei luoghi della cultura d'impresa italiana* (Touring Club Italiano, 2008); AA. VV., *Kartell, un'anima 150 volti*, (Skira, Milano, 2009); *Kartell Museo*, (Kartell Spa, Milano, 2010). Tutti questi testi, naturalmente, sono stati inseriti nel catalogo del relativo fondo della Biblioteca di via Senato e messi a disposizione di tutti coloro che volessero consultarli per ricerche, studi e tesi di laurea. Tale opportunità è aperta a tutte le aziende italiane che intendessero contribuire all'arricchimento del fondo con la donazione dei propri giubilarie.



# PAGINE CHE PARLANO DI LIBRI

## Tra le nuove "chicche" di Bibliohaus, un bell'omaggio a Cesarino Branduani

di matteo noja

**I**l Natale scorso è stato allietato da una serie di bei libri usciti presso le edizioni Bibliohaus, tra cui molte novità.

Un testo di Echaurren, molto interessante e scritto con una verve che difficilmente si trova nei bibliofili, sui suoi libri "introvabili", su quei volumi della collezione di edizioni futuriste, di autori di secondo piano rispetto ai nomi sconosciuti, ma irripetibili, quasi copie uniche, coll'andare del tempo e il dileguarsi delle memorie.

La ristampa del mitico catalogo di Tallone del 1960, opera che attende da tempo di esser completata finalmente con tutte le numerose nuove edizioni. Un delizioso libro di Massimo Gatta sui mestieri del libro nei libri, che ci propone un gioco di specchi da far impallidire e arretrare inorridito Borges. Sempre Gatta ci narra delle edizioni fuori catalogo curate dalla casa editrice Einaudi, molto spesso come dono agli amici della casa editrice o ai librai, che pure edite in poche copie, hanno avuto grandissima importanza per il diffondersi di quel marchio e dell'idea culturale che sottostava allo "struzzo", quello *spiritus* che riuscì a digerire anche le cose più dure. Libretto ancora più caro perché uscito nel centenario della nascita di Giulio Einaudi.

Ancora, la ristampa del primo catalogo della Libreria Antiquaria Saba, un importante repertorio sulle bibliografie in Abruzzo, il libro di Ugo Rozzo sul "furor bibliographicus", un divertente racconto sulle avventure di un collezionista di cartoline che prende a pretesto l'oggetto del proprio amore per prendere in giro bonariamente (sapendo che ogni

collezione è un atto immotivato, quasi irrinunciabile, che nasce da un'intima necessità) tutti i collezionismi...

I libri di Bibliohaus li abbiamo incontrati al Salone del libro usato che si è tenuto in Fiera a Milano dal 7 al 10 dicembre scorso. In quell'occasione, la casa editrice di Macerata ha stampato fuori commercio, in 50 copie numerate, anche un volumetto dedicato a una figura mitica del mondo librario milanese, Cesarino Branduani.

Per chi l'ha conosciuto, anche solo di sfuggita e con molta soggezione, dietro al bancone della sua ultima e ormai scomparsa libreria in via Sant'Andrea a Milano (nel mezzo del quadrilatero della moda), egli è stato un esempio di cosa era, e forse dovrebbe essere un libraio. Si dirà, era un libraio antico; mi piace sottolineare: era un libraio. Con il suo viso a punto interrogativo, come un gufo assonnato, prima ancora che il cliente riuscisse a proferir verbo, egli era già riuscito ad ammannirgli l'ultimo romanzo, il recentissimo saggio, la biografia aggiornata. Il cliente non se ne rendeva conto, ma era felice, perché Branduani aveva saputo interpretare alla perfezione i suoi desideri, anche se inespressi.

Dotato di una memoria che per i tempi che corriamo può essere definita prodigiosa (non aveva altro computer che la sua mente), aveva cominciato a lavorare alla Libreria Hoepli nel 1907, quando ancora indossava i pantaloni corti, e in quel negozio, nella Galleria De Cristoforis prima e in corso Matteotti dopo, aveva percorso tutta la trafila professionale, da garzone

fino ad arrivare a essere il direttore, e fino a festeggiare e superare le nozze d'oro col mondo dei libri.

Storie d'altri tempi, forse, storie, appunto, di una professione che non esiste più. Storie di un personaggio che "omo senza lettere" riuscì a farsi amici le migliori menti del suo tempo, i più affermati scrittori e scrittrici, i giornalisti più in vista, diventando di quel mondo letterario, come diceva Montanelli, il confessore laico. Con quell'umile sapiente memoria che è stata forse il segreto del suo successo.

Nel libretto di Bibliohaus, vengono riproposti in anastatica alcuni scritti a lui dedicati e alcuni documenti suoi; gli scritti, quasi introvabili anche nelle biblioteche, sono di personaggi come Montanelli, che gli era amicissimo, o di Fernando Mezzetti, giornalista e critico letterario tra i più affermati a Milano.

Quello che ci piace ricordare, con una breve citazione, è quello di Enzo Tortora, lo sfortunato ma bravissimo giornalista che era anche bibliofilo accanito: «"Libraio" è un nome magico, ma sempre più difficile da portare. Quella del libraio che diventa del suo cliente l'amico o il confessore, l'ao, il tutore, è una razza in via di irrimediabile estinzione. Non ci fosse lui, nel suo negozio di via Sant'Andrea, a un passo da Montenapoleone, forse tutti i libri che si vendono a Milano sarebbero semplici pacchetti da aprire a casa, con comodo, per vedere che roba ci sta dentro. Lui è Cesarino Branduani, di 74 anni, che se ne sta alla cassa con la diligenza di un ventenne, ha un viso unico e un'esperienza senza pari».

**Cesarino Branduani, "Il libraio e altri scritti" (a cura di Massimo Gatta e Fabrizio Mugnaini), Macerata, Bibliohaus, 2011. Tiratura limitata di 50 copie. pp.68, s.i.p.**

SETTEMBRE  
**11** un ricordo  
LUNEDÌ

# L'impegno di Med 6.000 spot gr



USO DEL CELLULARE  
-5 PUNTI

100  
ANPAS

Ogni bicchiere che bevi si somma a quelli che hai già bevuto  
Conta i bicchieri, perché loro c

... molto freddo

100 anni

Diventa te stesso

# iaset per il sociale atuiti all'anno

6.000

i passaggi tv che Mediaset, in collaborazione con Publitalia'80, dedica ogni anno a campagne di carattere sociale. Gli spot sono assegnati gratuitamente ad associazioni ed enti no profit che necessitano di visibilità per le proprie attività.

250

i soggetti interessati nel 2008 da questa iniziativa. Inoltre la Direzione Creativa Mediaset produce ogni anno, utilizzando le proprie risorse, campagne per sensibilizzare l'opinione pubblica su temi di carattere civile e sociale.

3

società - RTI SpA, Mondadori SpA e Medusa SpA costituite nella Onlus Mediafriends per svolgere attività di ideazione, realizzazione e promozione di eventi per la raccolta fondi da destinare a progetti di interesse collettivo.

GRUPPO MEDIASET  
 PUBLITALIA '80

# ASTE, FIERE E MOSTRE-MERCATO

## Una piccola retrospettiva degli incanti più significativi tra novembre e dicembre

di annette popel pozzo

### ➔ COMIC STRIPS: THE UNIVERSE OF THE CREATOR OF TINTIN Asta del 26 novembre, Parigi – [www.artcurial.com](http://www.artcurial.com)

Il dipartimento dedicato ai fumetti da Artcurial, creato nel 2005, si dimostra un successo continuato. Tra i 430 lotti segnaliamo un disegno di Hergé, realizzato per l'edizione *Le Secret de la Licorne* (Castermann, 1943; l'opera dell'artista belga è stata recentemente immortalata nell'omonimo film di Steven Spielberg) e aggiudicato per €168.907 su una base di stima di €35.000-40.000.

### ➔ MUSIC AND CONTINENTAL BOOKS AND MANUSCRIPTS Asta del 30 novembre, Londra – [www.sothebys.com](http://www.sothebys.com)

La regola d'oro si conferma anche questa volta: i libri mitici non hanno prezzo e ottengono buoni risultati nonostante la generale debolezza del mercato. Una copia della mitica prima edizione *De revolutionibus orbium coelestium* (*Le rivoluzioni dei corpi celesti*), "a landmark in human thought" (PMM), di Niccolò Copernico, stampata da Johann Petreius a Norimberga nel 1543, senza *errata* (delle 279 copie censite da Gingerich soltanto 86 presentano l'*errata*), proveniente dalla Bibliotheca Philosophica Hermetica di Amsterdam (in precedenza copia di Hans Kraus e Helmut Schumann, venduta nel 1983 da Reiss e Auvermann) è stata aggiudicata per £825.250 sulla base di una

stima di £500.000 (lotto 6, in legatura seicentesca, 267x187 mm). Tre anni fa un altro esemplare dell'opera che contiene l'esposizione del sistema eliocentrico copernicano, in strepitosa legatura coeva e più marginoso rispetto al presente esemplare, fu aggiudicato da Christie's per l'impressionante somma di \$2.210.500.

### ➔ ROMA 68: BOOKS, AUTOGRAPHS AND PRINTS Asta del 14 dicembre, Roma [www.bloomsburyauctions.com](http://www.bloomsburyauctions.com)

La casa d'asta con sede a Londra e Roma dichiara che la stagione 2011 si è conclusa con un buon risultato nel settore dei libri. Un corpus di 26 tra lettere e biglietti di Dino Buzzati, 10 disegni incorniciati e altri a fogli sciolti, 25 cartoline, 3 blocchi di appunti, 20 fotografie etc. (lotto 3) è stato aggiudicato per €26.250 sulla base di una stima bassa di €4.000-5.000. Una prima edizione della *Commedia* dantesca con il commento di Vellutello del 1544, uscita dai torchi di Francesco Marcolini, con le celebri illustrazioni forse dovute allo stesso Marcolini, abile disegnatore e amico di Tiziano, è stata aggiudicata per €5.625 (stima €4.500-5.000, lotto 74, legatura seicentesca).

È invece rimasta invenduta una collezione di circa 130 edizioni di Pinocchio, italiane e straniere, nelle principali lingue del mondo, contenente tra l'altro la seconda edizione americana, stampata a New York, Ginn & Company, 1904, e illustrata da Charles Copeland in tela editoriale (stima €9.000-10.000).



### ➔ FINE BOOKS AND MANUSCRIPTS Asta del 15 dicembre, New York – [www.bonhams.com](http://www.bonhams.com)

Un set di 5 opere di Charles Dickens, uniformemente rilegate da Henry Sotherran in marocchino con motivi intarsiati (*A Christmas Carol* in prima tiratura, *The Chimes* in prima tiratura, *The Cricket on the Hearth* in prima edizione, *The Battle of Life* in prima edizione, e *The Haunted Man and the Ghost's Bargain* in prima edizione), è stato aggiudicato per \$10.625 (lotto 5178).

### ➔ ENGLISH LITERATURE, HISTORY, PRIVATE PRESS, CHILDREN'S BOOKS & ILLUSTRATIONS Asta del 15 dicembre Londra – [www.sothebys.com](http://www.sothebys.com)

Il prezzo di aggiudicazione per una copia della prima edizione di Charles Darwin, *The variation of animals and plants under domestication* (Londra, John Murray, 1868) è stato di £61.250 sulla base di una stima di £15.000-20.000 (lotto 15). La copia, facente parte di una tiratura di 1.500 esemplari, reca la dedica manoscritta di Darwin a sua figlia Henrietta.

SENSUIJ 幸福 IMETEC  
YOUR PERSONAL MESSAGE

IL PROFESSIONISTA DEL MASSAGGIO  
A CASA TUA

SENSUIJ DI IMETEC,  
LA NUOVA LINEA  
DI MASSAGGIATORI  
CHE ALLEVIANO LE  
TENSIONI MUSCOLARI,  
DONANO BENESSERE,  
RELAX E NUOVA  
ENERGIA.



SEDILE  
TOTAL BODY SHIATSU MASSAGE



CUSCINO  
3 MASSAGGI



SEDILE  
4 MASSAGGI



*C. J. B. Chatelain, del et sculp.*

*Edition de Paris*



BvS: rarità per bibliofili

# Hubert-Martin Cazin tra censura e *livres philosophiques*

*Le coquettes éditions di un editore misconosciuto ma ricercato*

ARIANNA CALÒ

Una convenzione tra bibliofili vuole che i piccoli formati in 18mo siano chiamati “cazin” e, allo stesso modo, *cazinophiles* gli appassionati collezionisti di questi piccoli volumi, molto in auge nella Francia dell’ultimo quarto del Settecento. Un’altra convenzione vuole che l’eponimo inventore di questo formato sia Hubert-Martin Cazin (1724-1795), la cui fama riposa «sur l’édition ou la réédition de livres auxquels la Censure faisoit la guerre»,<sup>1</sup> ricercati dai collezionisti per la nettezza tipografica, l’alta qualità delle incisioni, e per la delizia nel ritrovare la perfezione in un così piccolo formato.

«Sans archives professionnelles, sans portrait et sans sépulture»,<sup>2</sup> questo il non-lascito ai posteri del libraio originario di Reims, tre fondamentali mancanze che rendono intricata ed enigmatica la sua figura, nonostante le poche (ma consistenti) pubblicazioni di eruditi bibliografi e *cazinophiles* del secolo successivo. Queste, di fatto, ignorano la biografia esatta di Cazin, ricamando una vita sin troppo romanzata, ma soprattutto pec-



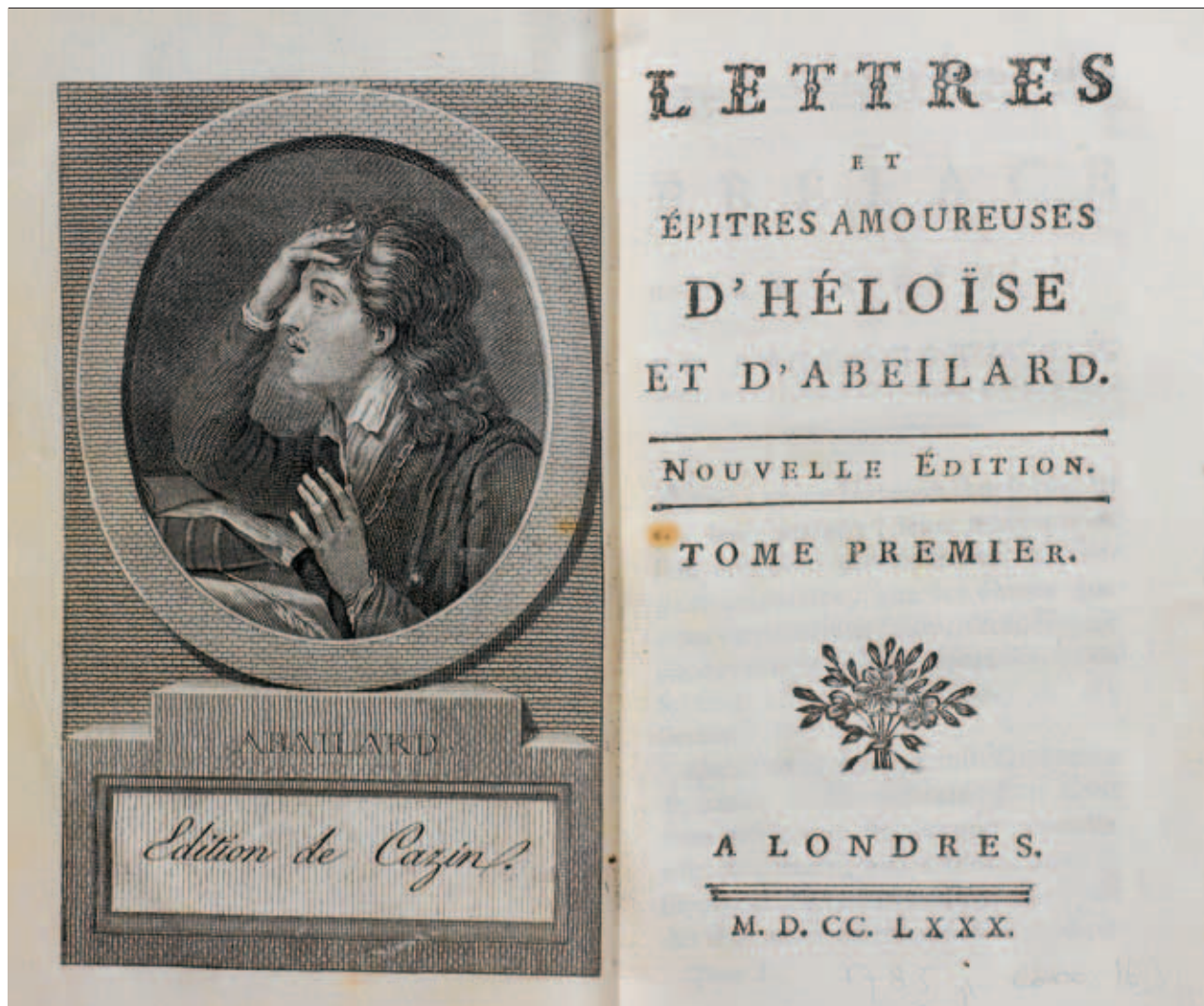
cano nell’attribuirgli con forse troppa leggerezza buona parte del-

Nella pagina accanto: antiporta incisa per l’edizione di Cazin del 1785 delle *Poësies de M. Béranger*.

Sopra: frontespizio inciso del *Pastor fido* di Guarini, una delle sue edizioni appartenenti alla collezione dei poeti italiani

le edizioni in piccolo formato a lui contemporanee. Un nutrito fondo di “coquettes éditions” in 18mo è conservato nella Biblioteca di via Senato, e bene illustrano la carriera e i lati meno conosciuti dell’attività editoriale di Cazin.

Di una famiglia originaria di Sainte-Ménehould, Hubert-Martin Cazin nasce a Reims il 22 maggio 1724, settimo figlio di Jacques Cazin, libraio in rue des Tapissiers. Viene appuntato libraio<sup>3</sup> e rilegatore nel 1755, succedendo al padre deceduto quattro mesi prima. Nel 1759 inaugura la tormentata serie di denunce, trattenute e detenzioni che contribuiranno a crearne la fama: è destituito dalla professione a causa di un arresto deciso dal Consiglio di Stato, con l’accusa di vendita di “libri proibiti”. Si trattava di testi editi principalmente in Olanda e in Svizzera, riuniti in cataloghi che circolavano discretamente tra rivenditori e *colporteurs* sotto l’etichetta di “livres philosophiques”; non testi filosofici *stricto sensu*, ma opere che intaccavano il comune sentire in materia di proibito, illecito, tabù: «livres qui blessent la religion, l’Etat, et les moeurs».<sup>4</sup>

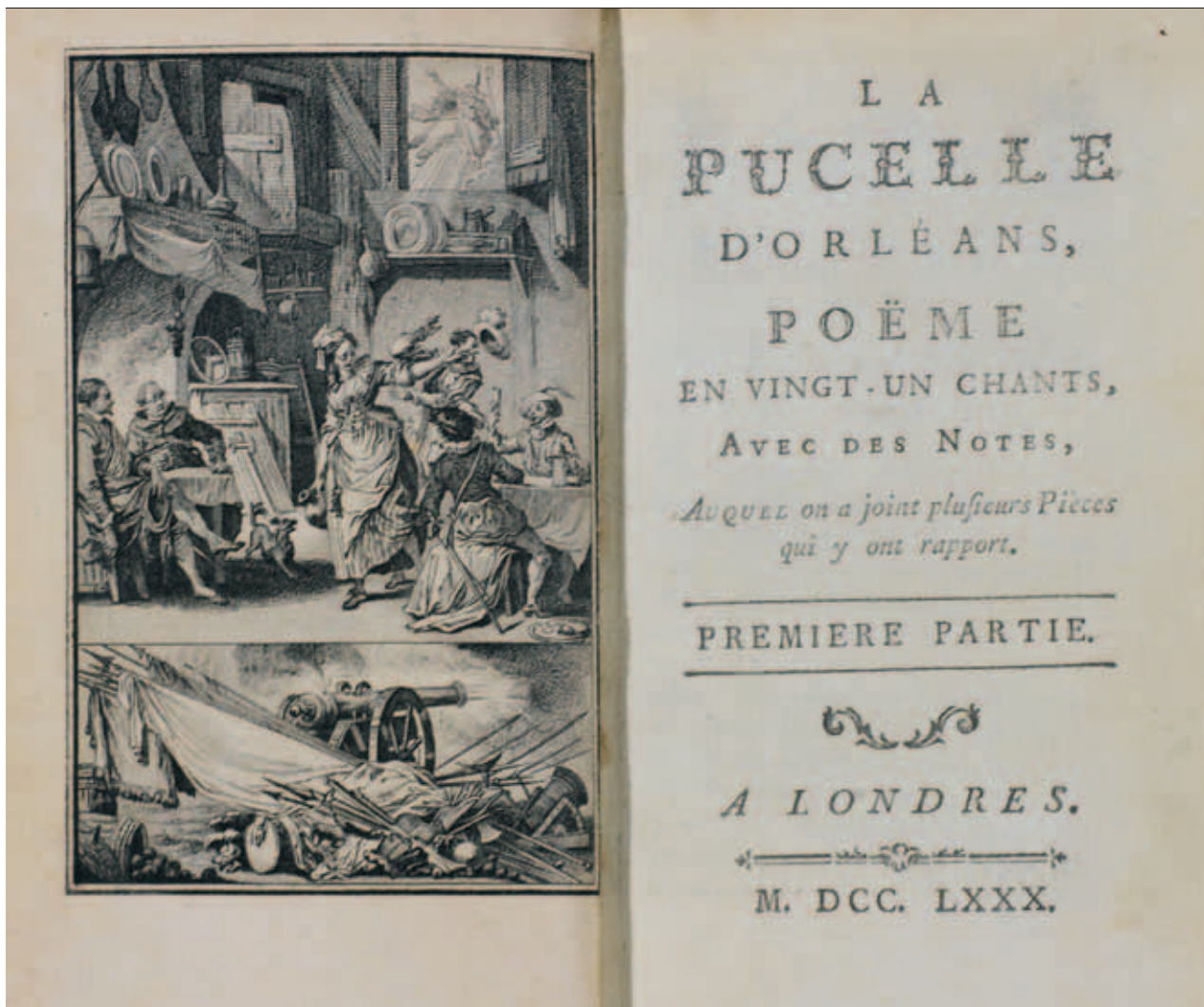


Seconda impressione del testo *Lettres et épîtres amoureuses* [...], già presente nel catalogo Valade. Cazin ne eredita le piastre in rame e vi pone il proprio nome

L'espressione era diventata comune tra librai e rivenditori, ben consapevoli del rischio che ne comportava la vendita; Cazin tuttavia inizia sin da subito a dedicarsi a questo tipo di commercio, facendo circolare edizioni fornitegli dai fratelli Cramer di Ginevra – editori di Voltaire –, Pierre Rousseau, e le Società tipografiche di Bouillon e di Neuchâtel, risoluto ad aumentare il volume d'affari della sua libreria.

Grazie all'intercessione del potente cognato, Nicolas Gerbault, procuratore al baliato ducale, Cazin evita l'arresto ed è riabilitato; tuttavia nel 1764 altre perquisizioni provano l'esistenza di altri fornitori nei dintorni di Reims, e Cazin è destituito una seconda volta. Ancora nel 1776, nel mezzo di perquisizioni condotte in provincia su richiesta di alcuni librai parigini, Cazin è denunciato, arrestato e condotto alla

Bastiglia, rimanendovi imprigionato per oltre due mesi. Solo un decennio più tardi avrebbe varcato più e più volte i cancelli della prigione parigina, ma in veste di sorvegliante alla distruzione dei libri sequestrati dalle autorità; l'incarico gli valse la diffusione dell'aneddoto della "valigia sempre pronta", spesso raccontato dai suoi successori forse a creare la leggenda del libraio perseguitato dalla censura poliziesca.<sup>5</sup>



Frontespizio e antiporta incisa per l'edizione in ventuno canti de *La Pucelle d'Orléans*, 1780. Una delle più belle edizioni di Cazin per Brissart-Binet, appartiene in realtà alla collezione di Valade, Lamy e Pissot

Il 1762 è l'anno che vede il battesimo di Cazin come editore,<sup>6</sup> il 1773 l'impianto di una propria libreria in place Royale, nel centro della cittadina natale, e il 1774 la nomina ufficiale a "libraire de l'Université".



Pur continuando a curare le proprie edizioni a Reims, nel 1779, durante uno dei suoi frequenti

viaggi a Parigi, Cazin entra in contatto con il libraio e stampatore Jacques-François Valade (fl. 1784-1798), che da poco in rue des Noyers aveva intrapreso la stampa di una collezione di testi in 18mo assieme a Pierre Michel Lamy e Noël Jacques Pissot (1724-1804), simili nel formato alle collezioni edita a Lilla da Lehoucq, a Lione da Aimé de La Roche e a Orléans da Couret de Villeneuve.

Cazin si trasferisce nella capitale da lì a poco, nel 1781, lasciando la gestione della propria libreria a Reims alla moglie Marie Françoise, che l'avrebbe mantenuta fino al 1788. Il sodalizio tra l'editore reymense e lo stampatore parigino è ufficializzato nel 1782, con l'associazione di Cazin all'edizione di alcuni titoli della collezione parigina di Valade (primo titolo edito: *Je ne sais quoi par je ne sais qui*, attribuito



“Livre philosophique” tra i più diffusi, *Bélisaire* rientra nel catalogo delle edizioni in 18mo di Valade

all’abate Maquin) e si evolve due anni più tardi nella direzione temporanea della collezione stampata da Valade in 18mo.

In un clima di controlli ancora

più capillari sulla natura dei testi circolanti in Francia, Cazin è costretto a lasciare il commercio dei “livres philosophiques” e, di riflesso, l’impresa del sodale Valade.

A partire dal 1784 Cazin fa stampare a Reims la sua prima collezione in 18mo, dal titolo “Petite bibliothèque de campagne ou collection de romans”, con la raccolta, in ventitré volumi non ornati da figure, delle opere del padre della letteratura inglese, Henry Fielding. Un ventiquattresimo volume contiene le *Passions du jeune Werther* di Goethe, una delle rare prime edizioni in francese del testo. Gli anni dal 1785 al 1787 lo vedono editare la collezione in diciotto volumi dei poeti italiani, con “e si vende alla continuazione della Raccolta di Cazin” impresso al frontespizio, stampati a Orléans da Charles-Abraham-Isaac Jacob, detto l’Aîné.



Nel 1786 Cazin decide di sopprimere i cataloghi trimestrali di Valade (l’ultimo reca la data del dicembre 1785), proponendo i propri – nel 1788, nel 1789 e nel 1793; parte dei titoli dell’originaria serie è tuttavia mantenuta, come dimostrano le tavole incise in antiporta spesso recanti l’indicazione ag-

#### NOTE

<sup>1</sup> CHRISTIAN GALANTARIS, *Manuel de la bibliophilie. Du goût de la lecture à l’amour du livre*, Parigi, Éditions des Cendres, 1997, p. 98.

<sup>2</sup> JEAN PAUL FONTAINE, *Un célèbre rémois. Hubert-Martin Cazin*, in «La Vie en Champagne», n. 55, giugno-settembre 2008, pp. 48-50.

<sup>3</sup> Da ricordare che nella Francia del Settecento stampatori e librai costituivano due mestieri ben distinti, tuttavia raggruppati nella stessa corporazione, dalla quale i rilegatori furono invece esclusi nel corso del Settecento. L’editore si collocava a metà tra le due

professioni; Cazin poteva dunque essere editore e libraio senza essere stampatore.

<sup>4</sup> ROBERT DARNTON, DANIEL ROCHE, *Revolution in print. The press in France, 1775-1800*, Berkeley e Los Angeles, University of California Press, 1989. Cazin è citato alle pp. 29-31 con il resoconto di un interrogatorio alla Bastiglia.

<sup>5</sup> «Cazin était frondeur par goût, dut se rendre plus d’une fois à la Bastille, [...] mais il y était habitué et en avait pris philosophiquement son parti. Il disait comme Smylax: *Je fronde le pouvoir sans craindre la censure*» cit. in *La Bibliographie alsacienne. Gazette littéraire, historique, artistique*, Strasburgo, Im-

primerie de Veuve Berger-Levrault, 1862-1869, II, n. 1, p. 52.

<sup>6</sup> Pubblicò il *Méthode nouvelle, courte et facile pour apprendre le plain-chant*, dell’abate Henry Hardouin, con l’aiuto dell’amico Pierre Thésin, stampatore a Charleville e, nel 1769, le *Recherches sur l’état monastiques et ecclésiastiques*, attribuite a Nicolas de Malebranche, edita con Jean-Baptiste Dessain.

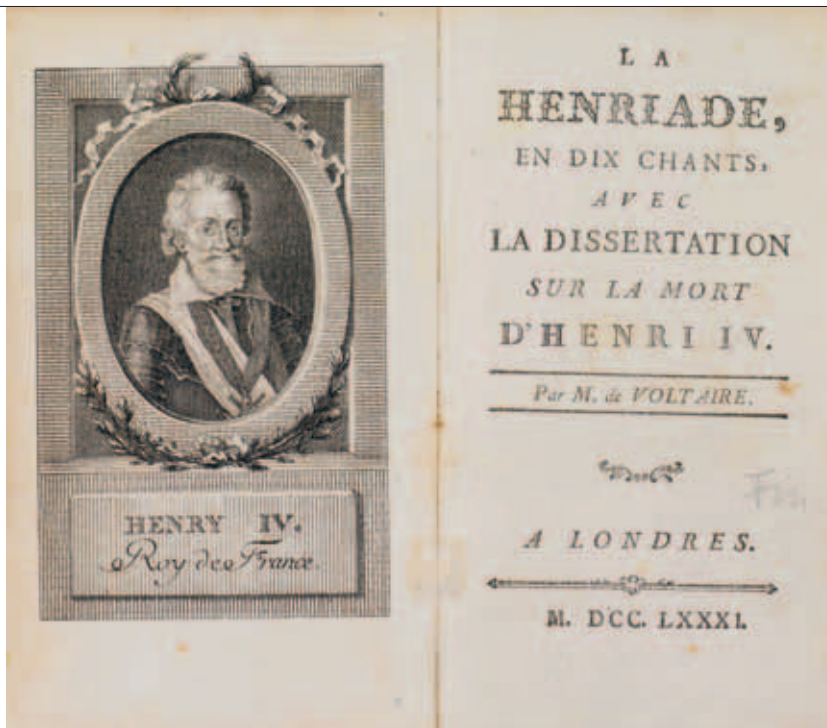
<sup>7</sup> Circostanza testimoniata anche da A. CORROËNNE, *Manuel du Cazinophile. Le Petit-format à figures. Collection parisienne in-18*, Parigi, presso l’Autore, 1778, p. 88, dove fa notare che l’incisione «Edition de Cazin» ap-

giunta “Edition de Cazin”: per evitare la ristampa del frontespizio, Cazin preferisce far incidere il proprio nome sulle lastre in rame cedute dalla vedova Valade insieme alla collezione dei testi, contrassegnando così la seconda impressione.<sup>7</sup> Dal 1787 fa stampare alcuni titoli in Svizzera, a Ginevra e Losanna, mentre dal 1790 la lista delle edizioni inizia ad assottigliarsi, sino all'ultimo testo, in tre volumi, le *Œuvres* di Colardeau del 1793.



La biografia di Cazin solo recentemente è stata ricostruita nel dettaglio,<sup>8</sup> e così, con maggiore accuratezza, il catalogo delle edizioni a lui attribuibili con certezza.

L'Ottocento è stato un secolo malato di *cazinophilie*, patologia bibliofila che ha spesso colto quegli studiosi che pure hanno dedicato sforzi notevoli alla figura dimenticata dell'editore remense. Il principale tra questi, per fama e per autorevolezza, è certamente Charles-Antoine Brissart Binet, il primo ad aver pubblicato un repertorio bio-



Antiporta e frontespizio de *La Henriade en dix chants*, 1781, con luogo di stampa portato a Londra. Uno dei titoli della collezione di Valade alla quale collabora Cazin

bibliografico – *Cazin. Sa vie et ses éditions par un cazinophile* (Cazinopolis [Reims], 1863 e 1877)<sup>9</sup> – non a torto, un secolo più tardi, giudicato “déconcertant”:<sup>10</sup> guidato da un pa-

triottismo tale da porre l'iscrizione «Remus sum, et nil remense a me alienum puto» al frontespizio, ha attribuito allo stampatore la quasi totalità delle edizioni in 18mo e

pare fortemente più scura rispetto alla vignetta incisa.

<sup>8</sup> Cfr. i lavori di Jean Fontaine, oltre al citato articolo su «La Vie en Champagne»: voce “Cazin” nel *Dictionnaire encyclopédique du Livre*, Éditions du Cercle de la Librairie, 2002, pp. 478-479; *Hubert-Martin Cazin, libraire-éditeur (1724-1795). Catalogue de l'exposition organisée à la Bibliothèque municipale de Reims [...]*, Reims, 1995; di prossima uscita: *Cazin. L'éponyme galvaudé* per la Nouvelle revue des livres anciens.

<sup>9</sup> Anticipato, qualche anno prima, dal preparatorio *Cazin, marchand libraire ré-*

*mois. Essai sur sa vie et ses éditions*, Bruxelles, F. Heussner, 1860

<sup>10</sup> JEAN PAUL FONTAINE, *Hubert-Martin Cazin, libraire – éditeur (1724-1795)*, op. cit. p. 75.

<sup>11</sup> «Ami des encyclopédistes, des artistes et des esprits avancés, Cazin trouva le moyen d'échapper aux poursuites en mettant sur ses livres des addresses fictives: Londres, Amsterdam, Genève, Venise.. Les cinq cents ouvrages qu'on le attribue [...]» in C. GALANTARIS, *Manuel de bibliophilie*, op. cit., p. 193.

<sup>12</sup> A. CORROËNNE, op. cit., p. 170.

<sup>13</sup> L'unica, possibile, eccezione è un testo

marcato Londra, 1780 per il quale Fontaine scrive: «C'esta vraisemblément Cazin qui ajouta à certain exemplaires de *La Pucelle d'Orléans, poème héroï-comique en dix-huit chants*, sortie des presses de Valade, une suite anglais de dix-huit gravures tres libres du genre priapique». J. FONTAINE, *Hubert-Martin Cazin*, op. cit., p. 36. Un esemplare come quello qui descritto faceva parte della collezione di libri erotici di Gérard Nordmann, cfr. il catalogo d'asta Christie's *Bibliothèque érotique Gérard Nordmann. Première partie, Jeudi 27 avril 2006*, lotto n. 427.

<sup>14</sup> *Ibidem*.



Frontespizio inciso e antiporta di questa edizione di argomento erotico sin da subito smascherata come falso Elzevier, e ricondotta alla collezione parigina dei formati in 18mo

24mo circolanti in Francia, e contribuito più di altri alla creazione di una biografia se non fittizia, quantomeno inesatta, protrattasi con lunga eco in tempi più recenti.<sup>11</sup>



Passò invece quasi sotto silenzio il lavoro di Corroënne, condotto con maggiore acribia e fedeltà ai documenti originali, che stimò la pro-

duzione di Cazin in poco meno di trecento edizioni, «c'est à dire è plus de deux tiers de la collection complète des petits formats de Paris»,<sup>12</sup> ridotte a sole 123 dagli ultimi studi di Jean Fontaine; costui smaschera la consuetudine di attribuire il merito a Cazin dell'invenzione del piccolo formato (di fatto, Valade lo precede) e riconduce con maggiore esattezza le edizioni alla biografia

esatta dello stampatore: Cazin usa falsi luoghi di stampa per alcuni "livres philosophiques", o alcuni romanzi giudicati immorali, ma l'edizione, su tutti, di testi pornografici gli è stata attribuita senza prove.<sup>13</sup>

Con l'immutato fascino e il mistero verso le pubblicazioni proibite, «les cazinophiles ont enfin les moyens de rendre à Cazin ce qui appartient à Cazin».<sup>14</sup>

BvS: il libro ritrovato

# La rivoluzionaria *Historia del concilio tridentino* di Sarpi

## *Una delle maggiori opere della storiografia italiana e mondiale*

BEATRICE PORCHERA

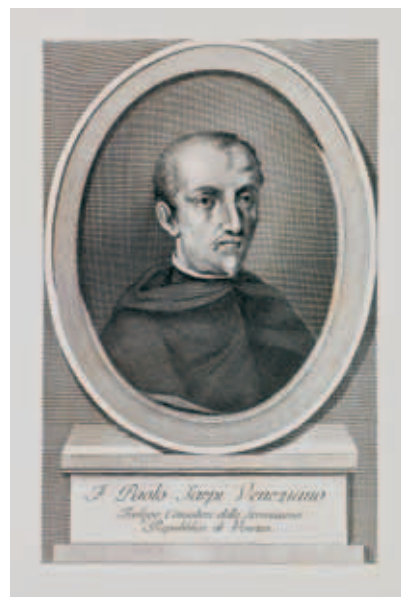
«Il proponimento mio è di scrivere l'istoria del concilio tridentino, imperocché, quantunque molti celebri storici del secol nostro nelli loro scritti abbiano toccato qualche particolar successo in quello, e Giovanni Sleidano,<sup>1</sup> diligentissimo autore, abbia con esquisita diligenza narrato le cause antecedenti, nondimeno, quando bene fossero tutti raccolti insieme, non si componerebbe un'intiera narrazione».<sup>2</sup> È con queste chiare lettere che il servita veneziano Paolo Sarpi (1552-1623) diede inizio al testo considerato «una delle maggiori opere storiografiche italiane»,<sup>3</sup> *l'istoria del concilio tridentino*.

Il tono è pacato, discorsivo, ma al lettore basta far correre lo sguardo di poche righe per avvertire un brusco cambiamento, comprendere il tema e lo scopo del libro e cogliere tutta la delusione che il Concilio di Trento aveva suscitato nel frate e in

chi, come lui, aveva visto in esso una possibilità di rinnovamento spirituale e strutturale della Chiesa:<sup>4</sup> «Raccontarò le cause e li maneggi d'una convocazione ecclesiastica, nel corso di ventidue anni [1523-1545], per diversi fini e con vari mezzi da chi procacciata e sollecitata, da chi impedita e differita, e per anni diciotto [1545-1563] ora adunata, ora disciolta, sempre celebrata con vari fini, e che ha sortito forma e compimento tutto contrario al disegno di chi l'ha procurata e al timore di chi con ogni stu-

dio l'ha disturbata: chiaro documento per rassegnare li pensieri in Dio e non fidarsi della prudenza umana».<sup>5</sup> Parole dure, uscite dalla penna di un cattolico di salda fede in Dio, ma non nella Chiesa fatta di uomini.

Paolo Sarpi, al secolo Pietro, nacque a Venezia nel 1552. Dopo aver ricevuto una prima formazione dallo zio sacerdote Ambrogio Morelli, fu avviato agli studi di filosofia, teologia, matematica, greco ed



Da sinistra: frontespizio dell'editio princeps dell'*Historia del concilio tridentino* [...], Londra, John Bill, 1619; ritratto di Paolo Sarpi contenuto nella *Galleria storica universale di ritratti* [...], Milano, Sonzogno, [1888-1893]



NATUS SAVONNE  
 A PATRIBUS SIXTO IV. CARD.  
 A. S. COLLEGIO PONTIF. CREAT.  
 A. MDIII. D. IV. NOVEMB.  
 AD RECUPERANDA ROMA ECCLESIE  
 VENETI SPILLVM INDIKIT  
 MOX ET LOGOVICO GALLIE REGI.  
 ET ALPHONSO FERRARIA DUCI  
 AD INSTAURANDAM BASILICAM  
 PRINCIPIS APOSTOLORUM  
 PRIMVM LAPIDEM POSVIT  
 NEAPOLITANO VESTIBITVTO  
 IN EQVVM ALAVM MVLTATO  
 REGNVM IN HISPANOS TRANSTVLT  
 ORDINEM MINIMOVM  
 S. FRANCISCI DE PAVLA  
 CONFIRMAVIT  
 A. MDXIII. D. XXI. FEB.  
 ORIT.



NATUS  
 FI. ORENTIA.  
 PATRE LAVRENTIO MEDICE  
 AB INNOCENTIO VIII. CARDIN.  
 A. S. COLLEGIO PONTIF. ELECTVS  
 A. MDXXIII. D. IX. MARTI  
 VIR DOCTVS  
 DOCTORVMQVE FAVTOR EGREGIVS  
 COLLVMENSIVM ET VESINGORVM  
 EACTIONES SOPPVIT  
 FARMAM ET PLACENTIAM VRBE  
 ECCLESIE DOMINIO REPTAS  
 RECUPERAVIT  
 A. MDXXI. D. I. DECEMBER.  
 ETAT. XLVH.  
 ORIT.



Natus  
 Traiecti ad Rhen.  
 Parentibus obscuris  
 Lovaniensis Academiae  
 Cancellarius  
 mos  
 a Maximiliano Imperatore  
 studio Caroli Nepotis Praefectus  
 et a Carolo V. ipso  
 Legatus in Hispaniam missus  
 eique Regno Praefectus  
 a Leone X. Cardinalis  
 a S. Colleg. Pontif. m. electus  
 a MDXXII. D. IX. Ianuar.  
 anno subsequente  
 MDXXIII. D. XIV. Septem.  
 Etat. LXV.  
 obiit.



Natus  
 Florentiae  
 P. Iuliano Medice  
 a Leone X. Cardinalis  
 a S. Colleg. Pont. m. electus  
 a MDXXIII. D. XIX. Novembris.  
 Primus e Pontificibus  
 Ord. Capuccinarum Confirma-  
 tum a. MDXXVII. D. VI. Maii  
 Roma  
 a Caesarianis occuparetur  
 ipse  
 per VII. Mens. in mole hadriani  
 obsessus  
 tandem a Iussu Imp. liberatus  
 a MDXXIV. D. XXV. Sept.  
 Etat. LVII  
 obiit.



Natus Romae  
 P. Petri Aloysii Baroni  
 Decanus Collegii Cardinalium  
 Omnium suffraganeus electus Pontif.  
 a MDXXIV. d. Octob. XII.  
 Sacerdoti animi dedititate Instruct.  
 Faci. inter Carol. V. Imp. et Francisc. I.  
 Regem Galliae procuravit  
 Ferdinando I. Romanorum Regi  
 ad Austriam contra Turcas tuentem  
 praefectus supplicat. missi  
 societatem Iam  
 ab Ignatio Conditam Confirmavit  
 ad eum rursus Franciscum Nev.  
 legatum missi ad inde  
 ad eum Leonum mittentem  
 a MDXXIX. D. 18. Nov.  
 Etat. LXXXI  
 obiit.





Nella pagina accanto: raffigurazione di cinque dei nove pontefici durante il pontificato dei quali ebbe luogo il concilio di Trento. Sopra da sinistra: vignetta incisa in rame raffigurante Paolo Sarpi dedito alla stesura dell'*Istoria*; frontespizio del vol. I delle *Opere* [...], Verona, Marco Moroni, 1761-1768

ebraico da padre Giovanni Maria Cappella. Entrò nell'ordine dei Servi di Maria nel 1566 e, distintosi ben presto nelle dispute teologiche, ricevette la nomina di teologo del duca di Mantova Guglielmo Gonzaga e di lettore di teologia positiva.

Durante il suo soggiorno mantovano conobbe Camillo Olivo, che era stato segretario di Ercole Gonzaga, legato pontificio e presidente del concilio di Trento tra il 1561 e il 1563. Nel 1577 lasciò Mantova e si diresse a Milano dove entrò in con-

tatto con Carlo Borromeo. Gli anni seguenti lo vedono a Venezia, Padova, Roma, investito di importanti incarichi. Proposto nel 1593 come vescovo di Milopotamo e nel 1600 e 1601 come vescovo di Caorle o di Nona, gli fu rifiutata la nomina da Clemente VIII a causa delle relazioni da lui intrattenute con gli "eretici".

Nell'ultimo decennio del secolo Sarpi maturò un progressivo distacco dalla Chiesa. Il 28 gennaio del 1606 venne nominato teologo e canonista della Repubblica di Vene-

zia, stato di cui rimase fedele servitore per tutta la vita. Sono gli anni dell'Interdetto e della "guerra delle scritte".<sup>6</sup> L'ostilità della Chiesa nei suoi confronti crebbe: i suoi scritti furono condannati al rogo ed egli venne scomunicato. Non solo: nell'autunno del 1607 alcuni fanatici curialisti lo colpirono al collo con tre pugnalate mentre scendeva dal ponte di Santa Fosca.

Autore di numerosi scritti, negli anni Dieci del '600 Sarpi si dedicò alla stesura della sua opera più im-



Antiporta del vol. I delle *Opere* [...], Verona, Marco Moroni, 1761-1768, con ritratto dell'autore inciso in rame

portante: appunto l'*Istoria del concilio tridentino*.

La prima edizione del testo – conservata presso la Biblioteca di via Senato – venne stampata a Londra da John Bill, stampatore reale, nel 1619, con lo pseudonimo Pietro Soave Polano, anagramma di Paolo

Sarpio veneto. Il curatore dell'opera, Marc'Antonio De Dominis, ex arcivescovo di Spalato passato al protestantesimo nel 1616, la fece pubblicare con il titolo *Historia del concilio tridentino, nella quale si scoprono tutti gl'artificii della corte di Roma, per impedire che né la verità di dogmi si*

*palesasse, né la riforma del papato, & della Chiesa si trattasse*, preceduta da una lettera dedicatoria a Giacomo I da lui scritta.<sup>7</sup> «Alla *Istoria del concilio tridentino* era affidato il compito di illuminare, o di ammonire, quanti, cattolici o protestanti, nutrissero ancora illusioni sulla realtà religiosa e istituzionale della Chiesa di Roma o ignorassero i fini del papato o nutrissero illusioni sulla possibilità di una attuale riconciliazione».<sup>8</sup>

Il 22 novembre 1619 l'opera era già stata collocata nell'Indice dei libri proibiti e non si tardò ad avanzare l'ipotesi che l'autore coincidesse con Paolo Sarpi.

Le grandi opere storiche a cui il frate guardò per la compilazione del proprio lavoro, oltre ai *Commentarii* di Giovanni Sleidano, furono: la *Storia d'Italia* di Francesco Guicciardini; le *Historiae sui temporis*, *La vita di Adriano VI*, *La vita di Pompeo Colonna* di Paolo Giovio; l'*Istoria de' suoi tempi* di Giovanni Battista Adriani; l'*Istoria delle vite dei pontefici* di Onofrio Panvino e le *Historiae sui temporis* di Jacques Auguste de Thou.<sup>9</sup>

L'opera venne strutturata in otto libri, privi di una suddivisione in capitoli e paragrafi, che abbracciavano il periodo intercorso tra il 1500 e il 1563. Sarpi narrò non solo la vicenda del concilio, ma anche i momenti preparatori e quelli intercorsi tra le diverse convocazioni: gli avvenimenti religiosi e politici che portarono a Trento nel 1545 e gli intervalli furono trattati in modo sintetico, mentre dettagliata è la descrizione dello svolgimento del concilio.

Ne risultò una narrazione "a misura d'uomo", in cui i diversi protagonisti, fossero essi cattolici o riformati, vennero rappresentati nella loro realtà di uomini colti dal dub-

bio, soggetti a debolezze, ripensamenti e contraddizioni.

Tramite l'*Istoria*, Sarpi pose in evidenza la distanza tra la purezza originale della parola evangelica e la corruzione della Chiesa sempre più interessata al potere temporale; sottolineò la progressiva perdita di autonomia del concilio a favore di un ampliamento dell'autorità pontificia; diede voce alla volontà di riforma spirituale e strutturale propria di molti cattolici, desiderosi di ricomporre la frattura con i protestanti.



In Europa l'opera conobbe fin da subito una larga diffusione, testimoniata anche dalle traduzioni in latino, francese, tedesco e inglese, ma in Italia fu pubblicata solo nella seconda metà del '700. A Verona Marco Moroni la stampò dapprima (1761) separatamente, in due tomi, poi nel I e II volume delle *Opere* di Paolo Sarpi – conservate presso la BvS – uscite in otto tomi tra il 1761 e il 1768 (falsi erano il luogo di stampa e il nome dello stampatore, «In Helmstat. Per Jacopo Mulleri»).

Moroni, orgoglioso della propria edizione, nel testo introduttivo contenuto nel I tomo delle *Opere, Lo stampatore agli eruditi e cortesi leggitori*, scrisse: «riducendomi all'economico della presente edizione, renderò conto delle attenzioni, che ho impiegate, ond'ella non solo pareggiasse le più celebri stampe, che di questa Storia si fecero successivamente entro lo spazio di un secolo e mezzo nelle più cospicue città d'Europa, ma per varj capi le superasse eziandio». <sup>10</sup> E proseguì: «non ho tralasciato di estendere le mie diligenze [...], avendovi di più aggiunto (inciso da valente scultore) un vero ritratto del Sarpi, le sue vignette ad ogni libro, le quali rappresentano il fatto più interessante descritto in esso, ed i ritratti de' pontefici, sotto de' quali si progettò, si adunò, e si chiuse il concilio; i quali ritratti sono stati da medaglie, che furono del celebre Museo Soranzo, ora posseduto dall'erudito signor Amadeo Svvajer [sic], che gentilmente a me comunicolle. Fin ad ora questa Storia uscita non è stampata con siffatti, ed altri ornamenti; ed io posso gloriarmi di essere stato il

primo, che abbia pensato a produrla decorata in tal guisa». <sup>11</sup> Non pago aggiunse poi: «Ma quello di che voglio parlare, e che rende senza contrasto la mia edizione superiore ad ogn'altra finora fatta, si è ch'ella, da chi voglia con animo spregiudicato esaminarla e confrontarla, si troverà esser infinitamente più corretta di tutte, senza nemmeno escludere quella di Londra pubblicata nel 1619 da Marcantonio de Dominis. Aggiungerò inoltre, che non poche di queste correzioni sono state fatte a norma di una nota di pugno di f. Fulgenzio Micanzio discepolo di f. Paolo; e che nel resto si è ridotta nell'ortografia all'uso moderno, per l'effetto di rendere più intelligibili i sentimenti dell'autore, e più gradevole la lezione dell'opera». <sup>12</sup>



In realtà l'edizione veronese, nonostante le accortezze dell'editore, risultò disordinata e scorretta, ma ripropose in Italia, nell'ormai avanzato '700, l'opera che aveva reso «partecipe la storiografia della rivoluzione scientifica del Seicento». <sup>13</sup>

#### NOTE

<sup>1</sup> Johann Philippi (ca. 1506-1566), nato a Schleiden e per questo latinizzato in Sleidanus, scrisse il *De statu religionis et reipublicae Carolo V Caesare commentarii*.

<sup>2</sup> P. SARPI, *Istoria del concilio tridentino*, introduzione di R. Pecchioli, vol. I, Firenze, Sansoni, 1982<sup>2</sup>, p. 3.

<sup>3</sup> F. Govi, *I classici che hanno fatto l'Italia. Per un nuovo canone bio-bibliografico degli autori italiani*, Modena, Giorgio Regnani, 2010, p. 158.

<sup>4</sup> Cfr. *Storici, politici e moralisti del Seicento*, t. I, P. SARPI, *Opere*, a cura di G. e L. Cozzi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969, p. 732.

<sup>5</sup> P. SARPI, *Istoria del concilio tridentino*, p. 3.

<sup>6</sup> Cfr. G. Cozzi, *Paolo Sarpi*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di E. Cecchi, N. Sapegno, vol. V, *Il Seicento*, Milano, Garzanti, 1967, pp. 421-432.

<sup>7</sup> «Il fatto che nella edizione ginevrina del 1629, che si presentava come "riveduta e corretta dall'autore", non compaiano né quel sottotitolo, né la lettera dedicatoria del De Dominis, induce a ritenere che il Sarpi non gradisse né l'uno né l'altra», in *Storici, politici e moralisti del Seicento*, t. I, P. SARPI, *Opere*, p. 729n.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> Cfr. C. VIVANTI, *Introduzione* a P. SARPI, *Istoria del concilio tridentino*, Torino, Einaudi, 1974, p. LXXIV e P. GUARAGNELLA, *Il servita melanconico. Paolo Sarpi e l'arte dello scrittore*, Milano, Franco Angeli, 2011, p. 105.

<sup>10</sup> P. SARPI, *Opere di f. Paolo Sarpi servita teologo e consultore della Serenissima Repubblica di Venezia*, vol. I, Helmstedt [i.e. Verona], Jakob Müller [i.e. Marco Moroni], 1761-1768, c. \*2r.

<sup>11</sup> *Ibi*, c. \*2v.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> *Storici, politici e moralisti del Seicento*, t. I, P. SARPI, *Opere*, p. 737.

## BvS: il Novecento



# Tutte le sfumature del grigio: l'impresa della prima "BUR"

*La collana che ha rivoluzionato l'editoria in Italia nel dopoguerra*

PAOLA MARIA FARINA

**L**a fine del secondo conflitto mondiale recò con sé un desiderio di rinascita e un fervore di rinnovamento che coinvolsero il nostro Paese sotto molti punti di vista; l'ansia di novità animava anche scrittori, intellettuali ed editori, impegnati a dare maggior respiro alla cultura italiana, aprendola alle istanze della democrazia.

«L'editoria, le istituzioni culturali, la società letteraria venivano a creare un connubio molto stretto, cementato da un'identica tensione, da uno stesso entusiasmo, da un comune desiderio d'avventura e scoperta dopo anni di oppressione e grigiore»:<sup>1</sup> è in questa atmosfera che si moltiplicarono iniziative editoriali destinate a raggiungere un successo assai rilevante e a conquistare nuove fasce di lettori. L'industria libraria si trovava, quindi, pienamente inserita nel nuovo assetto (culturale, politico e sociale) dell'Italia del dopoguerra: «ne assecondava lo spirito, ne interpretava i bisogni, ne sosteneva con forza l'impegno di rinnovamento».<sup>2</sup>

Le case editrici si apprestavano così ad affrontare con fiducia il mercato del libro che la ricostruzione post-bellica sembrava aprire a prospettive più rosee, nonostante i



Un'immagine di Paolo Lecaldano, responsabile editoriale della prima serie dei "grigi" della "Biblioteca Universale Rizzoli"

dati sulla lettura nel Belpaese fossero ancora scoraggianti.<sup>3</sup>



Nel 1949 nasceva la "Biblioteca Universale Rizzoli" (presso la Biblioteca di via Senato si conserva la prima serie completa), comunemente nota con la sigla BUR, prima collana in Italia a concretizzare un progetto articolato di letteratura che avrebbe compreso testi dall'an-

tichità classica alla contemporaneità, annoverando i più grandi nomi del patrimonio letterario dell'umanità intera; il piano dell'opera fu caratterizzato, fin dalle origini, dall'estensione temporale, dall'ampiezza delle scelte contenutistiche e dalla frequenza delle pubblicazioni.

Furono Luigi Rusca e Paolo Lecaldano a convincere l'editore Angelo Rizzoli, che aveva costruito la sua fortuna con la stampa periodica, a dar vita a una collana di classici italiani e stranieri, in formato tascabile e a prezzo molto contenuto, destinata al grande pubblico.

Il progetto, preparato da Lecaldano e caldeggiato da Rusca, incuriosì Rizzoli: «la possibilità di offrire cultura anche a chi non avesse molti soldi sembrò all'editore milanese più importante di qualsiasi prospettiva di profitto».<sup>4</sup> La sfida non era certo cosa da poco: si trattava di conquistare e fidelizzare un pubblico quanto più ampio possibile fino ad allora estraneo, o comunque non specialista né avvezzo alla pratica della lettura, ma potenzialmente interessato al libro; comprensibile, dunque, una certa perplessità iniziale dell'editore, che decise alla fine di tentare l'impresa<sup>5</sup> che ottenne da subito risultati di tali dimensioni da



Da sinistra: la copertina del primo e dell'ultimo titolo della prima serie della "Biblioteca Universale Rizzoli" (1949-1972); nella collana ampio spazio è riservato alle grandi opere della letteratura italiana

sconcertare gli stessi ideatori.<sup>6</sup>

Sia Rusca sia Lecaldano erano già stati protagonisti di altre fortunate iniziative editoriali e provenivano entrambi dall'universo mondadoriano. Il primo, industriale della ricca borghesia milanese e appassionato studioso di letterature classiche, approdò in Rizzoli dopo aver curato per Mondadori alcune collane di successo, tra le quali i "Libri gialli", gli "Omnibus" e la "Medusa"; il secondo, letterato napoletano formatosi all'ombra di Benedetto Croce e critico d'arte, era stato segretario della presidenza della Mondadori durante la guerra e ricoprì l'incarico di responsabile editoriale dell'intera prima serie della BUR (1949-1972), i celebri "grigi".



I primi volumi della "Biblioteca Universale Rizzoli" uscirono con la data di gennaio 1949 (in verità fu-

rono distribuiti a partire dal mese di maggio dello stesso anno) in formato tascabile (10,5x15,7 cm) e con una a dir poco sobria copertina color grigio polvere su cui campeggiava l'elegante e severo carattere Bodoni, «piccoli libri dall'aspetto spartano, dalla rilegatura che tendeva a cedere un po' e che ben presto assumevano un'aria piacevolmente vissuta».<sup>7</sup>

All'interno la pagina era fitta di caratteri Times in corpo otto, cosa che permetteva di contenere il numero dei fogli di stampa necessari e quindi i costi di produzione e vendita; gli apparati di commento e le note erano sostanziali, chiari, ma brevi.

Semplicità, povertà e austerità nell'aspetto materiale dei volumi erano parte integrante del piano dell'opera oltre che funzionali al conseguimento degli obiettivi stabiliti; il «risultato che si voleva raggiungere, del resto, era quello di

portare l'attenzione sul testo e quindi di spingere alla lettura, non di entrare in possesso di un libro che, come oggetto, non poteva nascondere la propria modestia».<sup>8</sup>



Per raggiungere un nuovo bacino di lettori era fondamentale che il prezzo di vendita fosse mantenuto basso, in modo da permettere anche ai meno abbienti di comprare quei libretti, il cui costo era calcolato secondo una formula inedita in Italia che Lecaldano prese a prestito dalla collana economica tedesca "Reclam": ogni volume veniva considerato come un prodotto modulare, tale per cui il modulo base era costituito da 100 pagine con un costo pari a 50 lire,<sup>9</sup> mentre il prezzo finale era in rapporto al numero di moduli successivi. In questo modo, volumi di 200, 300, 400 pagine costavano, rispettivamente, il doppio, il triplo,

## La BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

in una serie di accurati volumi, si propone di mettere alla portata di tutti le opere capitali antiche e moderne di ogni letteratura, nonché opere di cultura e di divulgazione particolarmente significative.

La B.U.R. vuole essere, quindi, una vera biblioteca universale. Essa, cioè, non mira alla pubblicazione di « scoperte » letterarie, opere minori o disperse di grandi autori, od opere dimenticate di autori che godettero celebrità passeggera: essa intende, invece, offrire a tutti, anche ai meno abbienti, l'opportunità di possedere, accanto ai testi principali delle letterature di tutti i tempi, scelti libri di amena lettura e opere di cultura e di aggiornata volgarizzazione di ogni scienza.

La B.U.R. appare in accurati volumi tascabili di centimetri 15,7 x 10,5 così suddivisi:

Ogni volume ha sul dorso l'indicazione di tanti numeri quante sono le unità di cui è composto.

Il prezzo di vendita di *ciascuna unità* è fissato in *cinquanta lire*. I prezzi dei differenti volumi sono, quindi, i seguenti:

volume singolo	(circa pag. 100)	Lire 50
volume doppio	( " " 190)	Lire 100
volume triplo	( " " 280)	Lire 150
volume quadruplo	( " " 380)	Lire 200
volume quintuplo	( " " 480)	Lire 250
volume sestuplo	( " " 570)	Lire 300

I lettori sono facilmente in grado di valutare la tenuità del prezzo di vendita. A ciò si aggiungono le seguenti caratteristiche:

- ★ selezione accurata dei testi, desunti da attendibili edizioni critiche e tutti integrali;
- ★ preparazione rigorosa delle traduzioni, sempre integrali, fedeli e controllate, quasi tutte espressamente eseguite e conformi al gusto moderno: le poche traduzioni riprodotte da altre edizioni sono sottoposte a nuovo controllo e revisione e avvicinate alle odierne esigenze;
- ★ una chiara ed esauriente nota introduttiva, bio-bibliografica dell'autore, e storico-critica dell'opera presentata;
- ★ diligente cura della composizione e della stampa; formato tascabile.

A sinistra: pagina con la dichiarazione di intenti, le caratteristiche fondamentali della collana e i prezzi, presente nei volumi BUR.

Nella pagina accanto, sopra: alcuni numeri della BUR che dimostrano la varietà delle scelte di Rusca e Lecaldano in merito alle opere da pubblicare all'interno della collana. Sotto: alcuni dei volumetti BUR della collezione conservata presso la Biblioteca di via Senato. Per il loro particolare formato, la casa editrice decise di far realizzare e mettere in vendita degli scaffali componibili in compensato rivestito di mogano, montabili sia orizzontalmente sia verticalmente, adatti a ospitare l'intera collana in maniera perfetta

razione puntuale delle traduzioni (fedeli al testo originale e conformi al gusto moderno) e la presenza di note introduttive, appendici, bibliografie, indici e repertori aggiornati.<sup>11</sup>

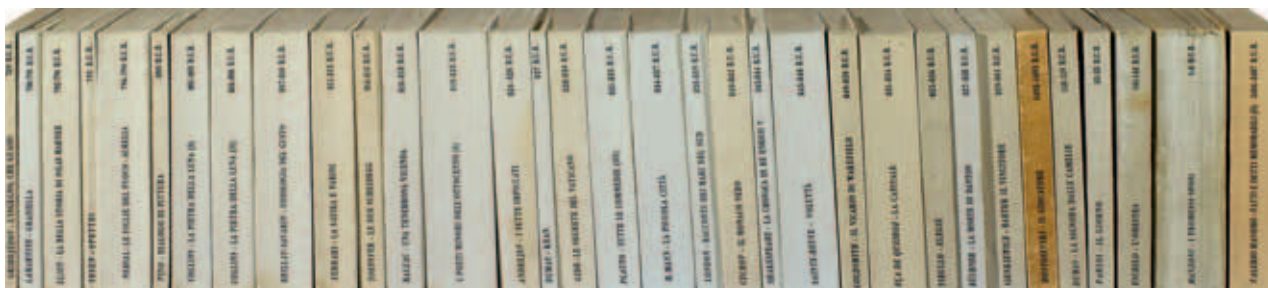
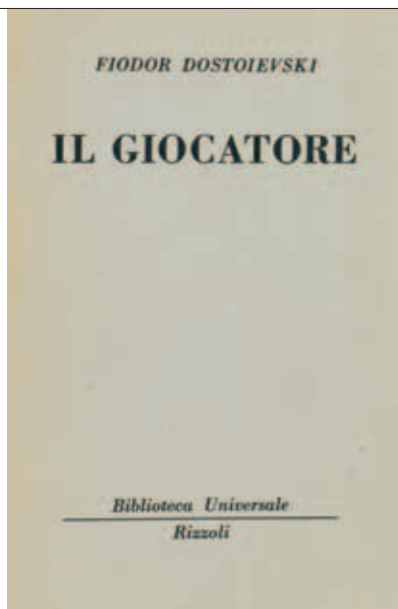
I titoli proposti, tutti fuori diritti d'autore, arricchiti di apparati informativi ben curati, ebbero immediato successo, a partire dalla prima opera pubblicata, *I promessi sposi*, che giunse nel 1956 all'undicesima edizione, esaurendo alla fine degli anni Sessanta quasi 150.000 copie; la tiratura media si stabilizzò durante gli anni Cinquanta sulle 20.000 copie, con punte di 30.000, scendendo a 12.000-15.000 nel decennio successivo.<sup>12</sup> Ai dati delle alte tirature corrispondevano quelli delle vendite: secondo quanto Lecaldano ha raccontato, alla libreria Mondadori in Galleria a Milano si diceva che i libri della BUR venivano venduti come

il quadruplo del prezzo base.<sup>10</sup> A Rizzoli piacque la formula e approvò un programma di produzione di 1.000 pagine mensili, per un totale di circa 60 titoli annui.



Il prezzo era solo una delle cinque caratteristiche segnalate in

bella evidenza in testa all'*Elenco di volumi pubblicati*, posto solitamente alla fine di ciascuna pubblicazione; oltre al basso costo erano indicati come punti di forza della collana la selezione accurata dei testi in versione rigorosamente integrale, la diligente cura della composizione e della stampa, la prepa-



fossero panini.

L'impostazione della collana fu prevalentemente letteraria, con due linee di sviluppo principali individuabili: da un lato, la proposta di testi classici della letteratura antica, greca e latina, e della tradizione letteraria italiana, dall'altro, la traduzione di romanzi del Settecento e dell'Ottocento, soprattutto francesi, inglesi e russi.<sup>13</sup>

I numerosi titoli ottocenteschi confermano l'impianto romantico e idealistico della collezione, che contempla, nei suoi 822 titoli, i grandi scrittori di più larga lettura nelle scuole, scrittori risorgimentali e poeti italici del passato (soprattutto Cinquecento, Settecento e Otto-

cento, con scarsa attenzione al Seicento e al Novecento), affiancati dai narratori stranieri.<sup>14</sup>



Per coniugare mezzi modesti e qualità di contenuti, Lecaldano e Rusca, non potendo servirsi di studiosi o scrittori noti, si rivolsero a giovani di talento affinché curassero le traduzioni e gli apparati paratestuali; si trattava per lo più di docenti universitari, insegnanti delle scuole superiori e intellettuali che si affacciavano allora nel mondo della cultura, come per esempio Oreste Del Buono, che tradusse per BUR tutto Maupassant.

Le introduzioni, più espliciti-

ve che valutative, «non ambivano a offrire interpretazioni nuove o originali, ma davano le informazioni fondamentali per collocare un autore nel proprio tempo e un'opera dentro la storia del proprio autore». <sup>15</sup> Il rispetto del testo, pubblicato sempre integralmente, e l'attenzione alle esigenze del lettore contribuirono in maniera fondamentale al successo della collana, con edizioni il più possibile rigorose,<sup>16</sup> e convinsero l'Unesco a proclamare l'impresa di Rizzoli «iniziativa d'importanza e d'interesse mondiale» nel marzo 1952.

Durante gli anni Sessanta si registrò un certo declino della BUR e le difficoltà divennero evidenti so-



I tre artefici della BUR: Luigi Rusca, Angelo Rizzoli e Paolo Lecaldano in occasione dei dieci anni della collana nel 1959 (Archivio Immagini RCS Periodici)

prattutto dopo l'uscita della collana "Oscar Mondadori" (aprile 1965); quest'ultima rispondeva a richieste culturali ormai cambiate, ricorreva

all'edicola come canale distributivo e raccoglieva il desiderio di lettura di testi contemporanei.

I nuovi lettori, cresciuti sul-

l'onda dell'aumento dei consumi, erano sempre più attratti dai prodotti promossi dai *media* e dalla pubblicità. Al confronto, la BUR iniziava a mostrare il limite dei suoi vent'anni e con la sua veste povera risultava ormai obsoleta; la cessazione ufficiale della pubblicazione dei "grigi" fu dichiarata nell'aprile del 1972.



Si concludeva così, dopo due decenni, la stagione in cui la "Biblioteca Universale Rizzoli" aveva interpretato perfettamente, e di fatto senza rivali, le ambizioni e le esigenze dei lettori italiani. Una nuova serie, rinnovata nella grafica e nei contenuti, fu inaugurata due anni dopo, nel 1974, per volontà di Evaldo Vio, responsabile della seconda serie BUR, e del nuovo direttore editoriale di Rizzoli, Mario Spagnol: ma questa è tutta un'altra storia.

#### NOTE

<sup>1</sup> ALBERTO CADIOLI – GIULIANO VIGINI, *Storia dell'editoria italiana dall'Unità ad oggi. Un profilo introduttivo*, Milano, Editrice Bibliografica, 2004 (I mestieri del libro. Fuori collana), pp. 88-89.

<sup>2</sup> *Ibi*, p. 96.

<sup>3</sup> «Secondo un'indagine Doxa condotta nell'aprile del 1947, il 41% degli intervistati non aveva mai letto un libro, e il 25% non ne aveva letti nei tre mesi precedenti l'inchiesta [...] Non diversa la situazione di una successiva indagine dell'ottobre del 1949» (ALBERTO CADIOLI, *Esame di una collana universale*, in "Belfagor. Rassegna di varia umanità" fondata da Luigi Russo e diretta da Carlo Ferdinando Russo, Firenze, Leo S. Olschki, anno XLV, n. 4 – luglio 1990, p. 467).

<sup>4</sup> LUCIANO SIMONELLI, *Quei libri venduti come panini. I quarant'anni della Bur*, in "Mil-

lelibri. Il piacere di leggere", Milano, Editoriale Giorgio Mondadori, anno III, n. 25 (dicembre 1989), p. 85.

<sup>5</sup> Si racconta che Rizzoli, facendo un cenno d'assenso con la testa, sentenziò: «Come tutti hanno diritto di comprarsi il pane, lo hanno pure di accedere a queste grandi opere del pensiero» (*Ibidem*).

<sup>6</sup> GIOVANNI RAGONE, *Tascabile e nuovi lettori*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di Gabriele Turi, Firenze, Giunti, 1997 (Saggi Giunti), p. 462.

<sup>7</sup> L. SIMONELLI, *Quei libri venduti come panini*, pp. 85-86.

<sup>8</sup> ALBERTO CADIOLI, *La prima BUR: i libri che tutti dovrebbero leggere. 1949-1972*, in *Biblioteca Universale Rizzoli. 60 anni in 367 copertine*, a cura di Alberto Cadioli – Marco Fumagalli – Isotta Piazza – Marta Sironi, Milano, BUR, 2009, p. 14.

<sup>9</sup> In seguito, il costo fu alzato a 60 lire.

<sup>10</sup> Il dato è particolarmente significativo se si tiene presente che all'epoca un quotidiano costava 15 lire, una rivista 50 lire e un volume di narrativa mediamente fra le 400 e le 500 lire (OLIVIERO DILIBERTO, *Nostalgia del grigio. 60 anni di BUR*, a cura di Massimo Gatta, introduzione di Marco Santoro, [s.l.], Bibliothaus, 2009, p. VII).

<sup>11</sup> *Ibi*, pp. VII-IX.

<sup>12</sup> A. CADIOLI, *Esame di una collana universale*, p. 469.

<sup>13</sup> A. CADIOLI, *La prima BUR*, p. 16.

<sup>14</sup> Cfr. ALBERTO CADIOLI, *La Biblioteca Universale Rizzoli nella cultura del dopoguerra*, in *1949-1999. Catalogo storico*, a cura di Laura Tarantini, Milano, BUR, 1999, pp. XVII-XVIII.

<sup>15</sup> A. CADIOLI, *La prima BUR*, p. 20.

<sup>16</sup> A. CADIOLI, *La Biblioteca Universale Rizzoli nella cultura del dopoguerra*, p. XVI.



BvS: il Fondo Emeroteca

# L'«Antologia» di Vieusseux evoluzionista e “italiana”

*Una rivista ottocentesca per educare le coscienze alla libertà*

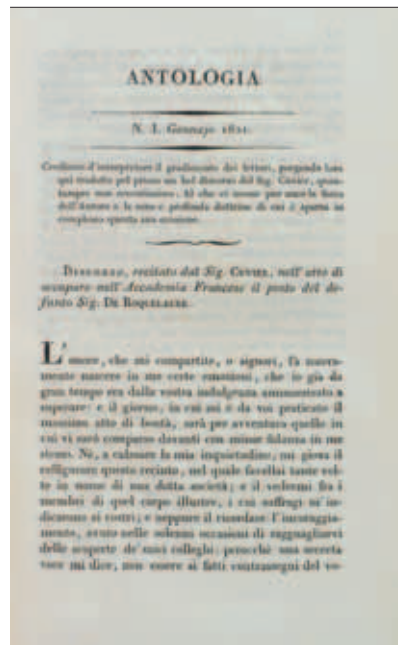
VALENTINA CONTI

**A**traverso le rivoluzioni del 1820-21 in Spagna e Italia, quelle del 1830-31 in Polonia, Belgio e Italia e la guerra d'indipendenza greca, cominciò ad affermarsi in Europa il valore dell'identità dei popoli.

Negli stessi anni, a Firenze, intraprese la sua pubblicazione la rivista «Antologia», che fu un'importante testimonianza di tale cambiamento, nata grazie all'ispirazione di Gino Capponi (1792-1876) e allo spirito imprenditoriale di Giovan Pietro Vieusseux (1779-1863).

L'idea di fondare nella Penisola un giornale o un periodico che potesse divenire un centro di cultura per tutti coloro che aspiravano alla libertà e all'unità da raggiungere attraverso la graduale conquista delle indipendenze politiche nacque subito dopo la restaurazione dei vari stati o governi feudi dell'Impero austriaco. L'unico stato in cui fosse possibile stampare un giornale di tale orientamento ideologico era il Granducato di Toscana, governato da Ferdinando IV, fratello dell'Imperatore austriaco, ma molto permissivo sotto l'aspetto morale e politico.

Il primo esperimento di giornale “italiano” fu «Il Saggiatore», stampato da Lorenzo Collini (1764-



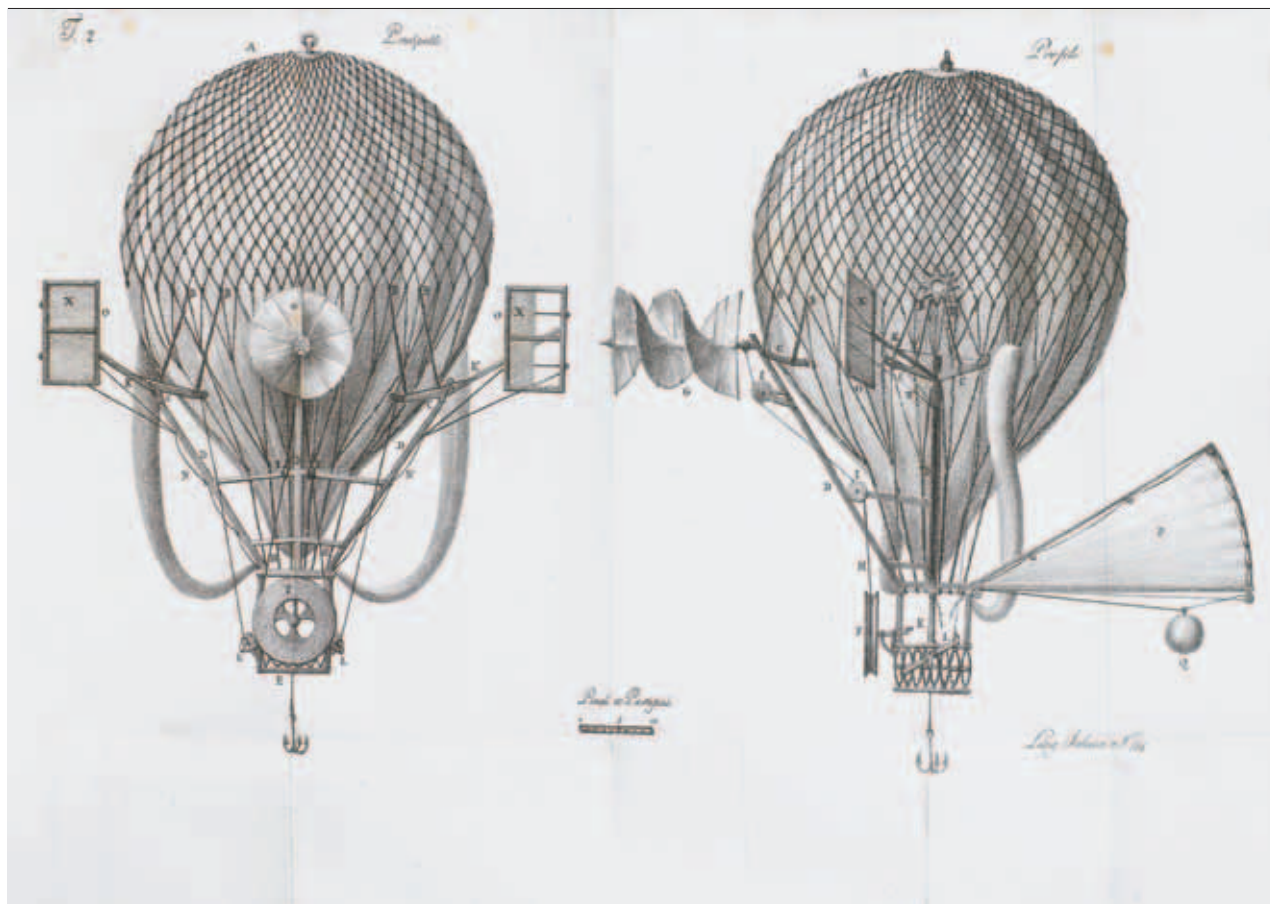
Frontespizio del primo numero della rivista «Antologia» datato 1 gennaio 1821

1829) nell'aprile 1819. La pubblicazione non ebbe però successo e cessò di essere stampata alla fine dello stesso anno. Amico fraterno di Collini, Ugo Foscolo (all'epoca esiliato a Londra) fu incaricato di scrivere per il generale Fiquelmont un *Parere sulla istituzione di un giornale letterario* dal titolo *Documenti di letteratura*

in cui affermò: «Piglierai segnatamente di mira i costumi e i caratteri ridicoli non tanto degli individui quanto delle classi delle nazioni. Ribatti il chiodo contro le abitudini pedantesche della educazione letteraria e sulla riforma della educazione femminile. Alla tua opera periodica, dovendo essere nazionale, conviene la lingua elegantemente e intelligentemente scritta della nazione».

Il testo arrivò nelle mani di Gino Capponi, che, animato dalle stesse ambizioni, utilizzò il *Parere*, per organizzare il progetto di un suo giornale nazionale che avrebbe avuto il titolo di «Archivio di Letteratura».

Tornato a Firenze nel 1820 tentò di attuare il progetto ideato a Londra, ma fu tanto puro nelle intenzioni, quanto incapace nella realizzazione del giornale. Fu allora Giovan Pietro Vieusseux, commerciante ginevrino già conosciuto nel panorama culturale del granducato per la creazione di un Gabinetto di lettura con servizi di biblioteca circolante, che nel 1821 riuscì a portare a compimento le idee di Lorenzo Collini e Gino Capponi, realizzando così il suo sogno di dedicarsi a uno stile di vita più filosofico. Il 1° gen-



Prospetto di un progetto di un aerostato. La rivista si occupava spesso della pubblicizzazione di innovazioni scientifiche e tecnologiche

naio pubblicò a Firenze il primo fascicolo di una rivista intitolata «Antologia, ossia scelta di opuscoli d'ogni letteratura tradotti in italiano»; scelse un nome anonimo per non attirare eccessivamente l'attenzione della censura del governo austriaco, molto severo contro la pubblicazione di testi dai contenuti sovversivi.

Per i primi numeri si trattò solo di una raccolta di traduzioni di articoli presi dalla francese «Revue Encyclopedique», o dalle inglesi «Quarterly Review» e «Edimburg Review», ma già nel terzo numero comparve un *Avvertimento* anoni-

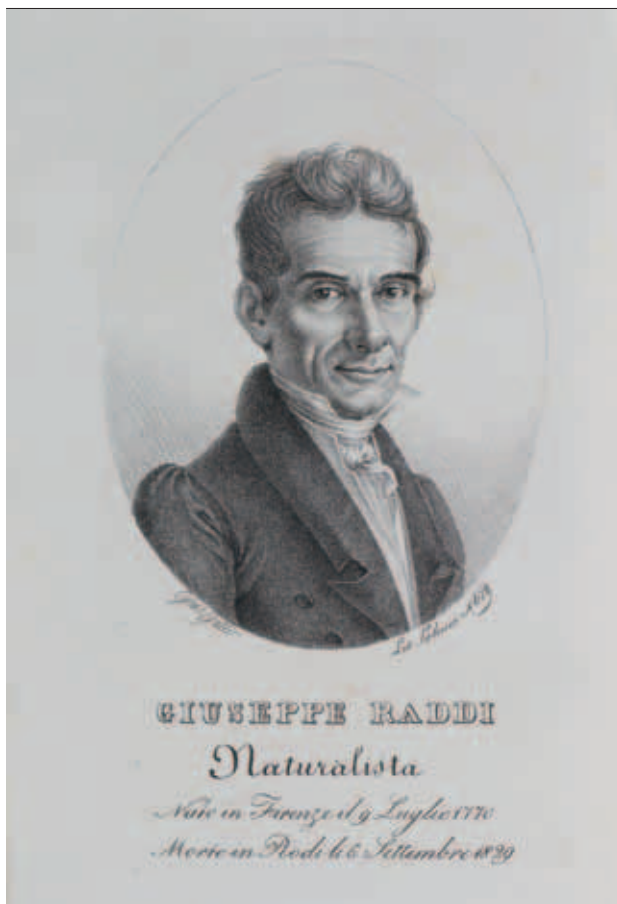
mo, ma scritto da Giovan Battista Niccolini (1782-1861), nel quale si prospettava la pubblicazione di articoli originali perché il giornale mirava a scopi educativi che non potevano essere raggiunti con semplici traduzioni.

Vieusseux si comportò strategicamente creando un giornale che avrebbe raggiunto i suoi scopi e la sua autonomia gradualmente, per non incorrere nelle sanzioni della censura, rappresentata all'epoca da Aurelio Puccini (1773-1840) e Padre Mauro Bernardini.

I primi scritti originali furono

un saggio di Michele Leoni su Giulio Perticari e uno di Giuseppe Gazzzeri sulla forza di attrazione.

Nel gennaio del 1822 Vieusseux pubblicò un proemio intitolato *Ai lettori* che aveva la funzione di articolo programmatico del mensile. In esso l'editore spiegava che il suo desiderio era che «Antologia» divenisse un giornale nazionale e che diffondesse nella Penisola i principi di ogni progresso culturale, scientifico, politico e letterario accaduto oltre i confini. Scriveva Vieusseux: «prendo fidanza che l'Antologia diverrà in breve tutta nazionale, onde



Da sinistra: ritratto litografico di Giuseppe Raddi, naturalista fiorentino noto per i suoi erbari; litografia su pagina ripiegata di una *Grandiflora*. Anche la botanica era un argomento trattato dall'«Antologia»

giustificar completamente l'aspettativa de' miei Associati. [...] Io rinnovo a tutti gli scrittori italiani le mie preghiere di considerar l'Antologia come una collezione nazionale, presta sempre a pubblicare i bei frutti del loro ingegno, dei loro studi, delle loro osservazioni. [...] L'Antologia è una collezione consacrata a far conoscere ciò che può interessare gli amici dell'umanità e delle buone discipline, relativamente alle lettere, alle scienze e alle arti».<sup>1</sup>



La nostra Biblioteca possiede

tutto il pubblicato del giornale dal primo numero del 1° gennaio 1821 al 31 dicembre 1832 (i numeri di gennaio e febbraio del 1833 furono stampati ma mai pubblicati). I 144 fascicoli sono raccolti per 48 trimestri rilegati in 24 volumi. La raccolta acquista valore anche per il fatto che nel fascicolo CXXX, alla pagina 97, si trovano 5 fogli con il *Discorso accademico intorno alla storia della moderna Grecia del generale P. Colletta* solitamente assenti perché censurati, ma presenti in questo esemplare e preceduti da un foglietto manoscritto con questo testo: «Questi cinque fo-

glietti non sono stati approvati dalla censura e mancano generalmente alle altre copie dell'Antologia. Il proprietario di questa copia ha potuto recuperarli fra la spazzatura della stamperia ma conviene usarne con la dovuta cautela».



L'«Antologia» di norma era venduta in fascicoli mensili di 150-200 pagine e, influenzata dall'enciclopedia illuminista, trattava argomenti di vario genere. Il giornale fu molto restio a pubblicare componimenti poetici e testi di prosa lette-



nale Giuseppe Montani e Niccolò Tommaseo, che fornirono un ingente numero di articoli e recensioni.

Nonostante si avvalessse della collaborazione di Mazzini, «Antologia» non fu un giornale rivoluzionario, ma piuttosto evoluzionista. Lo scopo di Vieusseux e dei suoi collaboratori fu di preparare le coscienze e gli intelletti alle esperienze future su un piano nazionale e contemporaneamente europeo.

Fu questo il concetto veramente originale che caratterizzò l'«Antologia»: costruire l'unità d'Italia su di una base europea e non su un'idea nazionale, o peggio, nazionalistica, estremismo che rappresenta spesso una barriera alle affermazioni di principi sociali decisivi per il benessere dei popoli, tutto ciò mantenendo una profonda fede nel primato culturale italiano. Il direttore Vieusseux non pubblicò mai un articolo che non fosse conforme ai principi fondamentali di «Antologia», convinto che la diffusione di tali principi avrebbe portato un processo educativo delle coscienze dei lettori, preparandoli a un cambiamento politico.

Negli anni Trenta dell'Ottocento queste idee destarono il legittimo sospetto della censura granducale che, dopo aver sostituito il censore Aurelio Puccini con il più severo Torello Ciantelli, mandò il conte Sarau a Firenze per vigilare e imporre una politica più intransigente.

Iniziarono a essere esiliati alcuni collaboratori come Benci, Giordano e Colletta con l'accusa di essere dei rivoluzionari, ma furono altri giornali tra cui la «Voce della Verità» e la «Voce della Ragione» a polemizzare contro «Antologia» e a chiederne la soppressione.

Fu un articolo del Tommaseo, pubblicato sul numero di settembre del 1832, che scatenò le ire del reazionario Conte Monaldo. Le lamenti arrivarono al governo austriaco e crearono l'occasione, più che la causa, per la chiusura della rivista. Il 26 marzo 1833 Giovanni Bologna, succeduto al Ciantelli alla Presidenza

del Buon Governo, emanò un decreto di soppressione di «Antologia».



La sua fine generò proteste in tutta la Penisola come scrisse Giuliano Ricci: «Italia tutta innoridisce a questo sfregio novello e il suo grido non è più di lamento, ma di vendetta». Fu la fine del periodico più rappresentativo della prima metà dell'Ottocento, ma l'eco dell'«Antologia» non si esaurì con la sua pubblicazione perché le sue idee, ormai insite nelle coscienze degli italiani, crearono le basi per l'unificazione politica.



#### NOTE

<sup>1</sup> GIOVAN PIETRO VIEUSSEUX, *Ai lettori*, in «Antologia» n. XIII, gennaio 1822, p. 3.

<sup>2</sup> G. P. VIEUSSEUX, *Ai lettori*, in «Antologia» n. XIII, gennaio 1822, p. 12.

<sup>3</sup> Cfr. EMILIANO AZO, *Antologia dell'Antologia (1821-1832). Rassegna di una rivista*, Milano, Bompiani, 1945.

BvS: nuove schede

# Recenti acquisizioni della Biblioteca di via Senato

*Da una princeps dell'Alberti alla fotografia contemporanea*

---

Arianna Calò, Valentina Conti,  
Giacomo Corvaglia, Margherita  
Dell'Utri, Paola Maria Farina,  
Annette Popel Pozzo  
e Beatrice Porchera

---

Alberti, Leon Battista (1404-1472).

*Leo Baptista De Albertis Florentinus De principe*. Roma, Etienne Guillery, 1520.

Una delle due *editiones principes* dell'opera scritta sicuramente prima del 1450, ma pubblicata rispettivamente a Roma nel 1520 da Etienne Guillery in folio e da Giacomo Mazzocchi in quarto. Sul frontespizio e in fine illustrazione xilografica di una *menorah* con scritta in caratteri ebraici. «L'attività del G. coincide cronologicamente con quella del tipografo Giacomo Mazzocchi ed entrambi si qualificano come librai dell'Università di Roma. Oltre questo incarico, il G. fu, come gli altri tipografi romani, in rapporti di dipendenza dalla Curia pontificia, dalla quale ottenne varie commissioni, come conferma una parte notevole della sua produzione [...] Nel 1520, il 1° novembre, stampò il *De principe* di Leon Battista Alberti, che fu impresso in quell'anno anche da Giacomo Mazzocchi. I due tipografi ottennero un privilegio comune di Leone X,

datato 12 ag. 1520, a dimostrazione che in quel momento Mazzocchi e il G. erano i due maggiori stampatori sulla piazza. Le due edizioni sono in formato diverso, in folio per il G. e in quarto per Mazzocchi, nell'edizione del Mazzocchi il titolo è *Momus sive de principe*». (DBI 61, pp. 495 e 497).

Alberti, *Momo*, Milano, Silvio Berlusconi, 2007 (Biblioteca dell'Utopia, 17). DBI 1, pp. 702-713. DBI 61, pp. 495-498. (A.P.P.)

Bosi, Stefano; Savoia, Enzo (a cura di).

*Giovanni Boldini. Capolavori e opere inedite dall'Atelier dell'artista*. Crocetta del Montello – Milano, Antiga Edizioni - Bottegantica srl, 2011.

Catalogo interamente illustrato della Mostra tenutasi a Milano presso la Galleria Bottegantica (25 febbraio - 30 aprile 2011) e in seguito a Parigi presso Maurizio Nobile Antiques (14 settembre - 26 novembre 2011). Durante l'esposizione, che ha registrato un enorme successo di pubblico, i visitatori hanno avuto la

possibilità di ammirare e apprezzare numerosi capolavori di Giovanni Boldini (1842-1931) e un cospicuo gruppo di quadri inediti o poco conosciuti dello stesso artista ferrarese, provenienti dal suo studio e autenticati dalla moglie Emilia Cardona. (P.M.F.)

Burgio, Niccolò (1741-1834).

*Lettere critiche scritte ad una dama in Livorno da Jante Cereriano pastore arcade a sua eccellenza signore Marcello Felice Fortunato fisicoaro provenziano e staiti de' conti di Santa Severina barone del Feudo della Cuddia, e di quei di Rifalzafi, Balati, e della Salina, così detta, di Caraffa; signore della Zafarana, Ficarella, Amendola, Burraina, Ricalcata, Rizzuto, e del Cassaro; cavaliere del Sacro Ordine Gerosolimitano, e Patri-zio della invittissima, e fedelissima città di Trapani nel Regno di Sicilia*. Berna [i.e. Livorno], [s.n.] [ma Giuseppe Aubert, Tipografia Coltellini], 1777.

Prima rara edizione. «In queste lettere l'autore in bel modo va

# la Biblioteca di via Senato

## Milano

*Questo "bollettino" mensile è distribuito gratuitamente presso la sede della Biblioteca in via Senato 14 a Milano.*

Chi volesse riceverlo al proprio domicilio, può farne richiesta rimborsando solamente le spese postali di 20 euro per l'invio dei 10 numeri



### MODALITÀ DI PAGAMENTO:

- Inviare la scheda di abbonamento sottostante, unitamente a un assegno bancario intestato a "Fondazione Biblioteca di via Senato"
- Pagamento in contanti presso la nostra sede: Fondazione Biblioteca di via Senato, via Senato 14, Milano

la Biblioteca di via Senato  
Milano

Nome \_\_\_\_\_

Cognome \_\_\_\_\_

indirizzo a cui si intende ricevere la rivista \_\_\_\_\_

telefono \_\_\_\_\_

mail \_\_\_\_\_

firma \_\_\_\_\_

consento che i miei dati personali siano trasmessi ad altre aziende di vostra fiducia per inviarmi vantaggiose offerte commerciali (Legge 675/96)  Barri la casella se intende rinunciare a queste opportunità

motteggiando gli usi e costumi dei tempi per migliorarli. Si occupa dell'utile delle pubbliche conversazioni, della scelta delle mogli, de' giuochi, de' testamenti, delle facezie, delle primogeniture ec. L'autore abbonda di cognizioni, descrive con vivacità i rancidi, o rei costumi de' tempi e con tratti spiritosi il punge. Le sue lettere sono lunghe, e risticcano per quei passi latini e per quei riboli toscani che vi frammette» (Mira I, p. 137).

Mira I, p. 137. Parenti, pp. 37-38. (B.P.)

Coferati, Matteo (1638-1703).

*Manuale degli invitatorj co' suoi Salmi da cantarsi nell'Ore Canoniche per ciascheduna Festa, e Feria di tutto l'Anno: nell'Ufizio parvo della Beatissima Vergine, e de' Morti.* [...] Firenze, Michele Nestenus, ad istanza di Sebastiano Scaletti, 1718.

L'opera, in seconda edizione, raccoglie i salmi da cantare nelle ore canoniche per ogni festa e feria dell'anno, gli uffici della Beata Vergine e dei Morti; il testo, che presenta un'impostazione didattica ed è accompagnato da una chiara notazione musicale su tetragrammi, è stato ampiamente utilizzato nelle *Scholae cantorum* e ha suscitato nel corso dei secoli un vivo interesse presso gli studiosi del canto ecclesiastico. (P.M.F.)

Consiglio, Alberto (a cura di). *Antologia dei poeti napoletani.* [Milano], Mondadori, [1973] (Varia Grandi Opere).

Prima edizione di una raccolta di poesie in dialetto accompagnate da tavole con vedute di Napoli e del suo golfo e da riproduzioni di spartiti di canzoni popolari partenopee, che

ornano anche i risguardi. (P.M.F.)

Corti, Egon; de Brosses, Charles (1709-1777).

*Panatenae pompeiane.* Milano, Franco Maria Ricci, 1987.

Volume edito a presentazione del festival di musica classica organizzato a Pompei (agosto-settembre 1987) in concomitanza con il progresso dei lavori di esplorazione archeologica della Villa dei Papiri di Ercolano. Pubblicato sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana e con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, è stampato su carta a mano azzurrina appositamente realizzata alla forma tonda dalle Cartiere Miliani di Fabriano, con i testi composti in caratteri bodoniani. (A.C.)

Della Porta, Giovan Battista (ca. 1535-1615).

*De i miracoli et meravigliosi effetti dalla natura prodotti. Libri IIII, di Giovanbattista Porta napolitano, novamente tradotti di latino in lingua volgare, & con molta fatica illustrati.* Venezia, Ludovico Avanzi, 1560.

Prima edizione della traduzione in volgare della *Magia naturalis*, pubblicata nel 1558 a Napoli e dedicata al re Filippo II. Si tratta della prima opera di carattere scientifico di Della Porta, «scritta forse su sollecitazione dell'editore Matteo Cancer, e con cui si proponeva di dimostrare la validità della magia come strumento di conoscenza delle cause dei fenomeni naturali. Tuttavia, non soddisfatto di questo lavoro, il D. decise di approfondire la propria conoscenza ed esperienza nel campo della fenomenologia naturale; a tale scopo, in questi anni, promosse la fondazio-

ne di una accademia, chiamata dei Secreti, con la quale intendeva riunire i più famosi filosofi e scienziati del tempo perché si dedicassero interamente allo studio delle cause dei fenomeni naturali. L'accesso all'accademia – la cui sede fu posta nel palazzo napoletano del D. – era riservato solo a chi avesse offerto un valido contributo alla conoscenza o spiegazione di un avvenimento naturale fino ad allora rimasto occulto o ignoto» (DBI 37, p. 170).

DBI 37, pp. 170-182. Riccardi II, 307. (A.P.P.)

Dandolo, Tullio (1801-1870) (a cura di).

*La signora di Monza e le streghe del Tirolo. Processi famosi del secolo decimosettimo per la prima volta cavati dalle filze originali per cura del C. T. Dandolo cavaliere dell'ordine pontificio di San Gregorio Magno dell'Ordine santo de' santi Maurizio e Lazzaro dottore in ambo le leggi e socio di molte accademie.* Milano, Boniardi-Pogliani di Ermenegildo Besozzi, 1855.

La curia milanese concesse al solo Tullio Dandolo la consultazione dell'incartamento processuale su Virginia Maria Leyva, fascicolo che poi fu segregato ancora per un secolo. L'edizione propone il processo di suor Maria Virginia Leyva e altre testimonianze su processi realmente accaduti in Tirolo contro donne accusate di stregoneria. Si tratta di un'edizione originale con sette tavole litografiche realizzate dal Corbetta. All'antiporta, ritratto di Virginia de Leyva, personaggio da cui fu tratta la manzoniana Monaca di Monza, litografia realizzata da disegno del Focosi tratto dal noto dipinto di Daniele



Crespi. (V.C.)

Dulaurens, Henri Joseph (1719-1793).

*L'Arretin moderne. Premiere partie [-Seconde partie]*. Roma [i.e. Amsterdam o Francia?], aux dépens de la Congrégation de l'Index [i.e. Marc Michel Rey?], 1774. 2 volumi in 1 tomo.

L'opera, già pubblicata con il titolo *L'Arretin*, venne poi reimpressa con il titolo *L'Arretin moderne* a partire dal 1772. Il luogo di stampa è falso e il nome dell'editore immaginario. «Ce livre est une critique vive et assez gaillarde des principales histoires de la Bible. [...] En un mot, le volume tout entier est plutôt une critique facétieuse de la Bible et des institutions cléricales qu'un livre simplement gaillard» (Gay I, coll. 263-264).

Barbier I, col. 270. Gay I, coll. 263-264. (B.P.)

Forcella, Vincenzo (1837-1906).

*Spectacula ossia caroselli, tornei, cavalcate e ingressi trionfali. Opera illustrata con incisioni tolte da antiche stampe*. Milano, Max Kantorowicz, 1896.

Prima e unica edizione di quest'opera che, come prospettato da Lodovico Corio nell'*Introduzione*, avrebbe dovuto constare di una serie di volumi dedicati alla rievocazione di feste pubbliche, religiose e di corte dei secoli passati. Il progetto rimase tuttavia disatteso, fermandosi alla stampa di quest'unico volume. Il testo, intercalato da dettagliate descrizioni e riproduzioni di antiche stampe, è suddiviso in tre capitoli, a illustrare tre importanti e sfarzosi eventi mondani dell'Europa seicentesca: *Amore e Gloria*, con il racconto di una festa d'armi a cavallo celebrata a Mi-

lano nel 1669; *Corsa del Saracino*, festa fatta in Roma il 25 febbraio 1634; *La contesa dell'aria e dell'acqua*, festa a cavallo celebrata a Vienna nel 1667. Sull'Autore (Tarquinia, 1837 - Milano, 1906) cfr. DBI 48, pp. 785-87. (A.C.)

Gaddi, Luigi.

*Nel XXV anniversario dell'Associazione fra gli industriali metallurgici italiani*. Milano, L'Eroica, 1925.

Bellissimo giubilare stampato da L'Eroica per incarico dell'Associazione tra gli Industriali Metallurgici Italiani in 1.500 copie numerate a mano, copia N. 989. Il volume è corredato da 13 incisioni in b/n di Aldo Patocchi. (G.C.)

Gattoni, Giulio Cesare.

*Giornale della società d'incoraggiamento delle scienze e delle arti stabilita in Milano. Tomo III N. III Luglio 1808*. Milano, Cairo e Compagno, 1808.

Estratto del *Giornale della società d'incoraggiamento delle scienze e delle arti*, contenente il primo resoconto dell'unico parafulmine issato in Como nel XIX sec. e la narrazione di due racconti dettagliati di fulmini. È allegata una tavola protolitografica ripiegata fuori testo alla fine dell'opuscolo. Si tratta di una delle prime tavole stampate in Italia con la tecnica litografica. (V.C.)

Gualandi, Giovanni Bernardo (m. ca. 1570).

*De optimo principe dialogus. Authore Ioan. Bernardo Gualando Fiorentino. Eiusdem de liberali institutione dialogus. Oratio in honorem ss. Cosmi & Damiani, eodem authore*.

Firenze, Lorenzo Torrentino, 1561.

Prima edizione. Il *De optimo principe dialogus* è preceduto da una lettera di dedica a Cosimo de' Medici, seguita da una prefazione a Francesco II Sforza. L'opera comprende, oltre al *De optimo principe* (pp. 6-123), anche il *De liberali institutione dialogus* (pp. 124-167), sempre indirizzato a Cosimo de' Medici (la dedica è da Firenze, ottobre 1531), e l'*Oratio in honorem ss. Cosmi et Damiani* (pp. 168-182). «Nel ms. H.VI.16 della Biblioteca nazionale di Torino ci è giunto il “De vera felicitate dialogus”, con dedica a Emanuele Filiberto di Savoia del marzo 1563 (nel febbraio il Savoia era entrato a Torino, proclamata capitale del Ducato); ma il dialogo è da ricondurre a più di trent'anni prima: a conclusione del “De liberali institutione” (la cui prefazione è datata 1531) vi è infatti un riferimento preciso dell'autore a un suo “dialogo de vera felicitate” e alla materia ivi trattata (p. 141)» (DBI 60, pp. 139-141). (A.P.P.)

Leopardi, Giacomo (1798-1837).

*Opere inedite di Giacomo Leopardi pubblicate sugli autografi recanatesi da Giuseppe Cugnoni. Vol. I. [-Vol. II.]*. Halle, Max Niemeyer, 1878-1880. 2 volumi.

Prima edizione dell'opera curata dal letterato e latinista Giuseppe Cugnoni (1824-1908). Nell'ambito della sua attività di curatore ed editore, le *Opere inedite di Giacomo Leopardi* rappresentarono la pubblicazione più significativa. Esse «riguardano alcune opere filologiche del giovane Leopardi e, in particolare, tre lavori eruditi, la *Storia dell'astronomia*, *Esichio Milesio* e i *Retori* (cioè *Commentarii de vita et scriptis rhetorum quorundam qui Il p.*

*Ch. saec. vel primo declinante vixerunt*) e due traduzioni, di *Frontone*, con un discorso introduttivo, e di *Dionigi*, accompagnata da una *Lettera a Pietro Giordani*, quest'ultima tratta da un manoscritto conservato a Firenze. Fu questo un lavoro di indubbia e obiettiva utilità, anche se il C. si dimostrò non eccellente editore limitandosi al riscontro dei manoscritti recanatesi e trascurando quelli affidati dal poeta al de Sinner, con correzioni e aggiunte dello stesso Leopardi, così come non si preoccupò di emendare il testo dai troppi errori commessi da tipografi che non conoscevano l'italiano» (DBI 31, p. 340). Clemente Benedettucci a tal proposito scrive: «Questa pubblicazione [...] porta a luce erculee fatiche del giovinetto quindicenne e diciassettenne, [...] un Leopardi tutto dedito alla oscura e pellegrina erudizione intorno agli scrittori dei bassi tempi».

DBI 31, p. 340. Benedettucci 60. (B.P.)

Perruggini, P. Michele; Cammarella, Maddalena; Franchini, Silvia; Strisciuglio, Antonio (a cura di).

*La Bibbia. Libro di vita e di cultura. Mostra Biblica. Percorso storico, edizioni antiche e di pregio, incisioni d'arte.* [S.l.], [s.n.] (Grafiche Augelli), [s.d.].

Catalogo della mostra curata da padre Michele Perruggini e articolata in tre itinerari: quello storico, comprendente un percorso storico-didattico sulle vicende del popolo d'Israele di cui vengono evidenziate le tappe principali attraverso preziose testimonianze; quello bibliografico, con esposizione di numerose edizioni di pregio di Bibbie e altri testi, come la *Bibbia*

*Sacra Veteris et Novi Testamentum* di Laurentius Seuberlich del 1602; infine, quello iconografico, con una ricca rassegna di illustrazioni xilografiche con soggetto biblico realizzate dai più grandi maestri del '400 e del '500. (P.M.F.)

Santarella, Luigi.

*Arte e tecnica nella evoluzione dei ponti. I ponti in legno, in pietra, in ferro, in cemento armato.* Milano, Hoepli, 1933.

Edizione a cura di R. Politecnico di Milano. Scuola di specializzazione per le costruzioni in cemento armato. Il volume è il 13° della collana "Atti ricerche studi della Regia Scuola d'Ingegneria". Seconda raccolta (1932) in due volumi inseparabili. Con 280 illustrazioni in b/n raffiguranti ponti. Brosura editoriale con rarissima sovraccoperta disegnata da Gargiuolo. (G.C.)

Scudiero, Maurizio (presentazione a cura di).

*Scepi over scepi = Scepi su scepi. The Over Art by Franco Scepi.* Milano, Bocca, 2011.

Volume completamente dedicato al multiforme eclettico artista Franco Scepi. Riccamente illustrato con immagini a colori e in b/n. Brosura con alette in sacchetto di plastica con cerniera. Volume dedicato alla Signora Rosanna Garavaglia erede Campari. (G.C.)

Sozzani, Franca (a cura di)

*Kartell. 150 items. 150 artworks.* Milano, Skira, 2002.

150 immagini e interpretazioni artistiche di oggetti e mobili di uso quotidiano. Un raccoglitore di lavori unici. Un'incredibile sequenza di oggetti rivisitati in chiave

fantastica e astratta dalle loro funzioni reali. Direzione artistica: Luca Stoppini. Regesto e glossario a cura di Simona Romano. Si ringrazia Rudi von Wedel. (M.D.U.)

Verna, Gianni (1942-); Schialvino, Gianfranco (a cura di).

*Smens.* Ozegna e Rivarolo Canavese, Nuova Xilografia, 1997-2003.

Tutto il pubblicato (11 numeri) della rivista "Smens pagine & figure", semestrale di Nuova Xilografia; esemplare n. 234 di una tiratura limitata a 270 (n. XI es. 51/100), stampati su carta a mano. «Smens? Non è un acronimo, ma una parola che corteggia la "S". La corteggia per amore della linea curva, sensuale nel significato di dar senso alla vita, e perché ricorda il lavoro di sgorbia sopra le tavolette di bosso e di pero». Così nelle parole di Gianfranco Schialvino, promotore dal 1997, insieme all'amico Gianni Verna, di questa pubblicazione "artigianale", che pone le xilografie originali di maestri come Remo Wolf, Bortnikov, Bertrand a commento dei testi inediti ora di Federico Zeri, ora di Ravasi, di Nico Oregno, di Luzi o di Elémire Zolla. (A.C.)

Seller, Lodovico (a cura di).

*Discorsi di Mass. Robespierre pronunciati nell'anno II. della Rivoluzione Francese. Tradotti dal francese da Lodovico Seller.* Milano, Tipografia Milanese in Contrada Nuova, [1800-1801].

Potrebbe trattarsi della prima traduzione italiana, a lungo non più ristampata. Testo molto interessante per l'ampio approfondimento sulle feste nazionali rivoluzionarie. (V.C.)



ATELIER

*Fixdesign*



**Reckitt  
Benckiser**



Napisan



**finish**

**SOLE**



**lanza**

Woolite

**Glassex**



**Calgon**



Benagol

Benactiv  
Gola

**NUROFEN**



**LUTSINE**  
LABORATOIRES  
DERMATOLOGIQUES

Clearasil